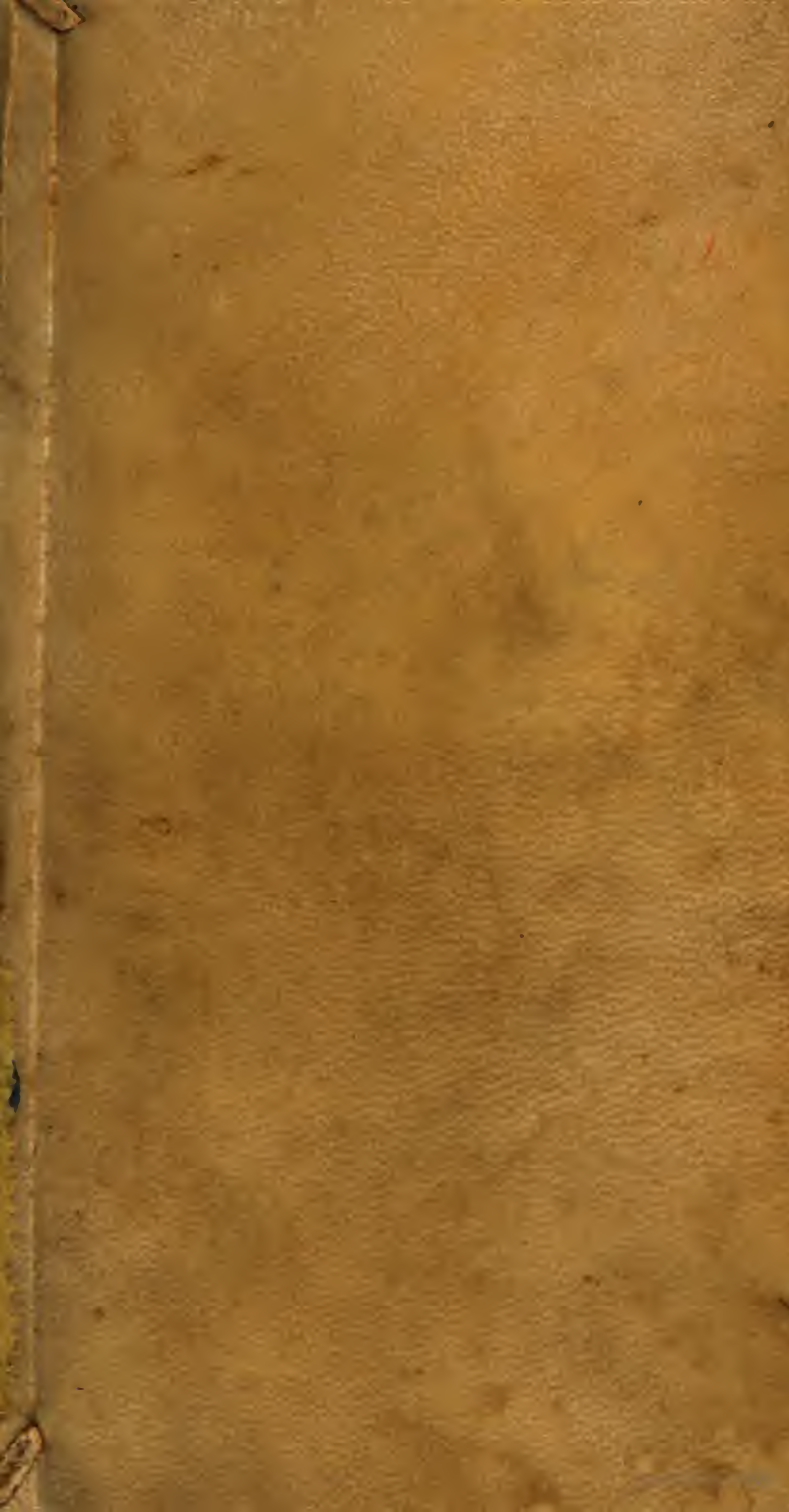
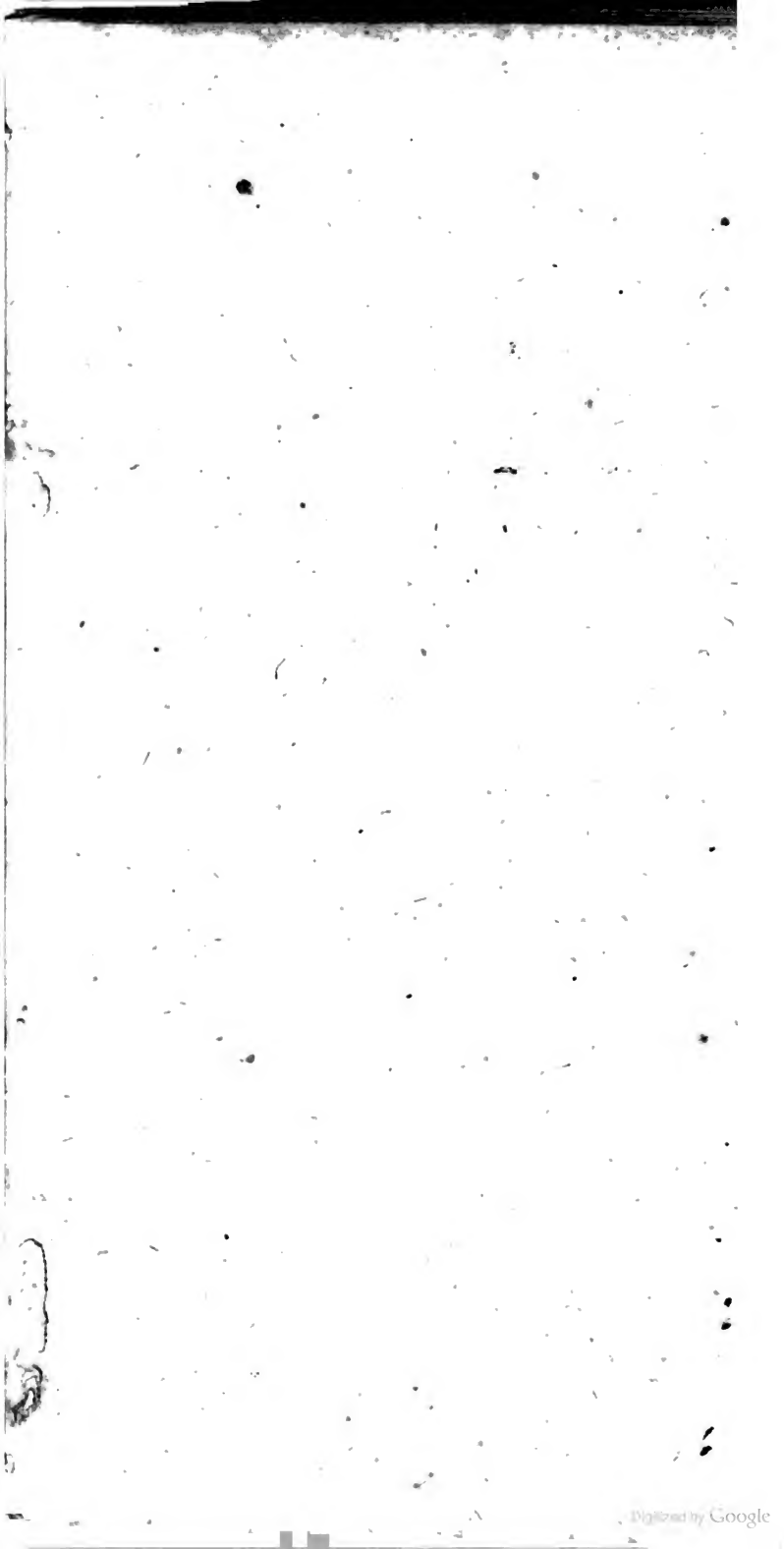


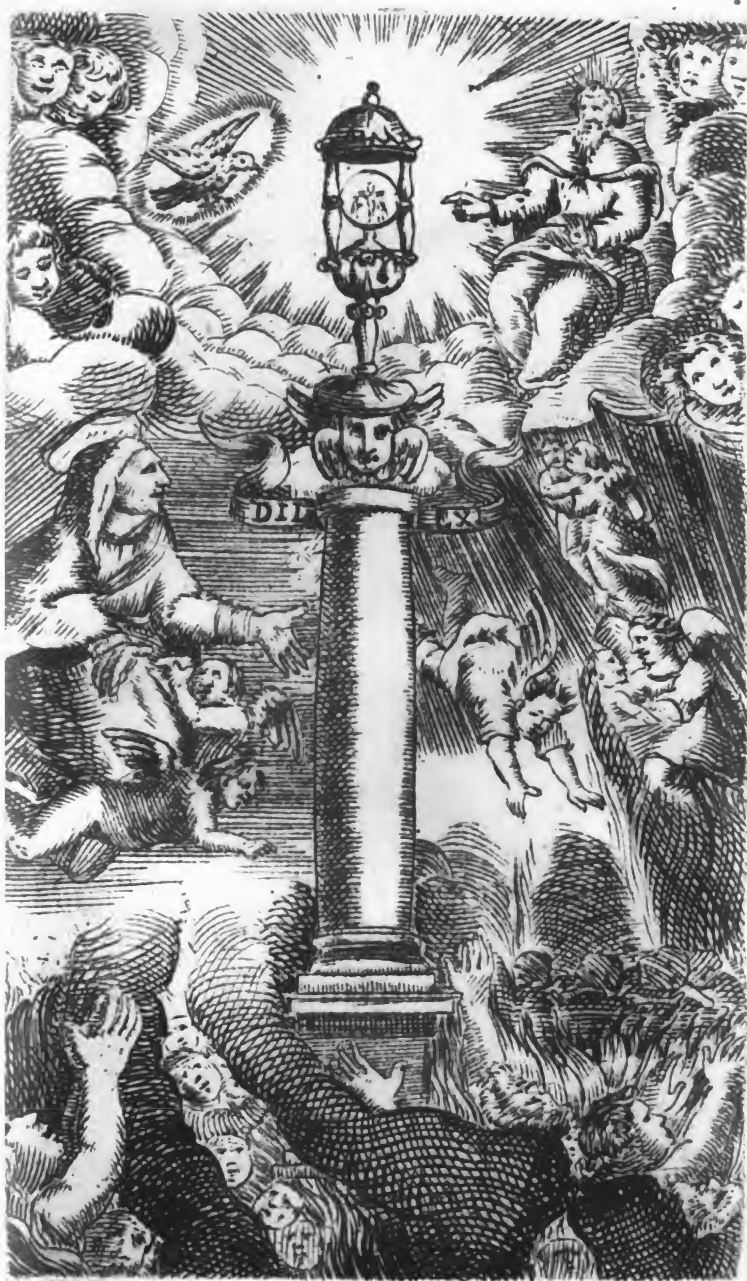




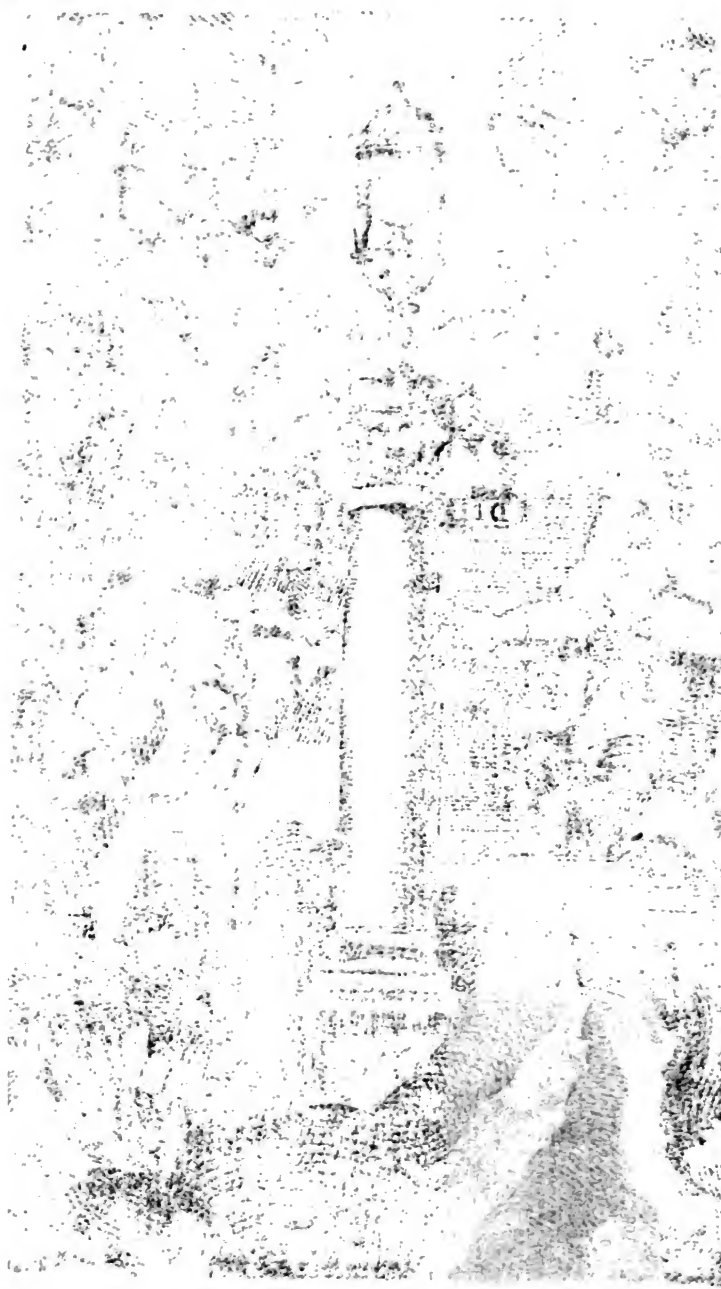
Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

5. 0. 4. 2.
5. 5. 5.
C. C.
4. 2. 23.





BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



L A
COLONNA
PER L'ANIME
DEL PURGATORIO,
Spiegata dal Sig. Marchese
ANTONIO GIVLIO
BRIGNOLE SALE.*

Al Reuerendiss. Padrè
D. MARC' ANTONIO
GENTILI
Abbate Diffinitore, e Visitatore
dè Canonici Reg. Later.

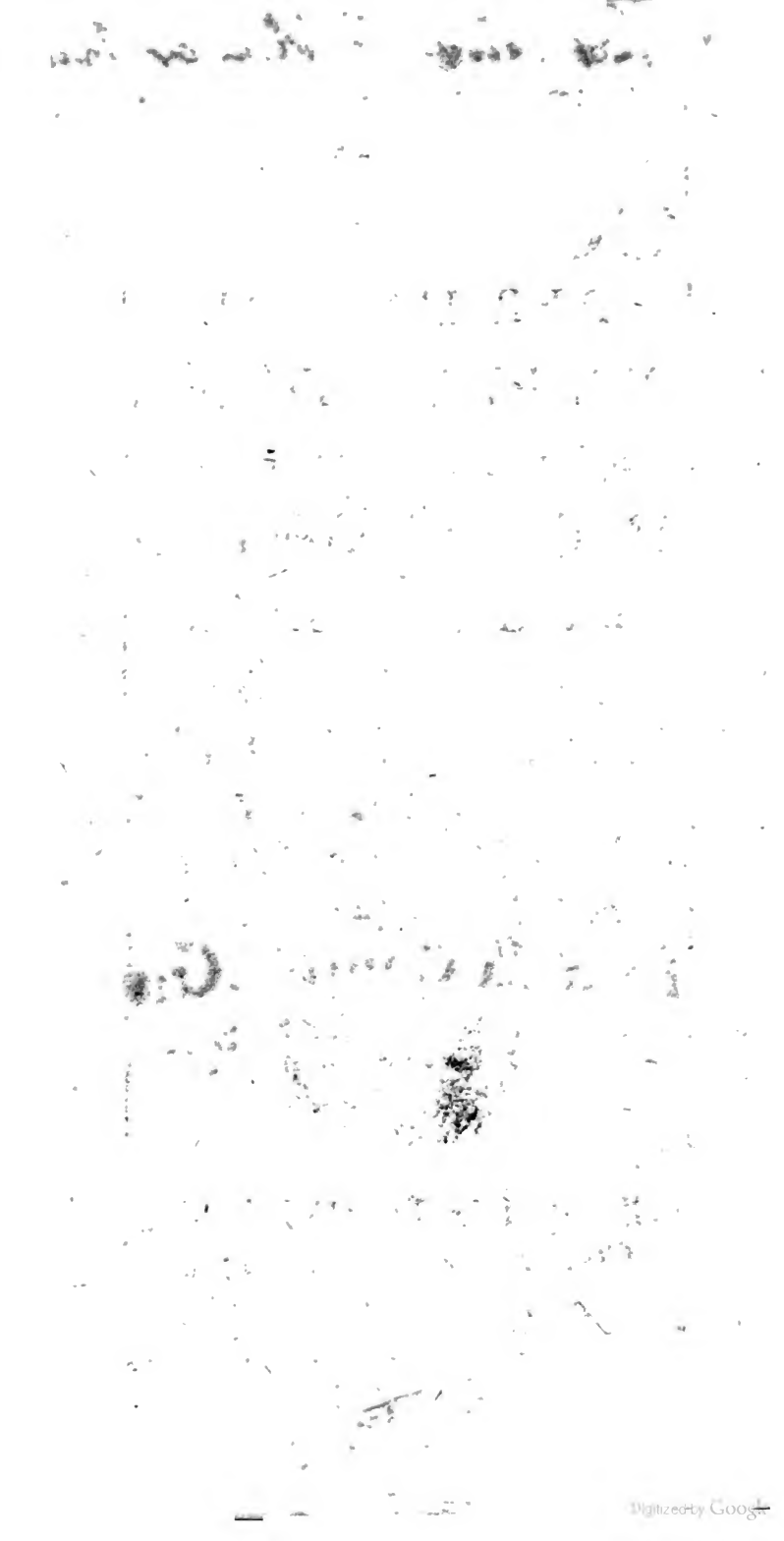
* **Poì della Comp^a di Gi**
SU



In Bologna, Per Nicolò Tebaldin
Con Licenza de Sup. 1636. +

Ad inst: di Bartolomeo Cauallieri





3
Reuerendissimo Padre
Padrone Onerando



I hà nell'erudizioni Poetiche, che Ercole piã tò due colonne nell'acqua per meta à' confini della terra; e quiui il Sig. Marchese Brignole, nouo Ercole del Cielo della Liguria, toccando col suo nobile ingegno il più rimoto confine della gloria, inalza trà le fiamme del Purgatorio una famosissima COLONNA. L'erectione dell'altra Colonna meritamēte si riserbaua in questo Libro al nome di

A 3 V.P.

V.P. Reuerendiss. per compire quest' adeguato parallelo; poiche nelle perfettissime operationi della sua Virtù si è auanzata tant' oltre, che hà staccata la velocità delle menti più peregrine, rendendo loro impossibile il giunger' à quel segno, non che il trapassarlo. Per lei se ne dà pomposa la Congregatione Lateranense, annouerando trà le sue fortune l'essere stata originata prima de' nostri secoli, non per autenticar le sue grandezze con l' antichità, ma per potere accreditar' i suoi Vanti con la participatione de' pregi di V.P. Reuerendiss.

rendiss. In quest' opera ragio
 neuolmente supplico la di lei
 protectione, perche l' anime
 del Purgatorio nō hanno più
 sicuro refrigerio, che i Religio
 si. V. P. Reuerendiss. concor
 ra à solleuarle, & à me beni
 gnamēte comparta il possesso
 delle sue gratie ; perche mi
 pregierò d'esser giunto alle
 mete della mia felicità con
 lo stabilimento di questa CO
 LONNA. E le faccio deuo
 tissima riuerēza. Di Bologna
 il dì 20. Marzo 1636.

Di V. P. Reuerendiss.

Deuotiss. seruitore

Bartolomeo Cauallieri

L E T T O R E.

IOn non hò preteso altro in questo libro, che pagar vn' ossequio, & vbbidir ad vn comandamento d'vna ditotissima Cōpagnia, della qual sono per mia grā forte, picciola, come che indegna parte. Ne hò stigmatato, che per auentura si querelino i Religiosi, ch'io habbia posto falce nella lor messe, peroche questa, per quanto ne paia a me, è non più materia da Claustrali, che secolari. Il *ius* non pur di scriuere del Purgatorio; ma di prouarlo, vien dato dalla

dalla Religione, nò dall'essere Religioso. Pur troppo la mia penna l'hà meritato con sue giouanili *Instabilità*; & harebbe meritato anche più, se non fosse, che colpe *Instabili* altro non ponno essere, che leggiere. E poi se il pizzicor di scriuere è destato da quel di gloria, pel camino del Purgatorio vi si giunge sicuramente, & ad vna fictura. Questa dee cercar ogni Christiano, la qual viene eternamente con esso noi, non quella, che rimarrà dopo noi, questa di cui non può dirsi.

A

5

La

*La gloria è morta a vivi,
e viva a morti;*
Non quella, di cui disse per
contrario il poeta.

*La gloria è viva a vivi,
e morta a morti.*

Et a che anelare a gli
splēdori d'vn nudo nome,
se bene spesso gl'applausi
de gl'huomini costan le cō
dannaggioni di Dio? non è
meglio vna fama uscita in
Paradiso da vno Spirito sã-
to, che vna cōposta in que-
sto mōdo da vn fiato vano?
Misero chi del suo sepol-
cro altro non riuolge in-
mente, fuorchè la lapida,
chi pensa a pascer i curiosi
con

con le sue inscrittioni più,
 che i vermini con le sue
 carni . Bisogna inoltrarsi
 nelle viscere di quelle tene-
 bre , e considerare a che si
 riducano quelle membra,
 che pretendono le porpo-
 re, e le corone : e se i nomi
 debbon somigliar le lor co-
 se , quanto disconuenga il
 pretendere per l'altrui boc-
 che voli a quel nome, il cui
 corpo è destinato ad immo-
 bilmente giacere, & impu-
 tridirsi . Bisogna pensare,
 non acciò, che dirassi di te;
 ma a ciò, che farà di te; per-
 cioche nulla ti nocerà l'es-
 ser lacerato da gl'huomi-
 ni,

ni, se farai celebrato da
 gl' Angioli , e per contra-
 rio nulla ti giouerà l'esser
 inalzato dal Mondo, se
 farai profundato dentro
 l'Abisso. Hasi dunque da
 riuolger in mente la Mor-
 te, il Paradiso, l'Inferno, e'l
 Purgatorio. La confide-
 ratione di questo profitte-
 uolissima mi sembra frà tut-
 te le altre ; stò per dire an-
 che sopra quello dell'Infer-
 no ; percioche il pensar al
 castigo de' peccati leggie-
 ri, hà seco di necessità l'at-
 terrirsi tanto più dal com-
 metter i graui; ma il pensar
 alla punitione de' graui già
 non

non ispauenta necessariamente dall'incorrere ne' leggieri. Io hò diuiso il trattato in tre Libri. Vero è che per adesso non n'escono più, che due; percioche occupationi insuperabili non mi lascian tempo di componere il terzo, del quale hò già da parte la materia per distenderla come prima mi si conceda. Hammi dato ardire di stampar questi scompagnati da quello, l'esser tocco da loro tutto ciò, che si contien nel quadro della Colonna, il quale come che sia ingegnoso, ritroואo d'altrui, è però mio scopo particolare. Onde per questo capo ponno à vn certo modo star da per se. E se questi contenesser tanta virtù, che accrescessero qualche incentivo alla tua pietà verso del

del Purgatorio : allora ben
 che l'essere disgiunti gli ren-
 desse maggiormente imper-
 fetti, stimerei nondimeno mio
 nobil vanto, se quell'anime
 benedette dal mio non ritar-
 dare simile aiuto, conoscesse-
 ro, che l'ardor del mio affetto
 hà saputo trionfar per amor
 loro della riputation del mio
 ingegno. Più non hò che dir-
 ti, o Lettore. Non mi morde-
 re in questi fogli; ma compa-
 tiscimi, sotto pena di dichia-
 rarti crudo in non compatire
 chi è in Purgatorio. Se ritro-
 uerai molti errori, fouuengati
 che in Purgatorio tutti son
 perdonabili. E à qual luogo
 si destinano le Indulgenze?

15

INTRODVTTIONE.



*Ermati o tu, che viui.
Eccoti una Colōna. Cer-
chi il nō plus vltra per
auuentura? Eccoti vn Dilexi nel
mezzo à lei, eccotti vn Cristo so-
pra di lei, eccoti vn Purgatorio
sotto di lei. Euui egli non plus
vltra più grande, che l'amore, che
Iddio, che l'altro mondo? Brami
forse d'intendere à cui l'habbi
mano amica del pari, & ingegno-
sa drizzata? A' Morti. Ne ciò sē-
bri capriccio; peroche così come
della più decrepita antichità poca
altro è peruenuto à noi fuori che i
marmi; così è peruenuto ancora
somiigliante costume per esser so-
pra i marmi fondato. Sopra il tu-
mulo del defonto, per la legge di
Pittaco, altro nō potea por si fuor-
che tre Colōnette. Cicerone nō tro-
uaua in Siracusa il sepolcro del
famo.*

famoso Archimede, il qual forse si nascondeua per non esser conosciuto huomo, mentre haueua adoperato da Dio; se ben non doueua arrossirsi d'esser si disfatto in terra, mentre hauea dimostrato, che di terra si potea fare il Cielo. Alla fine il riuenne da vn cilindro, e da una sfera intagliata entro à una colonna molto sublime. Così quell'opra, che'l promise immortale, fello trouar sepolto.

Sulla tomba di Diogene staua eretta una Colonna magnifica. E in essa ritratto vn cane, il quale coll'addittare di cui fosse custode, mordeua quello, ch'ei custodiua. Platone non volea, che i sepolcri haueffero maggior inscriptione di quattro versi. Ma altri maggiormente ancora restringendo si fatta legge, disse.

Scrui il mio caso in mezzo à la
Colona.

Brenè.

Breue così, che in trapas-
sando leggasi.

*Quindi si tragge, che le dette
inscrizioni s'incideuano nelle Co-
lonne. Vero è, che con fine lunga-
mente vario da quel de' gl' anti-
chi, la presente s'è instituita. Per
formar quelle, suisceuaansi le
pretiose durezza delle montagne,
per formar questa s'ammollisco-
no le viscere gentili de' petti hu-
mani: di quelle l'architetto era
l'Ambizione, di questa la Carità:
quelle eran dirizzate da huomi-
ni, che a Corpi de' defonti inse-
gnauan Superbie anche fra ver-
mini, questa da una diuotissima
Cōpagnia, che all'anime del Pur-
gatorio, anche in mezzo a suppli-
cij, fa prouar, per così dire beati-
tudini. Godete spiriti ben auuen-
turosi amete infelici se milita per
voi la cōpagnia della Colona; cioè
a dire il drappello della Fortezza.*

Or

Or io, à cui da chi può sù me ciò, che vuole, viene imposto il discorrer dello stato, e dell' aiuto, che dobbiamo dare à quell' anime cò prenderne argomento da significati di sì nobile Emblema; come ch'egli di cotanti ne abbondi, che qual sopra della stessa Colonna l'effigiasse, verrebbe nel paragone à render mèdi che d'imagini le Anzonine, le Traiane, ò le Piramidi dell' Egitto; non per tanto io fonderò il mio Discorso sopra quei significati solamente, che hauendo maggior sodezza, ponno ancor somministrarmi traccia migliore: quindi andrò intrecciando all'occasione alcuni, per modo d'ornamento, de gl' altri molti, che più acconci sembreranno ad eccitar la pietà Christiana.

Dico dunque. Che hauèdo quelle anime, mentre sono insieme prigioniere, & auuersarie de' lor tormenti,

menti, fermissima Speranza di rimanerne un giorno, non pur liberate; ma vittoriose: questo loro tanto saldo sperare viuamente ci s'esprime nella nostra Colonna, vero simbolo di fermezza. E conciosia cosa che cotale Speranza sia solo animata da quell' Amore, ch' elle han portato a noi, e dall' Amore, che per Gratitude dobbiamo portare ad esse, e da quello, che vien lor portato da Cristo, dalla Vergine Madre, e da gl' Eletti glorificati; così con sagacissimo auso, il Dilexi campeggiando sulla Colonna, tutta la fa rosseggiare con le sue fiamme, & la stessa parola diuenendo ad un' i stesso tēpo interprete ingegnosa; non solo di distinte persone; ma di differenti Nature; mirasi l' Amor de gl' Huomini, quel de' Defonti, e finalmēte quello de' Celesti, e di Dio, spiegato con focosa eloquenza da uno,



E insieme triplicato Dilexi. Ora
 dal Dilexi delle meschine auua-
 lorato il nostro Dilexi, micono à
 loro scampo schiere valorose di
 possenti suffragi, ne quali il diui-
 no Dilexi conduce à militar con
 noi, non pure i beati Spiriti con la
 Consolatrice de gl' afflitti Maria;
 ma lo stesso Christo incarnato; il
 che tutto chiaramente ci fa vede-
 re l' augustissimo Sacramento so-
 pra della Colonna, la Vergine, che
 genuflessa dall' vn de' lati lo stà
 pregando. E i Messaggieri di Dio,
 che dall' altro piombansi ad rapel-
 larsi verso del Purgatorio. Che po-
 tranno quelle pene, come che forti;
 que' legami, come che diamantini;
 doue noi lor montiamo all' incōtro
 guidati da vn General Dilexi, che
 affolda sotto i suoi vessilli tutto il
 Paradiso medesimo? e cadono dal
 lor istesso duolo e s' animati i tor-
 menti: s' infrangono le catene qual
 fragil

fragil vetro, & noi insieme con
 quell' anime uscendo trionfanti
 dalla tenebrosa prigione, applli-
 chiamo à nouello vso questa Colō-
 na; perche si come seruiua di āzi
 per significarci la fermezza del-
 la Speranza; così serue dipoi per
 sostenere i trofei, & per additare i
 trionfi riportati del Purgatorio.
 Che se Sefostri douunque debel-
 laua alcun paese per l'Oriente, al-
 teri tronchi da per tutto cō si fat-
 ta inscriptione piantaua. Hanc
 prouinciam deuicit armis suis
 Rex Regum, & Dominus Do-
 minantium Sefostris; ben è ra-
 gione che in questa trionfale Co-
 lona sia inciso il glorioso nome
 dell' ammirabil vincitore Dilexi,
 che dica. Il Rè, e Signor de' Signo-
 ri, Amore, ha vinto con sue armi
 questa prouincia; & additi il Pur-
 gatorio, che apunto come sconfitto
 vien dalla Colonna altera con la
 base



bascalcato. Il Discorso , ch'hò fatto porgerammi la serie per divider in tre libri il trattato di così pietosa materia.

Nel primo; appressol'hauer di mostro lo stato dell'anime purganti, spiegãdo le due parti di quel virtualmẽte triplicato Dilexi, insegnarò con che acuti sproni debba stimolarci a soccorrerle l'A. mor loro ver noi, e l'Amore che da noi è douuto à loro.

Nel secondo ; cercarassi quali sianò gl'aiuti, che lor ponno giouare, e quì spiegarassi la terza parte del Dilexi dichiarando qual sia l'Amore di Cristo, e de gl'altri del Paradiso verso quell'anime; e cõ quanta efficacia gli conduca ne' nostri suffragj à combatter valorosamente per liberarle.

Nel terzo ci rallegriamo cõ la pompa de' trionfi di quelle anime liberate, e con la gloria, & vili-

ta,

tà, che verraccene à risultare.

Non aspettino i curiosi d'aggiar la morbidezza de gl' ozi loro sopra i fiori della mia penna. Chi scrive di morti dee vestire non le porpore; ma la gramaglia; dee procacciar le lagrime per altrui, non le lodi per se; deve ambir di muovere i cuori con la compassione: nō d'immobilitar gl'ingegni cō lo stupore. Se guardo all'anime di coloro. de' quali scrivo, le vego frà gl' incendi; quale luogo v'han le delirie? Se guardo a corpi gli veggio frà le ceneri, e frà le tenebre; qual proportion v'hanno le viuezze, od i lumi? Non son quei fuochi tali da scherzarci d'intorno. Io parlo di battaglie non di tornei. Vado cōvocando militari soccorsi per que penanti, & sarà preteso il suono d'una lira ben' accordata, più che d'uno assordatore tãburo? el generoso prima d'arrollarsi soldato,
cerca;

Egli è Paolo, & hà la parola
fatta nō di fiato terreno; ma
di Spirito santo.

Et a dir vero. Se nell'Em-
pi co nō entranne macchiati-
ne debitori; e se l'incertezza
di nostra morte fa, che bene
spesso, o non pentiti d'alcuna
lieue colpa, o nō intieramēte
assoluri dalla penitenza tem-
porale d'alcuna graue, ne tra-
passiamo; anzi se di molte col-
pe solo sull'estremo punto pen-
tendoci, tempo alcuno non ci
rimane di pagarne in questo
moudo il donuto fio; puossi
egli per auentura nō assegnar
un luogo nell'altra vita; oue
mondati i ne i se pagati al fin
si

si restino i debiti?

Ella è cosa tanto posta in ragione, che senza autorità di Profeti, senza raggio di fede, ma col solo lume della natura, i Gētili ste si ne fer cōtetto. Platone cō' suoi segua ci non mi lascia mentire. Che più i Poeti medesimi nō puotero adden farsi nella mente la caligine delle lor fole per tal maniera, che la luce di co tanta Verità nō si trasparesse facendo spirar fiamme sotterranee dalla lor musa, cāgiarono il Parnaso nel Aōgibello. Quindi Virgilio, che col ramo d'oro seppe insegnare quanto largo apra il calle

il B 2 l'Aua-

famoso Archimede, il qual forse si nascondeua per non esser conosciuto huomo, mentre haueua adoperato da Dio; se ben non doueua arrossirsi d'essersi disfatto in terra, mentre hauea dimostrato, che di terra si potra fare il Cielo. Alla fine il riuenne da un cilindro, e da una sfera intagliata entro d'una colonna molto sublime. Così quell'opra, che'l promise immortale, fello trouar sepolto.

Sulla tomba di Diogene stava eretta una Colonna magnifica, & in essa ritratto un cane, il quale coll'addittare di cui fosse custode, mordeua quello, ch'ei custodiua. Platone non volea, che i sepolcri haueffero maggior inscrizione di quattro versi. Ma altri maggiormente ancora restringendo si fatta legge, disse.

Scrui il mio caso in mezzo alla
Colona

Brenè

Breue così, che in trapas-
sando leggasi.

*Quindi si tragge, che le dette
inscrizioni s'incideuano nelle Co-
lonne. Vero è, che con fine lunga-
mente vario da quel de' gl' anti-
chi, la presente s'è instituita. Per
formar quelle, suiscerauansi le
pretiose durezze delle montagne,
per formar questa s'ammolli sco-
no le viscere gentili de' petti hu-
mani: di quelle l'architetto era
l'Ambizione, di questa la Carità:
quelle eran dirizzate da huomi-
ni, che a Corpi de' defonti inse-
gnauan Superbie anche fra ver-
mini, questa da una diuotissima
Cōpagnia, che all'anime del Pur-
gatorio, anche in mezzo a suppli-
cij, fa prouar, per così dire, beati-
tudini. Godete spiriti ben auuen-
turosi amete infelici se milita per
voi la cōpagnia della Colona; cioè
a dire il drapello della Fortezza.*

Or

Or io, à cui da chi può sù me ciò, che vuole, viene imposto il discorrer dello stato, e dell' aiuto, che dobbiamo dare à quell' anime cò prenderne argomento da significati di sì nobile Emblema; come ch'egli di cotanti ne abbondi, che qual sopra della stessa Colonna l'effigiasse, verrebbe nel paragone à render mēdi che d'imagini le Antonine, le Traiane, ò le Piramidi dell' Egitto; non per tanto io fonderò il mio Discorso sopra quei significati solamente, che hauendo maggior sodezza, ponno ancor somministrarmi traccia migliore: quindi andrò intrecciando all' occasione alcuni, per modo d'ornamento, de gl' altri molti, che più acconci sembreranno ad eccitar la pietà Christiana.

Dico dunque. Che hauēdo quelle anime, mentre sono insieme prigioniere, & auersarie de' lor tormenti,

menti, fermissima Speranza di rimanerne un giorno, non pur liberate; ma vittoriose: questo loro tanto saldo sperare viualemente ci s'esprime nella nostra Colonna, vero simbolo di fermezza. E conciosia cosa che cotale Speranza sia solo animata da quell' Amore, ch' elle han portato a noi, e dall' Amore, che per Gratitude dobbiamo portare ad esse, e da quello, che vien lor portato da Cristo, dalla Vergine Madre, e da gl' Eletti glorificati; così con sagacissimo avviso, il Dilexi campeggiando sulla Colonna, tutta la fa' roffeggiare con le sue fiamme, & la stessa parola diuenendo ad vn' istesso tēpo interprete ingegnosa; non solo di distinte persone; ma di differenti Nature; mirasi l' Amor de gl' Huomini, quel de' Defonti, e finalmēte quello de' Celesti, e di Dio, spiegato con focosa eloquenza da uno,

¶

E insieme triplicato Dilexi. Ora
 dal Dilexi delle meschine auua-
 lorato il nostro Dilexi, nuoue à
 loro scampo schiere valorose di
 possenti suffragi, ne quali il diui-
 no Dilexi conduce à militar con
 noi, non pure i beati Spiriti con la
 Consolatrice de gl' afflitti Maria;
 ma lo stesso Christo incarnato; il
 che tutto chiaramente ci fa vede-
 re l' augustissimo Sacramento so-
 pra della Colonna, la Vergine, che
 genuflessa dall' vn de' lati lo stà
 pregando. E i Messaggieri di Dio,
 che dall' altro piombansi ad rapel-
 lati verso del Purgatorio. Che po-
 tranno quelle pene, come che forti;
 que' legami, come che diamantini;
 doue noi lor montiamo all' incōtro
 guidati da vn General Dilexi, che
 affolda sotto i suoi vessilli tutto il
 Paradiso medesimo? cadono dal
 lor istesso duolo e s' animati i tor-
 menti: s' infrangono le catene qual
 fragil

fragil vetro, & noi insieme con
 quell' anime uscendo trionfanti
 dalla tenebrosa prigione, applli-
 chiamo à nouello uso questa Colō-
 na; perche si come seruiua diāzi
 per significarci la fermezza del-
 la Speranza; così serue dipoi per
 sostenere i trofei, & per additare i
 trionfi riportati del Purgatorio.
 Che se Sefostri douunque debel-
 laua alcun paese per l'Oriente, al-
 teri tronchi da per tutto cō si fat-
 ta inscriptione piantaua. Hanc
 prouinciam deuicit armis suis
 Rex Regum, & Dominus Do-
 minantium Sefostris; ben è ra-
 gione che in questa trionfale Co-
 lona sia inciso il glorioso nome
 dell' ammirabil vincitore Dilexi,
 che dica. Il Rè, e Signor de' Signo-
 ri, Amore, ha vinto con sue armi
 questa prouincia; & additi il Pur-
 gatorio, che apunto come sconfitto
 vien dalla Colonna altera con la
 base



22
base calcato. Il Discorso , ch'hò
fatto porgerammi la serie per di-
vider in tre libri il trattato di
così pietosa materia.

Nel primo; appresso l'hauer di-
mostrato lo stato dell'anime pur-
ganti, spiegando le due parti di quel
virtualmente triplicato Dilexi, in-
segnarò con che acuti sproni deb-
ba stimolarci a soccorrerla l'A-
mor loro ver noi, e l'Amore che da
noi è douuto à loro.

Nel secondo ; cercarassi quali
siano gl'aiuti, che lor ponno gioua-
re, e quì spiegarassi la terza parte
del Dilexi dichiarando qual sia
l'Amore di Cristo, e de gl'altri del
Paradiso verso quell'anime; e cō
quanta efficacia gli conduca ne
nostri suffragj à combatter va-
lorosamente per liberarle.

Nel terzo ci rallegraremo cō la
pompa de' trionfi di quelle anime
liberate, e con la gloria, & utili-
ta,

tà, che verraccene à risaltare.

Non aspettino i curiosi d'aggiar la morbidezza de gl' ozi loro sopra i fiori della mia penna. Chi scrive di morti dee vestire non le porpore; ma la gramaglia; dee procacciar le lagrime per altrui, non le lodi per se; deve ambir di muovere i cuori con la compassione: nõ d'immobilitar gl'ingegni cõ lo stupore. Se guardo all'anime di coloro. de' quali scrivo, le vego frà gl'incēdi; quale luogo v'han le delitie? Se guardo a corpi gli veggio frà le ceneri, e frà le tenebre; qual proportion v'hanno le vivezze, od i lumi? Non son quei fuochi tali da scherzarci d'intorno. Io parlo di battaglie non di tornei. Vado cõnuocando militari soccorsi per que' penanti, & sarà preteso il suono d'una lira ben' accordata, più che d'uno affordatore tãburo? el generoso prima d'arrollarsi soldato;

cerca;

CAPITOLO PRIMO,

Che vi sia il Purgatorio.

DICO stenderommi
 à prouarlo: però
 che parlo con chi
 più ne teme, che
 non ne dubita: e chi f. se fer-
 mo nel credere, ch'ei non si
 desse, peccherebbe in manie-
 ra, che per lui del certo non si
 darebbe. Purgabit Dominus
 sordes filiorum, & filiarum
 Sion, & sanguinē mundabit
 de medio eorum spiritu iu-
 dicij, & spiritu cōbustionis.
 Egli è Dio, che parla dentro
 Esaia. Ipse autē saluus erit,
 sic tamen quasi per ignem;

B

Egli

Egli è Paolo, e hà la parola
fatta nō di fiato terreno; ma
di Spirito santo.

Et a dir Vero. Se nell' Em-
pi eo nō entranne macchiati
ne debitori; e se l'incertezza
di nostra morte fa, che bene
spesso, o non peniti d'alcuna
lieue colpa, o nō intieramēte
assoluri dalla penitenza tem-
porale d'alcuna graue, ne tra-
passiamo; anzi se di molte col-
pe solo sull'estremo punto pen-
tendoci, tempo alcuno non ci
rimane di pagarne in questo
moudo il donuto fio; puossi
egli per auentura nō assegnar
un luogo nell'altra vita; oue
mondati i nei, e pagati al fin
si

si restino i debiti?

Ella è cosa tanto posta in ragione, che senza autorità di Profeti, senza raggio di fede; ma col solo lume della natura, i Gētili ste si ne fer cōtetto. Platone co' suoi segua ci non mi lascia mentire. Che più i Poeti medesimi nō puotero adden farsi nella mente la caligine delle lor fole per tal maniera, che la luce di co tanta Verità nō trasparesse facendo spirar fiamme sotterranee dalla lor musa, cāgiarong il Parnaso nel Nō gibello. Quindi Virgilio, che col ramo d'oro seppe insegnare quanto largo apra il calle

il B 2 l'Aua-

*L' Auaritia all' Inferno, seppè
 ancora conoscere, quanto gra-
 vi de' peccati antichi paghinfi
 le pene nel Purgatorio. Ergo
 exercentur penis, veterūq;
 malorū supplicia expēdunt.
 Quindi Claudiano, che cō la
 rapita Proserpina volle dar
 à conoscere nulla cosa far ve-
 nire il Demonio nel nostre
 mondo più che la donnesca
 bellezza, volle ancora signifi-
 carci i tormenti limitati del-
 l' altra vita . Quos vbi per
 varios annos p mille figu-
 ras, egit letheo purgatos flu-
 mine. Lascio l' innumerabi-
 li visioni narrate da Scritto-
 ri di grandissima stima, alle
 quali*

quali chi non credesse, mostrerebbe qual consciēza habbia della Verità propria, chi tal giudica dell'altrui; e se non offendesse la fede di Cristiano, offenderebbe per lo meno quella di Pio. Presuntuoso chi pretende, che per guadagnare la sua credēza debba parlar sempre lo stesso Dio. Misero chi crede solo quanto basta per non esser heretico. Questo nō è amor della fede; ma timore del fuoco. Bastati per esser huom da bene di non essere scomunicato?

Conchiudasi dunque esserci Purgatorio, et esser primieramente per quelli, i qua-

li con colpe veniali se ne morirono. Illi enim sunt, qui ædificant super fundamentum, ligna, & stipulas, & salvi erunt quasi per ignem. 1. ad Cor. c. 3. *Secondariamente per quelli senza colpa passati, che portaron però seco il reato di pena. Non exies inde, donec reddas nouissimum quadrantem. Luc. 11. Chi più per disteso ama di vedere tale materia, veda l'2. oria, legge dell' Idra Eretica l' Alcide Cardinal Bellarmino.*

CA.

CAPITOLO SECONDO

Doue sia il Purgatorio.

Sono varie le opinioni doue non è euidente la verità. Altri hà creduto, che ciascuno patisca il suo distinto Purgatorio nello stesso luogo del suo peccato: giudicando perauventura, che se i più seueri flagelli piomban sopra l'anime dalla tinta coscienza, questa debba maggiormente attizzarsi co' rimproveri del luogo, doue macchiossi. Perciò talora nello stesso festino, doue à lieto suono danzando, di parci la meslitiia sotto a piedi, ci argomentiamo;

B 4 forse

forse trouansi spiriti , ch' in
 in altri tempi a piaceri si fat
 timisser le membra; & al pre
 sente con troppo differēti mu
 tanze, nell' armonioso de' no
 stri suoni più distempran lo
 scōcerto delle lor lagrime: nel
 l' allegro di nostre faci , più
 condensan la mestitia delle
 lor tenebre: nella leggerezza
 de' nostri salti rendon più pe
 santela durezza de' loro cep
 pi: e mentre in quel , che fac
 ciamo, contemplano quel , che
 fero; la onansi d' hauer ci
 seruito di tale essēpio; per cui
 in vece di muar la loro sor
 te ci eleggiam di seguirla, ap
 pigliandoci non all'opre , che
 pon

pon farci lor liberatori; ma lor
 compagni. Talora in quel
 teatro, doue andiamo ad in-
 morarci delle frodi di bella
 Scena; doue l'esser più ingan-
 nato si paga più; doue si per-
 don l'hore sotto spetioso pre-
 testo d'imparar da gli acci-
 denti altrui la forma del bē
 spenderle; quiui dico anime
 dolenti s'aggirano, le quali
 quando ci dissero, Vanamen-
 te vaghe di cotali diporti;
 al presente sono l'imitato
 delle miserie tragiche, delle
 quali mirano l'imitationi; e
 co'cambiamenti dell'altrui
 fori e aguzzando più la bra-
 ma del mutare la propria, e

B

5

co

co' gruppi dell'altrui fanole,
 stringendo il loro carcere con
 più durezza, soprattutto fie-
 ramente si crucciano dal ve-
 dere, che perch' altri personag-
 gio fortunato, od infelice ci
 rappresenti, gettiam si larga-
 mente quelle sostanze, con
 le quali potremmo trapor-
 tarli da miseria a beatitu-
 dine, e dalle altrui mercena-
 rie, come che ingegnosamente
 simulate passioni, ci la-
 sciamo consumare i più tene-
 ri affetti, che dourebber ren-
 derci pietosi verso di loro.
 Talora in quella stanza, do-
 ve tu, o Donna sedendo con
 lo specchio a consiglio più ti
 rendi

rendi colpevole, quanto più ti
 correggi; mentre, che oll' ap-
 prezzar la tua imagine, me-
 no prezzì quello, di cui se' ima-
 gine, alcuna anima penante
 per uentura stà confinata, et
 ella trouando nelle tue bel-
 lezze il suo Purgatorio; col
 minio delle tue guance auui-
 ua più il Vermiglio delle sue
 piaghe; col ferro eruditore,
 de' tuoi capegli inaspra più
 l'acerbo de' suoi pensieri; co-
 mani pretiosi, doue t'auuol-
 gi, più crude fa le fiamme,
 che la circondano: peroche da
 tutto ciò parte di sentirsi rin-
 facciare, che ella sia quale si
 uede per l'essere già stata
 B 6 quale

quale ti vede; e che le sia
conteso vagheggiar Dio, per
hauer come te cercato d'es-
ser vagheggiata qual Dea.

Ma che più? talora quelle
stesse Chiese, doue in appa-
ti funebri col moto d'allu-
mati doppieri si misurano
hore sacre instituite a refri-
gerio del Purgatorio; sono re-
frigerio non già; ma il Pur-
gatorio stesso di molte ani-
me, le quali quando furono
in vita, in somiglianti occa-
sioni, e nello stesso luogo, ve-
niuano anzi per vedere, che
per orare; anzi per attaccia-
re l'anima propria, che per
sciorre l'altrui; anzi per ral-
legrarsi

legrarsi nella Vista di belle
 rose, che per inorridirsi nel pē
 siero d'ossa gelate; anzi per
 diuellersi dal meditar sepol
 cri coll'essaminare vaghe
 sembianze, che per imparare
 fra, che brieve termine sem
 bianze vaghe vadano a in
 fracidirsi dētro vn sepolcro.
 In somma in quella piazza,
 doue per mille bocche traffi
 ca l'interesse, e la curiosità,
 forse vn'anima sconta tempi
 male impiegati: in quella log
 gia, doue l'essa non tue qua
 si annullan le tue sostanze
 col diuiderle in punti; doue
 il tempo vien tenuto veramē
 te pretioso; posciache si passa
 tutto

tutto frà l'oro ; forse un'anima paga impatienze, imprecazioni, e bugie: i quella scuola, doue s'impara a sapere, che non si sa, forse un'anima piange l'hauer raffreddato il cuore nell'amar Dio, quando troppo riscaldò l'intelletto nel cercar Dio: in quel barceggio, in quel giardino, in quel bosco, in quella fontana, doue cercansi gl' Aprili sotto della Canicola, forse angosciati spiriti purgan cō gli ardori de' Garamanti, o cogiacci de' Iperborei, le delizie, ch'ui anch'essi troppo mollemente cercarono.

Cotesta opinione, dalla quale

quale alle anime s'assegna
 luogo particolare per Purga-
 torio, dato che d'alcuna ciò
 si Verifichi, sì come ponno se-
 ne legger essempli registrati
 da famosi Scrittori: dal com-
 mune consentimento però, re-
 sta rifiutato, che s'intēda di
 tutte. Per lo contrario, s'hà
 per ben fondata dalla più
 parte l'altra sentēza, la qua-
 le diuidendo in quattro par-
 ti le viscere della terra, nel-
 l'una di esse mette il Limbo
 de' Padri, ou' essi sofferiron
 pena temporale di danno:
 nell'altra il Limbo de' fan-
 ciulli, che a perpetua pena
 di danno sono soggetti: nella

terza

terza l'Inferno, onde la pena
 del dāno, e del senso non fia
 mai, che si parta; nella quar-
 ta il Purgatorio, e questo per
 albergo cōmune a tutte l'ani-
 me, che per alcun tempo al-
 l'una, e l'altra pena fian sot-
 toposte.

CAPITOLO TERZO Delle pene del Purgatorio.

Eccoci alla vista de gl'ini-
 mici. Eccoci di lontano
 le pene, con le quali habbia-
 mo a combattere. Io non
 giungo ancora a raunisarle
 ad una ad una distintamen-
 te. Solo di confuso le veggio
 in due squadroni partite: po-
 scia-

scia che le Vne Vanno sotto
 la cōdotta del Sēso, le altre
 sotto quella del Danno. E la
 ragione si è, Conciosia, che il
 peccare porti seco di necessi-
 tà due cose: ciò sono il riuol-
 ger le ierga alla somma Bō-
 tà, e'l dar la faccia inordina-
 tamente alle creature: per-
 ciò castigo d'hauer proster-
 gato Iddio si è l'esser priuo
 della Vista del medesimo
 Iddio, e s'appella pena di
 Danno: il castigo dell'esser si
 riuolto di souerchio à gl'ogget-
 ti creati, si è l'esser da alcun
 creato oggetto simigliantemē-
 te stratiato, e s'appella pena
 di Senso. Questo creato og-
 getto;

golto; per cui l'anime purgan-
 si sono poste a martiro, effer
 fuoco materiale, iensi per fer-
 mo. ~~E~~ si come il fuoco fa-
 uoloso d'uccide inaridi-
 nell'Idrata radice delle mor-
 ti della propria morte. Inifi-
 cate così per lo contrario que-
 sto fuoco pur troppo vero por-
 ge vita a mille Idre, da cia-
 scuna delle quali mille va-
 rie morti sono di continue vi-
 uamente prodotte.

Sù dunque si risvegli il
 coraggio. Appresiamci ver-
 l'inimico, e minutamente raf-
 figuriamlo. Egli è horribile
 in vero, ma a qual biopo ri-
 serbiamo il dimostrarci di

cuor

cuor sicuro? Chi hà con seco
 il Dilexi hà con seco l'Ardi-
 re. Sia pur fuoco quel che
 ci viene a fronte, ch' Amore è
 vn vital veleno, mdc il cuo-
 re non pauenta del fuoco. Sia
 pur la priuatione di Dio, con
 cui deesi combattere, che la
 vinceremo col condurre lo
 stesso Dio. Non v'è dubbio
 della vittoria. Anche vin-
 ceremo se saremo vinti, anche
 dal timore: anzi sol dal timo-
 re verranno triōfi. Non si com-
 patiscono le pene se non sono
 temute, ne ponno esser vinte
 quelle del Purgatorio se non
 sono compatite. Or chi si sot-
 tragge a vna pugna, doue per
 hauer

*hauer palma bastal'esser pro-
ueduto di fino usbergo, ma
di cuor tenero, non fornito di
brado, ma di discere di pietra*

CAPITOLO QUARTO.

Quanto siano le pene
del Purgatorio.

SOcrato qualora vdiua
lagnarsi ciaschedun
mortale della sua sorte, et
inuidiare quella d'altrui;
era solito a dire, che se quasi
in publica fiera tutti visibil-
mente producessero in mezzo
il capitale de' loro mali, e di
un vicendeuol cambio haues-
ser l'electione: non per tanto
ripigliatisi i suoi propri per-
cia.

ciascheduno, quelli del com-
 pagnor rifiutarebbe. Ma a
 partito differente volgereb-
 besi per fermo un'anima del
 Purgatorio, anzi se tu le spie-
 gassi dauanti tutta la più
 scelerata pompa de gl'inge-
 gni d'huomini dihumanati,
 tutte le delitie più esquisite
 delle feritadi barbariche,
 tutte le sollecitudini più mor-
 daci delle consciencie tiran-
 niche, se tu le mugissi à gli
 orecchi co' Tori di Terillo,
 se tu le volassi d'intorno con
 gl'augelli di Titio, se tu le
 stendessi auanti i cadaveri
 di Mezentia. Se le discio-
 gliessi contro le fiere de' Tea-
 tri

tri più sanguinari; se le rimē
 brassi i Regoli, o gl' Vgolini, e
 tutto ciò finalmēte, e, ch' hā reso
 Dianolo l' huomo all' huomo;
 alla cō tutto ciò, se potesse eleg
 ger' un tormēto solo cāgiareb
 be volontieri con tanti stratij.
 Non amplifico per verità, e
 Giobbe me ne fa testimonio.
 Consideriamlo, non allieno
 d' una Serena; ma d' unito di
 una procellosa fortuna, quan
 do fatto insieme scuola di pa
 tire, e maestro di patiēza: rō
 solo hauea per dute le sostan
 ze de' figliuoli, ma se mede
 simo, che da piedi infine al
 capo gl' era stato tolto da una
 sol piaga: miriamlo con un
 rotta.

rottame in mano mondan-
 e insieme esser bantela pu-
 tredine delle sue piaghe, costi-
 tuito sopra il trono d'vn te-
 tamaro a definire quãto sia
 forte il Demonio in poter ab-
 battere così vn'huomo, & in-
 sieme quanto sia debole in la-
 sciarfi Vincere da vn'huomo
 così abbattuto. Chi è colui,
 che non inorridisca a veder
 vno, che se bene era vn solo,
 i supplicij soffriva inuenta-
 ti da chi a corpi viui congion-
 se i morti? ch'hauea tutto di
 cadauero, fuorchè il non sen-
 tire i suoi mali? che per non
 hauere alcun conforto nelle
 sue perdite, tutto hauea per-
 duto.

duto, fuorchela moglie? che
 in iscambio de' suoi figli suc-
 cedēdo i suoi vermi sopraui-
 uenua a coloro, ch'egli hauea
 generato, e vedea sopra se vi-
 uer coloro, ch'ei generaua? che
 nō moriuu, peroche la morte
 conoscea di non hauer mali
 più grā di di quelli che vedea
 non essere bastati ad ucci-
 derlo? E pure tanto abisso
 di mali s'aperse soua il po-
 uero Giobbe ad vn breue, ad
 vn leggiero tocco della mano
 di Dio. Manus Domini te-
 tigit me. Qual sarà dun-
 que quello, che s'apre sopra
 l'anime del Purgatorio, sul-
 le quali si lungamēte e si pe-
 san-

santemēte egli calca il braccio del suo rigore, sì che grida ciascuna, Super me confirmatus est furor tuus, omnes fluctus tuos induxisti super me.

Ne si lusinghi alcuno collo stimare, che punendosi nel Purgatorio colpe, ò assolute, ò leggere; lieui perciò s'ano i castigamenti; peroche egli è alla sembianza di quella voragine, che posta nella Dalmatia, risueglia nel suo seno procelle horribili, s'anuien che caggia dentro a lui cosa alcuna; come che di niū peso. Anzi io mi credo, che frà i tormenti di quell'anime misera-

C *sera-*

ferabili, miserabilissimo sia
 il considerarsi da esse, per
 quai vani dilettemententi sieno
 affisse a così tenaci martiri,
 et inuolate a così sourane
 beatitudini. Lisimaco as-
 sediato nella Tracia da gli
 inimici, ridotto in pouertà
 d'acque, e fatto ebro per così
 dire dalla sua fete, si cōdus-
 so ad imitare per l'amor di
 se stesso ciò; che fece Cleopa-
 tra per l'amore d'Antonio;
 ciò fu a disperder in vn sor-
 sola valuta d'vn Regno, col
 l'arrendersi a' suoi contra-
 rij. Ma doppo l'hauer beu-
 to, quasi che quell'acqua
 gl'hauesse non meno lauato
 l'inten-

l'intendimente, che scaccia-
 ta la sete, vedendosi d'intor-
 no quelle catene, che non ha-
 uea veduto, mentre con la
 tazza nel bere s'era coperto
 gl'occhi, e ripensando in che
 picciol onda hauer naufr. a-
 gato le sue grandezze, e che
 hauesse dato il dominio di
 fiumi intieri per riceuere
 quattro stille de' medesimi
 fiumi, con la lingua dal suo
 stesso refrigerio addolorata
 gridò. Proh Deum fidem,
 quam exiguae uoluptatis
 causa seruum me de Rege
 feci. Nella stessa guisa l'ani-
 me del Purgatorio parmi di
 sentire, che dicano. Infelici.

di noi, che per vn vano ador-
 namento della persona, per
 vna sciocca ambizione di pa-
 lato, per vn guardo curioso,
 ò per non equiuoco fauellare,
 in vece d'esser Cittadini del
 Cielo siamo prigionieri in vn
 fuoco, eh' arde senza risplen-
 dere, crucia senza distrug-
 gere, s'incorpora cō tutta l'a-
 nima, e tanto è più animoso,
 quanto è più animato da co-
 tante anime, ne differendo in
 altro da quel d'Inferno, che
 nel finirsi, al presente nō dif-
 ferisce, perchè non è finito.
 Oh fuoco, che ci lascia spera-
 re Iddio, ma ci vieta quello,
 che ci lascia sperare, oh Dio

non

non sò se più infinito nel far.
che siano grandi le colpe, ò i
desiderij verso di te.

Pouere anime . Parmi
di vederle adombrate da
que' poveri Pompeiani , cui
Cesare teneua fuor di Leri-
da assediati . Moriuansi
per necessità di pura sete, e
per non irritarla col prender
cibo, odiando le mense, quasi
si moriuan per elezione di
pura fame ; più profonda-
mente s'immergeuan sotter-
ra per trouar acque, che non
fanno gl' Indiani per trouar
oro; ma la fatica dell' hauer-
le create ma giornalmente asse-
tandogli, più rendea infos-

C 3 fribi-

fribile l'hauerle cercate in-
 darno. Se in vn campo si
 vedean zolle non arsiccia-
 te, a gara sulle labra con le
 mani lesi premeuano, douun-
 que alcuna palude dẽtro ad
 vn feccioso letto, torbida, enõ
 agitata, stagnasse, con immõ
 di forsi tutti ingordi di si tuf-
 fauano. Suggeuã dalle smã
 te poppe di magro gregge:
 poiche non veniu il latte, lo
 stesso sangue. Le viscere
 da intestina fiamma erano
 rose, nelle vene non si rinoua-
 ua più la sostanza, il polmo-
 ne non refrigerato dall'hu-
 mor necessario, restringea gli
 alterni ventilamenti: sugge-
 uan

uan cō le bocche aperte l'hu-
 mido dell'aria notturna, già
 che non poteuan quelle del-
 l'acque; ma la lingua piena
 di schianze ne meno ardiua
 d'implorar le nubi dal Cie-
 lo per non rendersi più secca
 cō l'esclamare, e per gli occhi
 ne meno sfogauano le lagri-
 me tanto male; peroche ne sū
 membro; ò non hauea più hu-
 more, ò l'voleua per se. Fi-
 nalmente erano ridotti à tal
 segno, che haurebbono anche
 attinte con auidità quelle
 fonti, oue distemprati minac-
 ciaßero gli Aconiti, sendo
 naturale a ciascuno il fug-
 gir, benche con vn'altra mor

te, quella ond' egli muor di presente. Ma ciò, che al sommo dell' esser cruda conducea tanta disgratia, si era, che la misera gente non era posta sotto il Clima di Merore, ò sotto l' asse del Cancro, ò sopra le campagne di Nasamoni, doue il desiderio sarebbe si achetato, se non nel possesso, almeno nella disperatione, ma uedeasi correr dall' una parte l' Ebro, dall' altra il Sicori, che limpidi, abbondanti, e sopra tutto da pochissima distanza diuisi se assorbivano gl' occhi, e bello le faceuan credere l' annegarsi.

E

E Voi anime tribolate, che
 Vi separa da quelle soauissi-
 me fontane di Paradiso, ver-
 so cui si nutre sete tanto in-
 stinguibile nel vostro petto?
 Forse impurità d'adulterij?
 Forse ferità d'homicidij?
 Forse rapacità di furti? For-
 se atrocità di bestemmie?
 impietà di sacrilegj? confu-
 sione di leggi humane, e di-
 vine? uilipēdi d'ordini di na-
 tura? scherno de' diuieti del
 Cielo? sia si. Sono però colpe,
 ò da contritione, ò da proscio-
 glimento già estinte. Ma
 per lo più non sono sempre
 così vasti i termini, che si fra-
 pongono, ma bene spesso l'ha-

ner solo col pensiero uaneg-
 giato alcun tanto; l'esserui
 trascorso il tempo senza pe-
 farlo; l'esserui alzate a Dio,
 e incontrate per uia in alcu-
 na distrattione, l'hauer sos-
 pettato le oggiermente, e di co-
 se lieui, l'hauer mormorato,
 anche senza hauer morso;
 l'esserui rise anche senza de-
 ridere, que' giuochi più otiosi,
 che auari, quelle burle più
 libere, che immodeste, que'
 motteggi salati più che sala-
 ci, quell'ire più focose, che
 auvelenate: questi son que'
 peccati il più delle volte, che
 ni rendon tanto più dura la
 priuatione, quanto ni rappre-
 senta

sentano l'ostacolo di minor
forza.

CAPITOLO QUINTO

Della pena del Danno.

STanasi il buoe Tobia
sofferendo in mezzo
della luce commune la not-
te particolare della sua cecità,
E depo la morte del pro-
prio di hauendo il pianto he-
reditate le sue pupille, tor-
mentosi si rendeva quegli
ebietti col rimembrarli, che
già gl'eran stati diletteuoli
col vederli. Riandaua trà
se quanto bella, e vaga cosa
ne fosse il Sole. E per l'opere

C 6 di

di lui discorrendo partita-
 mente, ora il contemplaua
 bambino porporato nel suo
 levante, or Monarca riueri-
 to nel suo meriggio, ora rapi-
 do Gigante nell'occidente,
 ora indoratore liberale nelle
 montagne, ora industrie di-
 pintore nelle colline, ora fer-
 til dispensiere nelle pianure.
 Consideraua tutte le bellez-
 ze dell'vniuerso, e conosceua
 che se l'herbe spiegan vi-
 ui Smeraldi, spiegano in
 esse al Sole le lor speranze,
 Se i giardini essalan profu-
 mi, gl'essalan come intenti a
 riuexir il Sole, che gliele ha
 dati: se i ruscelli vantano ar-
 genti,

genti, lodano mormorando il
 Sole, che gl'arrichi: Se le vi-
 ti vantano oro, et rubini, ser-
 bane obbligo al Sole, che le ha
 dipinte. Se si pregia il ma-
 re d'esser specchio al Cielo,
 gentilezza è del Sole, che si
 specchia nel mare: Se le
 viscere della terra più cal-
 pestate gloriansi di premere
 la chioma a i Regi più rive-
 riti, opra è tutta del Sole,
 che co' raggi le volge in gem-
 me: Se la notte si vanta di
 mirar con infiniti occhi, tut-
 to è dono del Sole, che la mi-
 ra con vn sol occhio. In som-
 ma da lui diffonderfi nel
 nostro mondo quanto v'è di
 pre-

pregiato , lui eſſer la fonta-
 na delle bellezze , l'erario
 delle donitie, il padre della
 fecondità, il nemico della me-
 ſtitia , la perfeſtione d'ogni
 gioia, conſiderana . Quindi
 priuo ſentendoſi di poterne
 mai più godere , e venendo
 dall'impoſſibilità fatto il
 prezzo alla ſtima, miſerabil-
 mente piangendo , così dice-
 ua , Quale gaudium mihi
 erit, qui in tenebris ſedeo ,
 & lumen Cœli non uideo ?
 E che mi gioua, che ſ'ù in Cie-
 lo volganſi di ſereni, ſe per
 me ſian ingombri tutte l'ho-
 re di folte tenebre ? che mi
 gioua, che le roſe più odorife-
 re

re ridan sù verdi steli, che
 l'Albe più vermiglie ridan
 nell'oriente, s'io son dannato
 a non poter ne pur vedere le
 proprie lagrime? per me le
 porpore van del pari co' cen-
 ci, i diamanti col vetro, l'oro
 col piombo, le calme con le tēpe-
 ste, le stelle con le comete.

Per me non hà più vesti la
 Primavera, l'Iride spogliata
 s'hà la Primavera delle sue
 vesti, il Pavon più non inarca
 l'Iride nel cerchio delle sue
 penne, ogni cosa porta la gra-
 maglia per gl'occhi miei, poi
 che gl'occhi miei sono morti
 per ogni cosa. Infelice To-
 bia, che sopravvivi alla mi-
 glior

gl'ior parte di te medesimo ;
 sventurata vecchiezza, a cui
 oltre il peso de gli anni, s'ag-
 giunge vn' altra così cruda
 cagione d'esser cadente, a cui
 viē sottratta la guida quādo
 ouūque io mi vada, ho vicino
 la fossa. Cecità tormētosa, per
 la qual'io sono a me stesso il
 maggior nemico, ch'io possa
 bauermi, o sciacche d'ogn'al-
 tro più m'è lecito fidarmi,
 che di me stesso. Così cred'io,
 che quel buō vecchio, con otti-
 ma ragione deplorasse le sue
 suēture. E p' verità quale sta-
 to puoss'egli mai effigiar cō
 la cōsideratione più misero,
 quātō quel di colui, a cui vag-
 gheg-

gheggiar il Sole viè dinegato
 Fatto temba animata della
 sua vita, viue, e nemico, e cō-
 pagno indiuisibile delle sue
 tenebre, e se come huomo van-
 ta d'esser vn picciol mondo,
 come cieco vergognandosi
 che in questo picciol mondo,
 Piane: i si s'ano spēti conosce,
 che da lui pauentan tristi
 auguri, qual da Cielo eclissa-
 to, quei che lo incontrano.
 Quale ha la natura, o l'arte
 Vanto più glorioso, che nō si a-
 gettato, rispetto a lui? germo-
 glin pure per fatica d'ago
 Sidonia soura Capo di seta
 fiori di seta nauighi pur la spo-
 la sì felicemēte per varie lince
 che

che appendendo vive storie
 sulle pareti, col protegger del
 corpo ci erudiscan finiglian-
 temente l'ingegno: habbia pu-
 re pennello industrie i colori
 sì ubbidienti, che per gloria
 di lui rineghino se medesimi,
 e compongan figure solo allor
 non vive quando non sono ve-
 dute; pieghinfi pure i marmi
 a gl'ossequi d'uno scalpello,
 che infondendo l'anima con
 le ferite faccia da durissime
 selci spiccar non solo il fuo-
 co, ma la vita cen le percuote;
 che il cicco miserabile altro
 di sì bell'opre non può par-
 tecipar; che il male, poscia-
 che il lor bene sendo posto sol
 nel-

nell'inganno, egli a cui non
 lecè se non toccarle, solo può
 partecipare del disinganno.
 Che gionua a lui d'hauere la
 fortuna non pur liberale,
 ma prodiga, s'ei conosce, ch'el
 la solo gl'è tale, pcroche come
 a cieca non le è dato di poter
 vedere ciò, ch'ella dona? Che
 gli gionua d'hahitar palagi,
 che per poco confondendo la
 famiglia con la Città, a cia-
 scun di dell'anno ponno dar
 albergo in diuersa stanza,
 s'egli a pena dop' gran pra-
 tica, può d'un sol gabinetto
 prender libero il dominio co'
 propri passi? che li gionua, che
 boschi ameni militino a lui
 solo

solo contro de gl' ardori del-
 la Canicola, se cò tronchi, on-
 del' invitano, l' attertiscono;
 se con l' ombre de' rami on-
 de gli prometton di scher-
 mirlo dal Sole, sembran rin-
 facciarli l' ombre de gl' occhi
 che non gli permetton di fe-
 licitarsi nel Sole? che gli gio-
 na d'esser circondato dalle
 turbe intere de' servitori, se
 spiegandosi in essi più la pō-
 pa della sua disorattia, che
 della sua grandezza, il bef-
 feggiano quando ei crede,
 ch' il riveriscano, più studi-
 ansi di cōtraffarlo che d'ub-
 bidirlo, più di ridersi di sue
 miserie, che d'arrider alle
 sue

sucbrame? miserissimo cie-
co . A cui la ricchezza non
serue per produrli cemmodi
tà, ma per sottoporlo alle insi-
die, a cui il vigor delle for-
ze non vale per accrescere le
difese, ma per isminuirli la
compasione, a cui la notte
nō sorge ad apportarli quie-
te, ma a raddoppiarli la in-
fermità; a cui la luce non
nasce per cacciar le sue tene-
bre, ma per rimproverarglie-
le, ne può nella Varietà di
molte conditioni, che ei dà
prouando, variar giamai il
tenore della sua stella, men-
tre lo stan fermo gl'apporta
tedio, il mouersi lo fa dare in
in-

inciampo, l'esser solo l'afflig-
 ge con la mestitia, il conuer-
 sar col sospetto d'esser burla-
 to, il veggare il tien fisso nel
 pensare al suo male, il dormi-
 re gli fa più dolorosa, col dar-
 gliele fittamente la perdita
 del suo bene, lo star lieto gli
 sottragge il conforto, ch'han-
 no i miseri nell'esser misera-
 bili, lo star mesto toglie la spe-
 ranza del desiderio, ch'bãno
 i miseri di non essere rincres-
 scenoli. Egli è così misero
 Un cieco, ch'egli viue sull'al-
 trui fede, e può sempre teme-
 re di viuer bugiardamente,
 se quei tempi, che compongo-
 no la sua vita, dall'altrui
 non

non fida relatione, ponno a
tutte l'hore presentarglisi
falstificai. Questa è una
vita indegna d'albergare
sotto quel Cielo, che la stima
indegna di poterlo mirare.

Or se tanto ha seco d'al-
tra sventura il rimanersi pri-
uo della vista del Sole, quā-
to più n'hauerà l'esser priuo
della vista d'Iddio? biso-
gnerebbe far concetto della
beltà d'Iddio verso quella
del Sole, per far concetto del-
la miseria d'una priuatione
in paraggio dell'altra, ma se
chi s'affisa drittamente nel
Sole p giudicarne, si rimane
abbagliato, che sia di chi pre-
suma

suma far giuditio d'Iddio?
 sarebbe vn far'huomo Id-
 dio, & vn farst. d'huomo Id-
 dio, se vn'huomo pienamen-
 te giudicasse d'Iddio. Sa-
 rebbe nou vn magnificarlo
 per hauerlo dichiarato infini-
 tamēte più bel del Sole nel
 paragone; ma vn'auilirlo per
 hauerlo paragonato, peroche
 non meno nell'esser uinto può
 hauer il Sole tal proportio-
 ne con Dio, che meriti di for-
 mare con esso lni vna relatio-
 ne d'inferiorità. E che ha,
 che fare in bellezza quegli,
 ch'è misuratore del tempo
 con chi regola l'eternità?
 Quegli, che tramonta, e na-
 sce

*ſce continuamente, con chi
 ſempre ſi riposa dentro ſe
 ſteſſo? quegli, che è prigionie
 in mezzo de' Cieli, cō chi ha'l
 trono ſopra de' Cieli? quegli,
 che comparte lume alle ſtel-
 le, con chi dà beatitudine a
 gl' Angioli? quegli, che ha l'I-
 ride per arco de' ſuoi triōfi,
 con chi hà il Sole per un' om-
 bra de' ſuoi refleſſi? quegli
 che ſollena i vapori dal ſuo-
 lo a velar a gl' huomini la
 ſua faccia, con chi inalza gl'
 huomini dal ſuolo a veder
 la ſua faccia? quegli, ch' è ge-
 neratore de' corpi, con chi è
 Creatore dell' anime, quegli,
 che volge in gemme le diſce-*

D re

re delle montagne, con chi tramua in santi gl'infassiti cuori de' peccatori? Oh Dio, ch'egli è troppo bello questo Dio. Quando haremo raccolto ne' giardin de' Aurore tutte le più belle rose; con cui ella rattamente dall' innamorato giorno si farà seguire, non haremo ne pur immaginato vn'ombra delle guance del nostro Dio. Quando haremo vnito insieme tutti i più soavi respiri, con cui formino accoglienze tra di loro Zefiro, e Flora; non haremo ne men composto l'Eco ad una parola del nostro Dio; quando haremo distillato

tutti

tutti gl'ori, alla cui mondez-
 za dal principio del Mondo
 habbia co' pretiosi humori
 sudato il Gange, non haremo
 nementefatto vn capello de'
 men chiari del nostro Iddio:
 quando haremo fabricato v-
 na via lattea non di minu-
 te stelle; ma di fulgidissimi
 Soli auuolti in vno, haueremo
 contraposto vna macchia al-
 la candidezza del nostro Id-
 dio: quando ci saremo ima-
 ginati tante fonti di raggi,
 quanti han raggi tutti i Pia-
 neti, non haremo ne pure ac-
 cēnato vn riflesso d'vno sguar-
 do del nostro Iddio. Ma che
 dico? con tutti questi colori,

con tutte queste delitie , con
tutti questi splendori, cō tut
ti questi tesori , non haremo
descritto; non che Iddio , ma
ne pur da lunge Una penna
men nobile di que' Valletti ,
che giacciò sotto a' piedi del
nostro Iddio . Troppo, troppo
è bello cotesto Iddio . Ma
troppo , troppo tormentata
è quell' anima , che sapendo
di doverlo vedere non può
vederlo . E se a noi viuen-
ti non par, che da cotal cagio-
ne ci si partorisca gran pena,
ciò auviene , peroche ingom-
brati dal mortal Velo, scura-
mente conosciam Dio , e da
gl' obbietti allettatori de' no-
stri

stri sensi, lasciandoci *Usur-*
 par gran parte di *Volontà* ,
 altresì cō *debolezza* l'amia-
 mo , All'incontro quell'ani-
 me separate, non essendo più
 ingombre dalla *tenebrosa*
grossezza del nostro fango ,
 assai più chiaro conoscono
 quel sommo bene, non essen-
 do la loro *Volontà*, ne aggra-
 uata dalla *massa corporea*,
 ne sviata di maggior *sinez-*
za guernita, lo amano pari-
 mente con *intensione* molto
 più grande . Aggiungasi a
 questo, che se tãto più s'ama
 un tanto bene , quanto ci è
 più *sicurezza* di dover pos-
 sederlo , molto più di noi, i

D 3 *quali*

quali sendo Viatori ne stiammo in dubbio, debbano quell'anime amare Iddio; poscia che giunte in porto nō hanno indubitabile la speranza.

Or s'egli è vero, che est omne desiderium post spē impatientius, qual sarà l'impazienza d'un'anima dopò vna speranza di goder Dio, ch'è speranza in riguardo solo dell'auuenire, non della sicurezza? S'egli è vero, che Spes, quæ differtur affligit animam, qual sarà il tormento d'una speranza sommamente certa, sommamente amante, sommamente conoscitrice d'un Dio? Crisostomo

mo per assennarcene ci manda ad un grandissimo Maestro . Paulus te docebit quantum sit certamen ferre separationem a dilecto. Però siasi lecito a me , che non giungo col' intelletto all' altezza di chi insegna dal terzo Cielo, ire alla bassa scuola d'un amante volgare , e con un' argomento dal meno al più forse ancora più adattato alle menti humane, praticare così fatta dottrina , Prendasi un di questi, che chiamiano amor d'altrui l' odio di se medesimi, e divenuti furto d'un' bel sembiante, iui più si perdono, do-

ne più cercano, e più si troua-
 no . Si separi per alcun tēpo
 costui dal poter vedere quella
 per cui non vede, quella pel
 cui volto egli giura . Qual di-
 uenta la sua sua? Condan-
 nato a se stesso , cioè a dire
 tormentato insieme, e suppli-
 cio, non viue, poiche viue di
 morte: non muore, poiche non
 hà l'anima, con cui morir .
 Ogni cosa l'attrista, il brutto
 come contrario a colei, il bel-
 lo come nemico a se , mentre
 ardisce di tentarlo a compia-
 cer si d'altra cosa fuoriche di
 colei . Vedesi vn'huomo vi-
 uente d'vn'altr'aria fuori
 di quella , per cui respira ,
 vn'

Un'huomo quasi di si d'un
 altro Mondo . Non arriva
 al suo sguardo raggio , che
 non resti prima spento nelle
 sue lagrime : il riso giace e-
 stinto da gl'ohime perpetui
 della sua bocca : i cibi più es-
 quisiti degenerano ne gl'as-
 sentij al toccar del suo pala-
 to , il sonno non ardisce d'as-
 salire le sue vigilie . Quali
 si rauuolgon fra le Sirti sì
 tumultuose procelle , che non
 siano bonacce verso l'inquie-
 te agitationi , fra le quali il
 meschino naufragando conti-
 nuamente , or bestemmia
 quel destino , che lo allon-
 tana , or gli chiede perdono ,

D s accio

merose; parragli d'esser sotto
 il Clima del Cancro, afforda-
 to da latrati di Cerbero, pa-
 sciuto d'aspidi, circondato
 da mostri, infettato da zolfi,
 e trafitto da acutissime spi-
 ne, chiamerà crudele la tua
 pietà, infami le tue delitie,
 troverà un secolo in qualun-
 que momento, finattanto, che
 condotto alla presenza sì so-
 spirata, scorderassi il tutto
 della sua passata fortuna,
 fuorchè la lentezza del tem-
 po, ch'egli allor desidera-
 rassi.

Tali sono le angoscie, che
 proua terreno amante nel-
 l'esser gli concesa la ueduta

D 6 d'un

di Cielo, il caderē sotto debil
colpo d'infermità, e rachiui-
sa dentro vn sepolcro, con le
carni idolatrate far pasto a
vermini. Dūque quale fia la
pena d'vn' anima, se la Bel-
tà contesa a gl'occhi suoi è la
Beltà di quel Dio, il cui es-
sere è infinito, & il cui infini-
to è tutto beltà, ne cosa alcu-
na è bella se nō quāto di tal
infinito partecipa finitamen-
te? Se l' Amore, ond'ella ama
questa beltà, e vn' Amore,
ch'è tutta lei, perche le
occupa tutta l'ani-
ma, & ella non
è altro, che
anima?

CA-

nostri sensi palpabilmente
 soggiacciono, habbiã ferma
 contezza. Anche il uero di
 ciò, che solamēte ueggiamo,
 e di ciò, per cui solamēte veg-
 giamo, dico luce, e colori, scu-
 ro farsi alla nostra mente.
 Chi dunque potrà uantar-
 si di spiegar con qual fo-
 gna il fuoco tormēti l'anime del
 Purgatorio, se l'uno e l'al-
 tre sono lontane da nostri
 sensi? Se quello è materia-
 le, queste son tutte spirito?
 Se trà colui, che opera, e co-
 lor, che patiscono non è alcu-
 na proportione? Se l'uno ar-
 de solo toccando, l'altre non
 soggiacciono ad eßer tocchi?

Ne

Ne argomenti alcuno, che
 per hauer queste cose faccia
 di ripugnanze nel nostro in-
 tendere, sian poi tali nell'es-
 sere, conciosia, che molte sem-
 brino impossibili apprese, che
 nol sono eseguite. Non è egli
 fuor d'ogni dubbio, che la
 nostr' anima non solo coll' as-
 sistere (come fan le fiamme
 nel Purgatorio;) ma coll' in-
 formare, ch'è più, resti unita;
 anzi faccia vno in ragion di
 sostanza col nostro corpo? nõ
 derivã forse da' dolori, ò da
 diletti di nostre membra, tri-
 stezze, e giocondità nel nostro
 spirito? non s'alternano per-
ventura da pensieri varij
del

del nostro spirito, roffori, e pal-
lidezze nel nostro Volto? Così
è, E pure niente men mate-
riale di quel fuoco si è il no-
stro corpo, e la nostr' anima
niente è men di quelle spiritua-
le. Or si come questa spro-
portionne, che ci rende poco mē
impossibile il far concetto
per qual guisa l'anima, e il
corpo facciano, e patiscan Vi-
cedeuolmente frà loro, nō to-
glie nondimeno, che ciò sia
vero, lo stesso auuiene circa
l'esser l'anime del Purgato-
rio tormentate dal fuoco.

Da sì fatte difficoltà tor-
turati gl' Ingegni, hanno
detto quello perauentura,
che

'che poteva non dar loro la
 palma dello haver trouato
 la uerità, ma che determi-
 nandoli, poteva sottrarli al-
 la pena del più cercarla, bel-
 lo lor sembrando il consiglio
 de' Greci, che andati con tut-
 ti il loro studi all' inchiesta d'
 Elena per non parere d'esser
 ritornati senza di lei, torna-
 rono con un simulacro di lei.
 E cōciosia, che quini ciasche-
 duno dica arditamente ciò,
 che egli piace, doue malamē-
 te può rimprouerarglisi per
 falso ciò, ch'egli dice, perciò
 molte, e molto differenti trà
 di loro sono le sentenze de'
 Teologi, a quali non sarebbe
 parso

parso di mostrar quanto sia
 tormentoso il fuoco del Pur-
 gatorio , se non lo haueßer
 fatto conoscere per materia
 douitiosa di quelle dispute,
 che Dio stesso chiamò pessì-
 ma occupatione . Io non pen-
 so di auolgermi per entro ad
 esse . I Ricardi, gli Scoti , i
 Gabrielli, i Durandi, i Bona-
 uenturi, i Soti , i Suarez , e
 recent' altri , fiano liberali
 di loro spine a quegl'ingegni,
 che dubitan d'addormen-
 tarsi se non giacciono sù nu-
 di sassi , e temon di venir gre-
 ui se non vengono smunti,
 ne si stimono generosi se
 non viuono frà le risse.

E

E s'io (ciò, ch'è frà tutt'
 altre sentenze la più spedi-
 ta) diceſſi, che quell'anime
 ſon martirizzate dal fuoco
 per mezo d'una viua Ap-
 preſione di triſto oggetto,
 direi forse una maniera lie-
 ue di tormẽtare? e qual può
 ritrouarſi ſtromẽto più effi-
 cace ad introdurre dẽtro all'
 anima viuaciſſimi ſẽtimenti
 dell' Appreſione? Nõ è ella,
 che cõdotta a militare per
 la paura, nelle nubi di polue
 folleuate da vile armẽto fa
 ſcorger lampi bellicoſi di nu-
 meroſiſſime ſquadre? nõ è el-
 la, che ſeruẽdo ad vn vano
 pũtiglio, fà più dura a ſoffrir
 ſi

si l'ombra d'una lieue per-
 cossa, che il letale d'una pe-
 netrāte ferita? nō è ella, che
 ministra d'ambitione colloca
 l'altrui sorte dētro a gl'oc-
 chi d'vn Frēcipe, fà che huō
 pēsa illustrarsi cō quel tito-
 le, ch'è scuro inchicstro, ne al-
 tro hà in se di splendore,
 fuorchè quell'oro, ch'egli ti
 costa? nō è ella, che fomēta-
 trice di gelosia cāgia i fuscēl-
 li in trauī, fà dell'ombre gi-
 gāti, brama ciò, che aborri-
 sce, fugge quello, che cerca,
 ode quel, che nō sente, vede
 ciò, che nō è, interpreta ciò,
 ch'è nudo d'ogni significato?
Vedi tu là quel sciocco,
che

che credendosi d'esser Vetro,
 col suo pazzo timore ci ricor-
 da quel, che saggiamente ha-
 ver dobbiã delle cadute noi,
 che siam fango, e non haben-
 do più odioso nemico di chi
 l'abbraccia con affetto più
 suiscerato, ci insegna come
 sian pericolose lusinghe del
 Mondo (è l' Apprensione, che
 d'huomo in un bicchiere l'hà
 trasformato. Vedi tu quel
 bambino, che morso nella pel-
 le dal famelico pensiero del-
 la sua madre, con le cicatri-
 ci golose rivela i secreti del-
 l'altrui mente, non meno, che
 i secreti dell'altrui Ventre?
 l' Apprensione è quella, che
 mera-

merauigliosamente ha dipin-
to le altrui brame sulle sue
membra. Vedi tu quel me-
schino, che sententia to nella
persona, più s'angoscia s'ha
a caderli sepra vna monta-
gna intera, che vn solo mas-
so? più s'ei dee cadere da vn
altissima Torre, che se dee
rimaner senza capo sopra
del piano? l'Apprensione
non gli lascia conoscere, che
se sono pari in vcciderlo, nul-
la monta, che sian disuguali
fra di se quelle cose, che dēno
vcciderlo. Vedi tu quell'in-
sano, che auuissando gl'ostri-
ne centi, e gli scettri nelle ca-
tene, mentre col suo pensiero

Li

si fabrica quei Regni, ch'egli
 comanda, mostra nella paz-
 zia, che l'Impero, e la Ragio-
 ne stan male insieme? l'Ap-
 prensione è quella, per cui di-
 uenuto una chimera di Mo-
 narca, e di bestia, fa succe-
 dere nel luogo del cervello
 la felicità. Vedi tu quel-
 l'amante, che assorbito nel
 vagheggiamento di quel ri-
 tratto, scordatosi, ch'egli è
 finto, a lui narra le sue Ven-
 ture, gli dà nome di pio, poi-
 che nol fugge, il chiama cru-
 do, poiche non gli risponde, e
 non s'accorge, ch'ei fauella
 con l'ombre mentre pensa di
 fauellar col Sole? dall'Ap-
 pren-

prensione deriva l'esser feri-
 to da chi nō hà facite, l'esser
 abborrite da chi non fugge,
 l'esser posseduto da chi t'è in
 mano, l'esser rimirato da chi
 non vede, il nō impetrar da
 chi nō niega. Oh sublime pos-
 sanza, oh opere ammirabili,
 o stupendi prodigij dell' Ap-
 prensione! E che non farai
 dentro Un'anima, qualora
 separata da gl'impacci del
 corpo, tutto in se quante è di
 bene, o di male, senza, che gli
 giunga per altrui participa-
 zione punto diminuito, con la
 schietta volontà, e con l'Intel-
 letto purissimo diuamente ri-
 cene. Se quindi ella da ve-

E lami

Tami di nostra carne. Venen-
 dole indebolite le potenze et
 ottenebrati gl' oggetti, men
 disposta a viuamente patire,
 tu nondimeno là ti fai sog-
 getto di sì gran cose? Se qua-
 lora l'affiggi per vn poco di
 spatio ad alcun oggetto non so-
 lo ordinario, non solo debole;
 ma dipinto, ma trasportato a
 lei non in se; ma nelle sue ima-
 gini, così fortemente la dilet-
 ti, o la crucij; e che farai tenen-
 dola per lunghissimi anni,
 senza potere diuertirsi. Vn
 momento, per mezzo l'intellet-
 to, e la volontà, senza nube, o
 riparo alcuno, indiuisibilmen-
 te, e con tutto il suo indiuisi-
 bile

bile inchiodata, unita, e per poco non dissi fatta una con le fiamme del Purgatorio?

Quale siasi cotesto fuoco, col cui mezzo sà la potentissima Apprensione tormentare sì stranamente; quanto grande, quanto formidabile, quanto fiero, bastarebbe per ispiegarlo, dire ch'egli è effecutore dell'onnipotente seuerità. Ma perche noi mortali formiam più viue le cognizioni, che nascon da fantasmi trapaßati pe' sensi esterni.

Ritorniamci un pocô a mēte que' giorni non di molta trascorsi, nè quali la no-

E 2 stra

stra Italia, temendo a se da
 se, non hebbe più odiofo ogget
 to di chirò solo ardeua; ma
 si suisceua per lei, e vide
 l'irata destra dell'Eterna
 giustizia stesa a segnar in
 fronte di tutti i secoli con le
 ceneri d'un regno intero i ri
 cordi dell'humana caduci-
 tà. Dico allora, che porten-
 toosamente spalancatesi le
 bocche del Vesuvio voragi-
 nose vèdicauano il Cielo col
 mostrar sembianti di fulmi-
 narlo, e l'Italia non coll'ingo-
 iare; ma col vomitare si diuo-
 rauano; allora, che i sepolti n̄
 diueniuan cenere dopo esser
 morti, ma le cenere seplliua-

noi vivi pria del morire, allora, che pel traballar del suolo sendo persa dal timore la fuga, le pareti eran di custodia divenute pericolo; le strade in vece di passeggio promettevano tomba; il concentrarsi nelle caue più sotterranee, era un' affidarsi all' inimico più poderoso; l'uscire sopra le più larghe campagne, era un farsi vedere al Cielo vendicativo; il fermarsi doue haueano incrudelito gl' aspri furori, non si permetteua dall' horrore delle stragi presenti; il fuggirsi doue ancor non erano peruenuti, s' abborriua dal timore di rovi-

ne future, non era lecito fermarsi in alcun luogo, posciache alcun luogo non si fermava, ogni passo hauea rischio, perch' hauea suolo; ne sapeasi doue ricorrere, se titubaua il fondamento dell' Vniuerso, se la Madre Commune, non per partorire; ma per sepellire minacciaua d'aprire il ventre. Chi fu l'auttore atroce di cose funesta Tragedia? Certo non altri, che quel voracissimo fuoco, il quale spinto forse dagl' abissi a celebrare alcuna loro dolorosa solennità, d'opo hauere fieramente scosse le latebre immense d'ogni cauerna, impatiente dell'am-

L'ampie augustie con vastità
 sì grãde fuori scoppio, che nel
 sōmo d'vna mōtagna spalacò
 vna valle ampissima e profon-
 dissima.

Chi'l vide, e vide ancor do-
 po lui? quando torbido, tor-
 ãte, livido, immēso, fameli-
 co, sulfureo, ora col suo fiato
 appestaua ogni amenità, ora
 co' suoi domii inōdaua le Cit-
 tadi con le campagne, or al-
 zando globi di fumo facea
 sorgere gl' Eclissi dalle Come-
 te, or in fiumi di zolfo verso il
 lido precipitãdo, sminuiva an-
 zi annegaua il mare co' tribu-
 ti ch'ei gli offeriua? giūse cō
 gl' aneliti feroci da vn mare

E 4 ali,

all' altro, e dalle ceneri; onde
 s' argomēta a viltà dell' huma
 na grādezza, et oue Vanne a
 dissoluer si i Regni, e gli all' in
 cōtro traēdo stimoli di super
 bia, et argomenti d' Impero,
 fondò con esse soura l' onde
 Adriatiche, e forse su' confini
 della stessa Africa, titoli ti
 rannici d' Vsurpate giurisd
 tioni. Non perdonò a deli
 tie, non curò di preghiere, non
 riguardò ad etadi, non s' im
 pietosì di miserie, abbattè le
 difese, vinse gl' ostacoli, supe
 rò gl' elementi, e mischiando
 ancora alle ferite d' ilo sche
 no, mentre con l' arse polueri
 rendendo cieco mostraua di
 torre

torre alla miseria quella
 parte, che consiste nel riguar-
 darla, con le stesse ricolman-
 do le strade, non lasciaua
 trascorrere; anzi assorbiva
 que' torrenti di pianto, ch' ha-
 rebbono potuto placare. Id-
 dio; e mentre finge a pietade
 col vestire altrui quell' habi-
 to cinericio, atto più d'ogn' al-
 tro ad impetrar clemenza da
 un Cielo irato, con quelle stes-
 se ceneri affogando le boc-
 che sul loro aprirsi, non la-
 sciaua, che mandasser prie-
 ghi *Dextera Clemenza*
Quid concetto formiam
noi d' un fuoco così possente,
così crudele, così tremendo?

D S certo

tales non magni alicuius; & inæstimabilis foci missilie quædam, & exercitoria in-
 cula cōsentiet? Quali haurà
 le bombarde quella fiamma
 ch'ha tali irazzi? quai faran-
 no le battaglie campali, quã-
 do tali sono scaramucchie? Or
 venga un poco il Nilo con tut-
 te le sue onde dall'oscurità
 de' lor natali nobilitate: ven-
 ga l'Eufrate, e'l Tigri; ven-
 ga l'Istro, e la Tana intumi-
 diti dal freddo, non imprigio-
 nati da' legami de' loro ghiac-
 ci: venga il Gange, la Volga,
 il Reno, e fatti tributarij l'u-
 no dell'altro, affoghino i pro-
 prij nomi l'uno nell'altro, e re-

E 6 scendo

cotanto non dico lo scottare
 d'una vil fauilluzza; ma la
 debole puntura d'un raggio
 estiuo a quali non par che l'
 ombre bastan temẽ e ci scher-
 miscano da morsi della Ca-
 nicola, se non vengono semina-
 te dalle frondi de' Cipressi
 ò de Cedri, se non vengono fa-
 bricate dalle Selci della Nu-
 midia: a quali non par che
 l'aure siano apportatrici d'a-
 mabil fresco; se nol colgono
 di seno a rose, & a sel semi-
 ni: iquali ci sentiamo diua-
 pare le viscere se non beuia-
 mo il vino nel ghiaccio, anzi il
 ghiaccio nel vino. E che sarà
 allora di noi? di noi, cui ba-
 sta

CAPITOLO SETTIMO.

Chi fian quei, che sofferiscā
 cotali pene e'l nostro
 obbligo d'aiutarli.

S I A M giunti a que' due
 Dilexi, ne' quali l'anime
 del Purgatorio stabiliscono la
 fermezza della loro speran-
 za; stimandosi meriteuoli di
 esser riamate da noi; poscia
 che sono consapeuoli a se di
 hauer amato noi mentre vis-
 se, ed amarci al presente
 nō meno. Fra gl'animali solo
 l'esser della medesima spe-
 tie basta per produrre affet-
 tuosissima beniuoglienza.

Quin-

auueduta d'intender le richieste anche de' mutoli, o per non dimstrarfi nemico della pace co'l trattener lungamente fuor dell'acque, e nel suo porto que' pesci, che col farsi uedere sogliono apportar tempeste, lo rilasciò.

E certo la somiglianza cō ottima ragione rende l'una cosa uerso il mal dell'altra compassioneuole, nō solamente per il legame di simpatia, ma anche pel riguardo dell'interesse, peroche quel male, che auuiene a chi è simile a me, parmi ageuole che talvolta colga anche me; Onde nelle Tragedie piange
lo

lo spettatore l'altrui finte disgratie solo, perche teme le proprie Vere; e le sue lagrime non escon solamente per quel che vedono; ma per esser vedute; accioche chi mi rimira nell'altrui sventure compassionevole mi stimi degno quando d'huopo mi fosse, d'esser compassionabile. Per ciò disse ingegnosamente Quintiliano In aliena fame sui quisque miseretur.

Ma se ne gl'animali tanto può il riguardo di somiglianza, non douremmo prevalendo al loro istinto la ragion nostra, muovere vivamente a soccorso di quei p^{er} nanti,

nanti, quando non altro, pel
 semplice rispetto dell' esser
 dißuti huomini, quali noi sia-
 mo? Cui alia defint, hominis
 nomine apud me gratiofus
 est, Sen. de Clem. dicea
 Nerone. Solo perche spirarono
 sotto Un Cielo commune lor
 dobbiam procurare il Cielo,
 solo perche subito nati furono
 prigionieri fra le fasce tenaci
 come noi fummo, dobbiam
 torgli alle catene, sotto cui ge-
 mono, solo perche partecipan-
 do con esso noi delle humane
 miserie, cene sminuirono la
 quãtità, dobbiam farli felici:
 solo perche girarono que-
 ste piazze, passeggiarono
 que-

queste strade, uenunarono
 questi tempi, dobbiam uer-
 de mantenerci auati a gl' oc-
 chila lor memoria. Se disse-
 ro, concorsero a farci splender
 il Sole, che gira solo a benefi-
 cio de gli huomini: se moriro-
 no ci insegnarono di far bene
 ciò che nō ammette emenda
 ne gl' error suoi: se fur buoni,
 godēmo mercè loro da beni-
 gne stelle raggi nō nostri; se
 peccarono, diedero materia
 alla nostra carità, et esserci-
 tio alla Diuina misericor-
 dia. Furono imagini del
 grande Iddio. Ciò nō basta
 per commēdarle a chiunque
 professa di pregiare l'origina-
 le?

le? Furono cō esse noi lavate
dētro al sangue del Reden-
tore. Ricerchiam maggior
cōsanguinità, ch' bauer hann
to commune il sangue di Cri-
sto? Su ricerchiamla, se v'è
alcuno, che sappia ferma-
mente di nō hauere nel Pur-
gatorio, ò Padri, ò Madri, ò
Fratelli, ò Cōsorti, ò Figli, od
altri per legami naturali
strettamente cōgionti, gli con-
fesso, ch' epli a solo titolo d' es-
sere stati huomini, nō s' ado-
pri per quell' anime. Ma a
cui dato è di saper ciò?

Introduce Seneca un co-
tal crudel huomo, il quale rac-
coglieua i bambini esposti,

Et

et insieme gli nutriva .
 Ma accrescendo i torti fatti
 alla natura mentre li correg-
 geua, inauditomastro di feri-
 tà, affligea con fieri storpi
 quegl'innocenti, ciascuno in
 differente parte della per-
 sona.

Quindi reo di più castigo,
 ch'ei non capiua, mentre era
 debitore di più membra, ch'
 ei non hauea, asegnata a cia-
 scun d'essi una propria mise-
 ria per arte propria, gli man-
 daua a mendicare per la Cit-
 tà, e dell'infelice guadagno
 solo tor lasciando il bastevole
 a non perdere le loro vili pe-
 ne, riscoteua dall'offese vo-
 lento

lente beneficij forzati, e arricchito dalle elemosine, re dea serua della sua barbarie particolare la commune misericordia. Vsciuano que' me-
 jchini strascinando se senza fe dall'infame officina de' loro mali, dalla scuola erudita di sceleraggine, e tãto più possenti ad ammollire, quãto più deboli, e tanto più efficaci a persuadere, quanto haueano per le guaste membra l'attione più sconcia, presentauansi a gl'occhi materia miserabile di carità. Quei, che hauean perduto, o hauean pottato in fasce fratelli, o figli, od altri si rettamente

con-

congiunto, rimira uan gli stor-
 piati mēdici, e tanto più sen-
 tendosi commouere, quanto
 meno per esser trafisati gli
 conosceano, temean, che
 potessero essere quello, che
 non pareuano mentre, che
 pareuan quello, che natu-
 ralmente non sarebbono sta-
 ti. Perciò nel compaire a Pa-
 dri d'una prole sì sfortunata
 volgeansi col pensiero sopra
 di se, e per non negarla ad un
 solo, eran liberali di mercede
 a ogn' un d'essi; temendo che
 appresso hauerla conceduta
 a moltissimi, colui che trouas-
 se terminata la lor Pietà,
 fusse il proprio figlio per auen-
 tura.

Pren-

Prendasi effempio da tale
 effempio, e mentre che da quel-
 la tenebrosa cauerna del Pur-
 gatorio sentiamo rimbombar-
 ne a gl'orecchi dolorose pre-
 ghiera entro ad vn'afflitto;
 Miseremini mei, Vengaci nel-
 la mente, che ponno esserui
 miscbiate quelle de' nostri ca-
 ri, quelle del nostro sangue;
 quindi siasi pictoso con cui l'es-
 serlo è generosità, per fuggir il
 rischio del non esserlo con cui
 fora barbarie. E forse non sa-
 remmo barbari, se solo imagi-
 nã docci dolci nomi d'amici, di
 consorti, di fratelli. e di Padri,
 non ci souuenisse insieme, ch'e-
 glino cōposerci cō le lor viscere

F par-

partorironci co' lor dolori, ci pas-
 sceron colloro sangue: che da
 lor hebbe appoggio la nostra
 fanciullezza, indirizzò la no-
 stra gioventù, scuola la nostra
 ignoranza, ricchezza la nostra
 pouertà, auualoramento la
 nostra virtù: ch'eglino ci fu-
 rono precursori ne' pericoli, se-
 guaci nelle venute, consiglieri
 nelle dubbiezze, moderatori
 nella buona fortuna, compagni
 nella cattiva? E non saremm-
 o anche più che barbari, se
 tocchi da memorie di cotai
 benefici, ci cadesse in pensiero,
 che poteßer ritrouarsi nel Pur-
 gatorio, e noi ci stessimo?

Ben merita: emmo allora,
 che

che per farci arroffire ci s'intonasse con amara rampogna, Interroga iumenta, & docebunt te, & volatilia Cœli, & indicabunt tibi, loquere terræ, & respondebit tibi, & narrabunt pisces maris. Iob 22. Si si dimandiamo gl' angel-
 li, ~~(t)~~ Vn' Aquila di sesto responderacci, ch'essendo morta quella Vergine, che l'hauea nutrita per lungo tempo: ella per vincer la Fenice arden-
 de non ad Vn Sole commune a tutti; ma insieme con Vn Sole particolare a se, ad arder viva col cadauero entro dell'ac-
 ceso rogo precipito offi: ~~(t)~~ ottenẽ-
 do col delare in giù quella co-

F 2 rona

rona sopra de gl'huomini, che
 col volare in sù hauevasi ac-
 quistato sù gl'altri angelli,
 scrisse le glorie della sua gra-
 titudine più viue con le sue
 ceneri, che quelle della sua su-
 blimitade con le sue penne. In
 terroghiamo i pesci, e darac-
 ci essempro vn Delfino, che per
 vendicar la morte d'vn' ama-
 to fanciullo, fuor dell'acque
 annegossi. Dimandiamo la
 Terra, e dimostreraccisi sa-
 crosanta custode de' defon-
 ti depositati, et apparecchiati
 a gl'abissi pe' violatori. Ri-
 corriamo a quadrupedi, e
 fianci maestri i cani, i quali
 vedremo lambire, abbaiare,
 lan-

l'aguir di volōtaria fame sulle
 mēbra dell'estinto Signore, et
 a canto di quella destra, nō sò
 se più amata come liberale di
 cibo; o come simbolo di fedel-
 tà, firalmente morir si; si anzi
 maestri i Caualli, che più fero-
 cō lagrime più pie delle lagri-
 me humane la morte de' lor ret-
 tori, e sdegnando doppo quelli
 altro peso fuor che quel del do-
 lore, fatti prigionieri d'una mi-
 sera libertà, vollero col vuoto
 dorso mostrar sēpre chi l'ha-
 uea presso, e che meglio senza
 rettore si trouaua la strada
 ambia della lor disperatione.

Ma se pure ci par trop-
 po nostra vergogna il mendi-

F 3 care

care stimoli di di gratitudine,
 e di pietà dalle cose insensate,
 ed' irragionevoli, quasi ne sia
 pouera l'humana spetie: quali
 heroiche attioni di Carità tra
 Padri, tra mariti, tra gl' ami-
 ci nō ci siano da gl' animali, si
 moderni come antichi, rap-
 presentate? Publio Catieno
 Filotimo vno false sù la pira
 d'vn, che gl'hauea lasciato
 tutto il suo, & ardendo insie-
 me con esso lui, pagò il benefi-
 cio d'esser herede col non es-
 serlo, e volle anzi arricchir l'
 heredità dell'amico cō le sue
 ceneri, che possederla. Cimone
 Ateniese ponendosi prigionie
 per trarne il Padre, pagò i
 de-

debiti di lui con se medesimo, e rese, non sò se più ricca quella puerià, che trouaua cot'al riscatto, ò più glorioso quel carcere, che accoglieua simile reo. Portia, intesa la morte di Bruto, venendole vietato di seguirlo col ferro, vinse la fortezza del Padre morto ad vn modo usato, uccidendosi con vn nouo; per ciò che riempintasi la bocca di bragie ardenti, volle che la sua anima sull'uscire vedesse le parole corrispondenti al cuore nell'ardere pel suo Bruto, e che se il corpo amato del suo cōsorte nō hauea potuto hauer il rogo nelle sue braccia, almeno il ca-

ro nome lo portasse nella sua lingua. E perche da fatti illustri d'una abietta fortuna à tãto più si sēte asiringere un' eminēte, non vò tacere ciò, che narra il Fulgoso d'un Contadino Napolitano. A questi coltiuāte un suo podere posto sul lido, fù rapita la moglie stontanata alcuntãto. Ne prima se n'accorse il meschino, che preda d'Africani corsari scesi diãzi in terra sopra d'un vascello già per l'alto la rimirò. Tosto presa in odio la libertà, si conobbe naufragante s'ei stava in terra, posciache vedendo nauigare la sua messe più cara, videsi necessario diuenir

diuenir Agricoltore del Ma-
 re. Quindi si diede à nuoto, &
 andando come à porto at-
 la seruittù; fatto vicino all'a-
 mato, e aborrito legno, Vengo
 disse, perc' habbiate intiera
 la vostra preda. Non posso ri-
 manermi se bene portate mia
 moglie. Sò la vita acerba, sò
 la fame, sò i remi, sò le sferza-
 te, a cui sottoporrammi l'esser
 Cristiano; ma sò ancora che il
 tutto renderammi dolce l'ef-
 ser marito. Fiami duro menar
 vita tra gl' Infedeli; ma con-
 forterammi l'esser norma al
 mio bene d'una doppia fede,
 uerso il talamo, e uerso il Cielo.
 Siatemi pietosi con uil vostro;

F 5 men-

mentre uì domandole catene
per beneficij. Mirate quale
gloria io u'acquisto con farui
conoscer tali, ch' altri uenga
uolontario a daruifi a schiauo
anche col pericolo d' annegarsi.
Fù essaudito il meschino, e con-
dotto dauanti al Re di Tun-
si dal quale ammirato per l'
eccesso di sì gran fede hebbe in
dono con la moglie la libertà.

Or chi può più farsi mera-
uiglia, che un' Artemisia diue-
nisse un sepolcro: che un Pila-
de s' eleggesse con una uicaria
morte di morire doue uiuea, e
d' andar a uiuere doue amaua,
mentre essendo costoro di san-
gue Regio, considererà cio, che
fece

fece un puerò rustico , & a
 questo aggiungerà il costume
 di que' barbari di Catalami-
 na , i quali non solamente
 amanti; ma martiri spontanei
 de' lor defonti, si troncauan le
 proprie carni , quindi affißele
 sulle saette , per l'onore di loro
 memoria le lasciavano in sù, rē-
 dendo prodigioso il Cielo cō la
 pioggia di mēbra humane, e
 torpiati gloriosi additauā, che
 l'amor verso i morti anche in
 carne fà salire alle stelle , e
 che bello è il difformar se stes-
 so per chi formocci, diminuen-
 do la persona per accrescer l'
 amore, il quale inuigorranno,
 tanto più spiriti, quanti meno

lo smembrato corpo per se vor-
 ranne. E finalmente, che ri-
 chiederassi di più, se rimire-
 remo vno schiauo, il quale in
 quel tempo della lagrimosa
 proscrittione, ch'era somma
 pietà tacere del suo Signore,
 affermossi pel suo Signore, e
 togliendo sopra se l'altrui fat-
 to, cadde vcciso da vna gene-
 rosa menzogna? Degno cui la
 fortuna hauesse fatto in vita,
 quale il finse l'Amore in
 morte.

Che diciam noi? non do-
 remmo noi Cristiani, noi mari-
 ti, noi figli, far ciò, ch'han fat-
 to, non i Gentili, non i Barbari
 pe' lor Padri, pe' lor consorzi,
 pe'.

pe' lor amici; ma gli schiavi
 stessi pe' lor Padroni? E pure
 non siamo a un pezzo di cotāto
 richiesti. Non si vuol, che var-
 chiamo quelle procelle, ch'essi
 spesso incontrarono per la-
 sciar noi in una calma vera-
 mente d'argento: che indu-
 riamo le membra sotto le più
 dure sferze dell'ardore, del
 gelo, come soffersero essi per
 lasciarci in una sempre mai
 fiorita fortuna: che facciamo
 inondare que' tesori a lor pros-
 per ornarci de' quali essi per-
 dettero il più dolce del son-
 no, e sudarono il più vino del-
 l'anima; che ci priviam per
 loro di queste membra custo-
 dite

dite da loro con cotanta sol-
 lecitudine; che riscattiamo il
 lor carcere con questo sangue,
 ch'eglino no solo infusero, ma
 con cui s'infuser dentro le no-
 stre vene. No, non siamo di
 cotanto richiesti. Solo ci si ri-
 chiede, che ad vn loro cosi sui-
 scerato Dilexi venga da noi
 corrisposto con vn pari Dile-
 xi. Che se il Nilo cresce nel
 maggior fervore della Canico-
 la; in questo tempo delle loro
 tormẽtosissime fiame, cresca
 parimente verso loro il fiume
 della nostra compassione.
 Quella compassione, di cui
 talora fummo liberali a suc-
 cessi d'vna Didone, o d'vn

Piramo

Piramo per tal maniera, che effeminando il cuore con gl'occhi, lasciammo trionfar vn finito sangue d'vn vero pianto, quella dico non si dee negare ad vna moglie, ad vn padre: nomi cari, verso di cui altri saggiamente intinocci. Si hoc quoque officij genus Natura permetteret, bene prodeficientibus aliquid, & vita vestra deperderet; iterumq. ex illa, quam traxistis anima, portio brevis in suum rediret auctorem. Quintil.

Souuengani della pietà tenerissima, con cui compassionammo in loro sull'estremo del viuere, le agonie. Con qual
an-

ansiosa sollecitudine fummo intorno a quel letto, preludio di feretro, non albergo di quiete? con qual mano amorosa i gelidi sudori raschiavamo sulla lor fronte, gl'ultimi alimenti a poco a poco distillammo nelle lor labbra? Ci si sуетse il cuore dalle radici rimirando i miserabili aneliti, gl'angosciosi risalti, le dolenti inquietudini, il languidìo himè, i sospiri interrotti, le voci inarticolate, gli sguardi oscuri; che nel concano delle occhiate, nella squalidezza del volto, nelle guance scarnate, nell'aridità delle labbra, nell'horror de' capegli, nel distruggimèto della persona, dipin-

dipingevano anche prima del
morire la stessa morte. Inui-
diammo a cagnolini da latte
la qualità, ch'han di trarre a
se il male posti presso all' In-
ferno. Mille faci votate alla
lor salvezza in fiammarono le
nostre preci su cento Altari.
Compendiammo in briui stil-
le tesori intieri, sol perche ben-
te dalla lor vita, ella almeno
per gratitudine s' arrestasse
alcun momento di più. Pendē-
mo quasi rei capitali dalla
bocca del giudice, dalla boc-
ca de' Medici: e come ne recise-
ro la Speranza, così coll'esser
nuntij furan quasi homicidi;
posciache per poco non miraro-
no

no in noi ciò, che vdimmo da loro. Non accusammo il Cielo, perch' allora era il tempo di renderlo propitio a nostri accusammo la terra, che fieramente ci rapisse le nostre carni. Ci abbandonammo per ultimo conforto sopra gl' amati Visti de' Consorti, e de' Padri amati: confonderemo con le loro le nostre lagrime; giache in loro non ci fu permesso infondere il nostro sangue: rimembrammo con quanto differente fortuna haueſſimo con la bocca medesima succhiato da medesimi il latte, & allor ne ſuggeſſimo il pianto: raccogliemo con baci flebili, e moribondi

di le reliquie estreme del loro
 spirito, ed' esse sole protestamo,
 e nō d' altro, voler esser heredi:
 stringemmo teneramente le
 fredde destre per pegno in-
 violabile di quella fede, con la
 quale, non sò se da singioz-
 zi più interrotta, ò giurata
 promettemmo di dover viuere
 dopo loro, sol perch' ei viuessero
 dopo se; di non dover hauer co-
 so più cara da chiamar in te-
 stimonio, che le lor ceneri: di
 non dover douere cosa più a
 cuore da esercitar con Dio
 gl' affetti nostri, che la lor ani-
 ma; d' hauer più saldo il petto
 in custodir l' amor loro, che il
 marmo del sepolcro non sareb-
 be

be in custodir le lor membra:
 e di nō douersi mai dalle tene-
 bre della tomba lasciar oscu-
 rare la pietosa memoria del
 talamo, e della cuna.

Dunque ben con ragione uo-
 le fondamento sperar il nostro
 Dilexi, e con esso lui il nostro
 soccorso que' benedetti. Pero-
 che se auuissarono in noi ecces-
 si di tanto amore quando sof-
 feriuano que' martiri, che non
 erano altro alla fine, che vna
 sēplīce separatione d'oro dal
 fango, che vno scarceramento
 dell'anima: quali debbono
 aspettarci adesso, mentre la
 lor pena è vna vnione di sostāza
 immortele, e di mortalissimo
 fuo-

fuoco , Vn carcere dell' anima
dolorosissimo, delle cui terribi-
li angosce se Vn' infermo po-
tesse prouar la minima per so-
la Vn' hora , amerebbe meglio
agonizare tutta Vna vita? Se
dopo che furon morti, ci Videro
sulle lor membra disperder
anche eccessi d' indicibile af-
fetto, e per Vn' insensato cada-
uero condurre le più chiare vi-
scere delle montagne, le più il-
lustricere d' Ibla , ò d' Imet-
to al lusso tenebroso d' Vna
ricca mestitia; quanto liberali
debbono ragionevolmente spe-
rarci colla lor anima ; mentre
con quello nulla gionanle pom-
pe, che non s' imputridisca, con
questa

questa oprano gl'aiuti, che si glorifichi? A gran ragione ci ricordano i nostri obblighi, le nostre promesse, i nostri giuramenti.

Enondimeno trouansi tali ingrati, che dopo hauer passato largamente ogni ufficio più pietoso col corpo moribondo, e morto de'lor defonti, sepeliscono con esso lui ogni affetto dovuto all'anima; Simili alla Pantera, la quale ama, e si nutrisce dello sterco dell'huomo; ma ne lacera, & aborre la pregiata sembianza.

Anzi piacesse a Dio, che si come dal Nilo simbolo di suprema beneficenza, nasce il Cocodrile.

codrillo simbolo d'ingratitude
 ne; poscia ch'è senza lingua, &
 uccide piangendo; così souente
 da un Padre più benefico, non
 nascesse un figlio più ingrato.
 Misero Padre simile nella vè-
 tura all'Aquila portata da
 Giuliano Apostata nelle ban-
 diere, trafitta con saette com-
 poste delle sue medesime pen-
 ne: mira dove si scialacquano
 quelle sostanze, le quali con la
 colpa, e con lo stento dell'ac-
 quistarle, ti furono un Purga-
 torio in vita, e ti posero in Pur-
 gatorio dopo la morte. Tu t'-
 annolgi fra gl'incendi d'atro-
 cissime fiamme, il tuo herede
 sotto gl'ori, e le gemme sepel-
 lisce.

lisce gl'ostri delle sue Vesti: tu
 ti pasci d'amarissimi assenti,
 egli ne' condimenti dedica an-
 che alla golale più fine delitie
 dell'odorato; tù batti il fianco
 ignudo sopra d'un terreno ro-
 nente, egli si querela se le rose
 del suo letto non si spargono
 qualmēte pe' molli biffi: a te
 fanno armonia piāti dolorosi,
 & amari gemiti, a lui liete
 scorrono l'hore per le mani, e
 per le bocche de Musici più
 lusinghieri: quando tu credi,
 ch'egli caui profondamente il
 terreno; accioche alcuna luce
 per mezzo d'un sacro edifi-
 cio s'inuisceri nella mestitia
 delle sue tenebre, vedi in alzar
 si

*si ambiziosi palagi, le cui mu-
 ra solo protettrici d'iniquità,
 rendono alle tue ossa più pesā-
 te il suolo da lor calcato .
 Quando tu sperì che un diuo-
 to pellegrinaggio il rapisca al-
 la patria perche tū la ritroui;
 Vedi ch'egli sol per erudirsi
 nelle colpe straniera, abban-
 dona le proprie case. Quan-
 do tu t'auuisci , ch'egli ponga
 mano all'arca carica de' tuoi
 sudori per esser liberale con
 quel mēdico, che gl'addimā-
 da mercede per Dio , e per la
 tua anima ; ei mandandolo in
 quella pace , ch'a lui giusta-
 mente si dourebbe per pena ,
 volgesi ad arricchire abbaia-
 G tori,*

tori, lusinghieri, scherani, meretrici, buffni. Ah non sia vero, che tu renda, o ingrato herede, simil pago a cui tanto deui. Souuengati la risposta di que' Sciti, i quali a chi loro intimaua la guerra, dierono per risposta, ch'essi fuggirebbono infino a' sepolcri de' lor antichi; ma quiui giunti volterebbono faccia, e combattendo fino all'ultimo spirito cadrebbero a ricoprire, e difender col cadauero quelle ceneri, che prima hauesser vendicato valorosamente col braccio. Così tu, qualora le delitie della uita presente, tanto più nemiche, quanto più amabili

t' in-

t'incalzano, e ti combattono ;
 deh mentre nel tuo cedere ti
 s'offe la memoria de' tuoi de-
 fenti, quiui ristatti, e sovra la
 lor tomba sacrificãdole, ren-
 di per amore ciò, che per amo-
 re ti si lasciò. Souuengati di
 quel Cecina ualoroso Duca
 delle Legioni Romane, il
 quale non potendo per altra
 guisa trattener la fuga de'
 suoi, Proiectus in limine
 portæ, miseratione demum,
 quia per corpus legati eun-
 dum erat, viam clausit, Tac.
 e con tal rimembranza, qua-
 lora da battaglie del Senso
 a correr alcun calle di piacer
 sensuale, ò d'auaro interesse

G 2 Vieni

Vieni sospinto, imagina, che
 auanti ti si prostenda il tuo
 pouero Padre, la tua pouera
 Madre, che pallidi, essangui,
 e scarnificati, intricandoti il
 passo con la lunga, e miserabi-
 le canutezza, & additandoti
 il seno ti sgridino. Queste
 chiome, che riueristi, queste
 poppe, che tu suggesti hai da
 calcare, o figlio, se pur vuoi
 passar' oltre. Non hauran-
 no queste braccia forza per
 trattenerti, s'hebbber già vigo-
 re per reggerti? Non potrà
 questo pianto rinouar la me-
 moria in te di quel latte? Deh
 per que' dolori, onde fosti par-
 torito; per quegl' affanni, on-
 de

*de fosti allenato; per le fasce,
 che t'auuolsero; pe' baci, che
 lusingaronti, mira; ma come
 figlio, nostri martiri. Daratti
 il cuore di lasciarci lungamē-
 te durare in essi? anzi daratti
 il cuore d'esser tu il maggior
 d'essi? ah che l'inferno, anche
 senza vn figlio, hà ben pene ba-
 stanti pel nostro carcere. Nō
 consentir, che le nostre viscere
 diuentino nostre vipere; e sou-
 uengati, che non solo chi dà la
 morte; ma anche chi non toglie
 alla morte vn Padre, merta
 nome di Parricida. E tu vor-
 rai esserlo di chi pur alla fine
 hà da trouar luogo frà beati
 del Paradiso? Ah nò. Mira*

G 3 che .

Vieni sospinto, imagina, che
 auanti ti si prostenda il tuo
 pouero Padre, la tua pouera
 Madre, che pallidi, essangui,
 e scarnificati, intricandoti il
 passo con la lunga, e miserabi-
 le canutezza, & additandoti
 il seno ti sgridino. Queste
 chiome, che riueristi, queste
 poppe, che tu suggesti hai da
 calcare, o figlio, se pur uci
 passar' oltre. Non hauran-
 no queste braccia forza per
 trattenerti, s'hebbber già vigo-
 re per reggerti? Non potrà
 questo pianto rinouar la me-
 moria in te di quel latte? Deh
 per que' dolori, onde fosti par-
 torito; per quegl' affanni, on-
 de

*de fosti alleuato; per le fasce,
 che t'auuolsero; pe' baci, che
 lusingaronti, mira; ma come
 figlio, nostri martiri. Daratti
 il cuore di lasciarci lungamē-
 te durare in essi? anzi daratti
 il cuore d'esser tu il maggior
 d'essi? ah che l'inferno, anche
 senza vn figlio, hà ben pene ba-
 stanti pel nostro carcere. Nō
 consentir, che le nostre viscere
 diuentino nostre vipere; e sou-
 uengati, che non solo chi dà la
 morte; ma anche chi non toglie
 alla morte vn Padre, merta
 nome di Parricida. E tu vor-
 rai esserlo di chi pur alla fine
 hà da trouar luogo frà beati
 del Paradiso? Ah nò. Mira*

che non ti richiediamo, che tu
 venga a partecipar le nostre
 fiamme con esso noi, a toglier
 sopra di te parte delle nostre
 catene, sì come noi mentre ci
 vissimo tentammo riceuer so-
 pra noi stessi tutte le fatiche
 douute a te. Godi, godi pur
 lieto quelle sostanze, delle quali
 ci parue (sì fosti amato) di
 non restar priui, ne men mo-
 rendo; mentre a te le lasciam-
 mo. Solo ti si fan prieghi, che
 con l'vsarne male non venga
 per quanto è in te, a renderci
 in alcun modo rei di Diuine
 offese; e che quella mano, e
 quegl' affetti, che aprì liberali
 con altri, perch' egli è huomo,

per-

perche t'è conoscēte, perche t'è amico, non li ferri con noi perche siam Padri. Ricordati ch' il nostro amore fà che tu veggia il Cielo. Il tuo Amore può renderci in'egual beneficio. E noi non saremmo ne men si ardēti nel persuader ti, se col nostro, l'interesse tuo non si congiungesse. Non è tuo pregio, che i tuoi maggiori si a gloriosi? non è tuo prò l'acquistarti la benevolenza del Paradiso col moltiplicargli gli habitatori? non è sano Consiglio il non consentire, che preghiam lungamente te, accioche possiamo lungamente pregar per te?

Imagina , o Christiano , di sentirti da tuoi Padri fauellar al cuore con queste Voci , e trattienti se puoi di non correre ad arrollarti sotto quel famoso condottiere Dilexi , che piantando il suo padiglione nella nostra Colonna , conduce a militare a fauor di quell' anime noi Cittadini del suoto , come habbiamo veduto in questo primiero Libro , e conduce non meno i Cittadini del Cielo , come nel secondo , che succede dimostrerassi .



LIBRO

SECONDO

CAPITOLO PRIMO

Dell'Amor de' Celesti ver-
so l'anime di Purgatorio.



*In quì di quel dop-
pio Dilexi, che pas-
sa trà Viuēti mor-
tali , e i Morti
purganti, i quali in parte for-
tifican con esso la Colonna del-
la loro Speranza . Adesso in
questo secondo Libro , pog-
giando con la penna alla più
el euata cima della Colonna,
mētre sopra ci veggiamol' au-*

G 5 gu-

gustissimo Sacramento dell' Altare adorato dalla Consolatrice de gl' afflitti, e da gl' Angioli, bello sarà il descrivere, quale sia quel terzo sourumano Dilexi, ch' à potuto trar Dio mediante i nostri suffragi ascender humanato dal Cielo co' più cari della sua Corte, per esser nostro condottiere in così famosa giornata, qual è quella, che s' imprende contro delle pene del Purgatorio.

Quì sì ch' io mi desidero vn' ingegno, non sò se più ardente, ò più lucido: mentre s' hà à parlare d' vn Cielo; ma d' vn Cielo dall' Amore tirato in terra. Quì sì, ch' io vorrei l' assisten-

stenza d'un' Angiolo ; non già
 troucduto d'una spada per
 escluderci ; ma d'una perna
 di fuoco per descriuerci il Pa-
 radiso di celeste diuenuto ter-
 restre . Ma che ? non si può
 parlar d'Amor Diuino, come
 volea Platone, se non col Velo.
 Ne lo stesso Iddio quando dà
 ne gl'ultimi eccessi d'amore ;
 cioè, quando ci diuien cibo, ce-
 landosi sotto accidenti , las-
 ciasi vedere se non col Velo .
 Dunque è forza parlarne os-
 curo .

1500

1500

G

6

CA-

CAPITOLO SECONDO.

Dell'Amore di Christo in
tormentare l'Anime del
Purgatorio.

Formisi un luogo, che am-
maestrato dalla viciniã-
za d'Inferno mostri, che le
angustie d'un centro son ca-
paci d'albergare vastità di
dolori. Scorrannui da per tut-
to liuidi torrenti d'immonda
pece, oue s'iano le procelle, e i
naufragij mantenuti perpetui
da fischi de gl'auuelenati
Dragoni. Frema dentro al
carcere d'immõde grotte fue-
co accanito, nelle cui dampe
ferri

ferri destinati a ceppi, a lance, ~~et~~ a coltelli, sol per esser poscia più crudeli, s'inteneriscano. Sia egli nel color tutto fumo; e'l suo fumo nella forza sia tutto fuoco. S'auvini col perpetuo spruzzo d'amare lagrime, e col mantice indefesso d'angosciosi sospiri. Laghi d'horrido ghiaccio gli serbino fe dispietata, e fondando lor gloria sul proprio accrescimento, non sopra le perdite del vicino, fatti non nemici; ma emulatori, studinsi d'hauer il Vanto l'Uno dell'altro, col rinuigorirsi vincendevolmente l'Un l'altro. Nella cieca caligine il Sole nō
ar-

ardisca ne men d'esser bale-
 no: e l'aria, in cui non già dal
 lume, ma da gl'effetti possano
 argomentarsi minacciose, &
 addensate Comete, altro non
 sia che cotanto di spatio, quā-
 to basti per riceuere, e riper-
 cuotere vna congerie di dolo-
 rosi ssi mi ohime. Quiui il duo-
 lo impari ad esser viuo dal sog-
 getto, nel quale opera, ch'è im-
 mortale: le pene s'ina sprisca-
 no quasi per vergogna di non
 essere bastanti per vccidere
 chi elle castigano, ogni marti-
 ro sia bastevole ad vna mor-
 te, e ciascun martirizzato ca-
 pisca mille morti dentr'vna
 vita. Tutto sia mestiere, tut-

to gemiti, tutto toſſichi, tutto
 ſpaſimi: *et* in ſomma tutto
 ſia tale, ch' altri ragione vol-
 mente ſtupiſca di poter eſſer'
 in tal luogo, e non eſſer dentro
 l' Inferno. Tale ſtanza vuole
 Iddio, che ſi fabrichi. Or per
 chi? Ben dee eſſer odiato, ab-
 orrito, anzi abominato da voi
 mio Dio, chi può meritare,
 che per lui s'edifichi sì fatto
 albergo: ben dèue eſſer tale,
 che per lui habbiate non il fie-
 le in bocca del Caluario; ma
 quel dell'ira: che allarghiate
 le braccia, non a porgerli am-
 pleſſi, ma a laſciarlo precipi-
 tare: che ſtendiate le mani nō
 a moſtrarui per ſuo amore,
 trap-

trappassato da chiodi, ma à
 mostrarlo pel vostro odio in-
 chiodato da fulmini, mentre
 il sententiate reo di cotanta
 punitione. Ah quanto forte-
 mente t'inganni (odo che ris-
 pondete.) Non a cosa maluc-
 duta, ò aborrita: nò a d'un ini-
 mico; ma a quell'anima così
 amata, così a me cara, che p-
 lei m'era poco la sciar il Cielo,
 imprigionarmi dentro Un ven-
 tre mortale, nascer sopra d'un
 vilissimo fieno, sofferrir l'ingi-
 rie della Pouertà congiunte a
 quelle della Stagione, mitigar-
 le con l'anelito di sprezzevoli
 bestie, esser riputato figlio d'un
 beghaiuolo; s'oltre a tutto ciò

io nō sofferiua per lei vna passione sì atroce, ch'ebbe con ragione sanguinosalà nell' *Hor-*
io l'istessa *Idea*: mentre mi lasciai sotto le calumnie, sotto le bestemmie, sotto le ceffate, sotto gli sputi, spegner l'*Honore*: da' flagelli, dalle spine, da disnudamenti, stracciar le carni; e finalmente in mezzo de' ladroni, sopra vn legno infame, sotto i chiodi, e le lance, cauar' il sangue in fino alla più minima goccia, e rapir la vita fino all' *Ultimo* spirito. A quella, per la quale tutto questo patij, per la quale mi sembrò sì poco il patir tutto questo, che nell'estreme angoscie

goscie entro un Sitio moribondo mostrai sete Vna di patir anche più, a quella, dico, hò destinata somigliante habitatione. E ciò ho fatto spinto dal medesimo Amore, ch'io le ho portato, e porto, e sempre mai porterò.

Et è così veramente. Christo non per altro mette l'Ani-
me i Purgatorio, che per ch'egli le ama. E che? Forse quel figlio, ch'è più duramente de gl'altri educato dal Padre è meno amato? anzi ei più lo indura; accioch' in lui come di più pregio venga a rimaner ancora più durabile la sua effigie. Forse è men de gl'altri

tri

tricarò al Mastro quello Scol-
 lare, cui egli fà sudar più vi-
 uamente pe' sentieri delle sci-
 enze meno segnati? anzi per-
 ch'ei spera maggior frutto da
 quel terreno, anche più il tor-
 menta con la coltura. Forse
 il Capitano non apprezza que'
 Soldati, ch'egli colloca ne' più
 gran rischi della battaglia?
 anzi nelle lor destre ei ripone
 principalmente le speranze de'
 suoi destri successi. Forse son
 meno amici gli Spartani a
 que' loro parii, ch'essi fanno
 sotto le sferzate rimanere più
 essangui? anzi mentre g'i per-
 cuotono per fabricarne mura
 alla patria, stimano che deb-
 bano

hano esser più inespugnabili
contro le batterie quei, che fia-
no più percossi sotto le batti-
ture.

Stimò un Sauio antico, che
Iddio non potesse hauere spet-
tacolo più degno di tirarli gl'
occhi verso le mōdane bassez-
ze, quanto un' huō forte, qual-
ora non solo prouocato, ma
prouocante, con la trista for-
tuna valorosamente s'azzuf-
fa. Pretese perciò costui, che
un sol Catone bastasse a trat-
tenere gl'occhi onnipotenti in
terra; quando apresso l'esser si
con la lettura Platonica fat-
to immortali ancora le stesse
essequie, cacciossi di seno con la
mano

mano ignuda , e disarmata
 quella grand' anima , la quale
 negando la sua uscita alle fe-
 rite del ferro , mostrò ancor
 nell' estremo di non esser so-
 getta a nulla cosa , che nō fosse
 Catone istesso . In somigliante
 modo io mi credo , che mentre
 il nostro Christo dalle più sou-
 rane cime di Paradiso auual-
 la gl' occhi in giù , ~~et~~ aguz-
 zandoli per entro le caligini
 del Purgatorio , scorge quale
 intrepida pazienza anime da
 lui redente contro delle pene
 atroci guernisca , stimi d' ha-
 uere inñati oggetto degno di se ,
 e coll' additarle a Beati , che
 gli fan cerchio , inuitandoli a
 com-

commendarle. Mirate colà
 (dica) come que' miei cari cō
 l'ardore, onde m' amano,
 fanno trionfare delle fiam-
 me, onde penano! L' inuitta
 mansuetudine della loro co-
 stanza, non vi rimembra ella,
 o miei Martiri, quella vostra,
 con cui faceste tormentatori
 de' vostri Tiranni i vostri tor-
 menti? Puossi egli discernere
 quale in lor sia maggiore, la
 cordialità, che dimostran ver-
 so le pene; perciocche le fan de-
 gne di douersene venire a noi,
 ò pure la franchezza, con cui
 tentan d'abbatterle; percio-
 che le indugian nel volarsene
 a noi? E non ho io onde amar-
 le?

le ? mirate come a guisa di
 guerrier prode, che quanto più
 combatte, spira fiamme più
 onorate dalla sembianza, e
 quanto vien più offeso dalle
 spade nemiche, mostra ne'
 suoi laceri auanzi più gran-
 de la ricchezza della sua glo-
 ria, e nel suo sangue sparso
 più famoso il pregio della sua
 nobiltà; così elle quanto più
 s'auanzano ne' lor martirij,
 s'auanzin somigliantemente
 nelle loro bellezze? Or non
 sarauui ei caro, che vi sia cō-
 sorte nella felicità, chi sà così
 bene imitarui ne' patimenti?
 E non vi pare, ch'io le ami
 grandemente col tormentar-
 le,

le, s' il tormentarle le rende
così degne d'esser amate?

Ben dunque seppe dir an-
che un' Etnico favellando di
Dio, Bonum virum in deli-
cijs non habet: experitur,
sibi illum præparat. Seneca.
Prepara Dio a se stesso quel-
le anime co' martirij; peroche
niuna cosa più di questi è atta
a dare perfettione. Anche
nelle cose; non che irragione-
voli; ma insensibili, cel dimo-
stra Natura. Il ruscello, quã-
to è più seueramente essami-
nato dalle pietre d'un duro
letto; acquistando dalla pena
innocenza, tanto più vien de-
gno di passar dolcemente frà
le

le perle d'un molle labro.
 Vna corda di cetra; quanto
 più da vna armoniosa tor-
 tura viene approssimata al-
 l'andar in pezzi; con tanto
 più sonora acutezza, celebra
 la gloria de' suoi pericoli.
 Quel ferro, che da per se altro
 non farebbe che un' infame
 titolo d'un secolo vitioso, fie-
 ramente sotto i colpi d'un in-
 cudine martirizzato, merita
 di vedere poste a guardia di
 se le più nobili gemme, e se po-
 sto a guardia de' più nobili
 Regi: merita, che i diademi
 tremino senza lui, e per lui;
 che s'inestino allori ne' nomi,
 mentr'ei tronca membra ne'

H

corpi,

corpi , e che dalla sua punta
 si prescrivano i confini dell'-
 honore , e del Regno. Che sa-
 rebbe il Diamante; ancor ch'-
 egli giacesse sotto vno suolo
 tutto fiorito, e che man lusing-
 hiera sopra lui abondeuol-
 mente acque limpidissime
 disperdesse? non altro per cer-
 to, che vn pezzo di terra più
 dura parcamente in pochi
 luoghi prodotta, per essimer
 le campagne da maligna
 sterilità. All'incontro, tosto
 che le piaghe di dotta lima
 hanno aperte in lui le vene
 allo splendore, in pochi grani
 appende all'altrui collo vn
 tesoro immenso, e con pochi
 rag-

raggi sgombra le più folte
 tenebre d'ignobil nascita, cà-
 gna un dito in un scettro: fa-
 brica intorno a regno trine la
 Maestà; e non d'una Cit-
 tade aggrava la mano alla
 Statua d'un Alessandro come
 Stefocrate; ma di molte in va-
 lore ne corona il capo d'un vi-
 no Rè, promettendoli con la
 sua durezza di fondar a lui
 fermamente una buona for-
 tuna, e col darli il possesso de'
 suoi lampi, farli posseder pa-
 rimente poco men che titolo
 di celeste. Ma che più mi-
 raiuolgo? troppo lungo sareb-
 be, s'io volessi rammentare
 la margherita, che diuiene

H 2 più

più fulgida, quanto più purgata riman col loto nel profondo del mare, l'Uliva, che col dimorar nell'acqua salsa diventa dolce; la cocchiglia, che col fuoco aprendosi solamente, deue ad vna ardente violenza il passare dall'opinione di vile scorza a quella di ricchissimo erario. Basta, che Iddio grandissimo, come sovrano conoscitore di cot'al verità, rammentando, che, Qui parcit virgæ odit filium suum, egli che ama quell'anime di buon'amore, dalle come oro ottimo ad essere purificate dal Purgatorio.

CAP I.

CAPITOLO TERZO.

Che l'anime conoscono
 quest'Amor di Chri-
 sto in farle patire.

SE quel destriero, che tol-
 to alla dolcezza vile d'
 una rustica libertà, viene
 ammeso a gl'applausi festo-
 si di belle giostre, o a trionfi
 honorati di zuffe illustri, po-
 tesse articolare i nitriti, ben
 intenderemo, ch'ei con esso
 testifica grandi oblighi alle
 punte di quello sprone, & al-
 le asprezze di quella verga,
 che insegnando alle sue pian-
 te ricamare ingegnose mente
 dentro al poluere la brauu-

H 3 ra,

hano esser più inespugnabili
contro le batterie quei, che fia-
no più percossi sotto le batti-
ture.

Stimò un Savio antico, che
Iddio non potesse hauere spet-
tacolo più degno di tirarli gl'
occhi verso le mōdane bassez-
ze, quanto un' huō forte, qual-
ora non solo prouocato, ma
prouocante, con la trista for-
tuna valorosamente s'azzuf-
fa. Pretese perciò costui, che
un sol Catone bastasse a trat-
tenere gl'occhi onnipotenti in
terra; quando apressol' essersi
con la lettura Platonica fat-
to immortali ancora le stesse
essequie, cacciò di seno con la
mano

mano ignuda , e disarmata
 quella grand' anima , la quale
 negando la sua uscita alle fe-
 rite del ferro , mostrò ancor
 nell' estremo di non esser so-
 getta a nulla cosa , che nō fosse
 Catone istesso . In somigliante
 modo io mi credo , che mentre
 il nostro Christo dalle più sou-
 rane cime di Paradiso auual-
 la gl' occhi in giù , ~~e~~ aguz-
 zandoli per entro le caligini
 del Purgatorio , scorge quale
 intrepida pazienza anime da
 lui redente contro delle pene
 atroci guernisca , stimi d' ha-
 uere inñati oggetto degno di se ,
 e coll' additarle a Beati , che
 gli fan cerchio , inuitandoli a
 com-

commendarle. Mirate colà
 (dica) come que' miei cari cō
 l'ardore, onde m' amano,
 fanno trionfare delle fiam-
 me, onde penano! L' inuitta
 mansuetudine della loro co-
 stanza, non vi rimembra ella,
 o miei Martiri, quella vostra,
 con cui faceste tormentatori
 de' vostri Tiranni i vostri tor-
 menti? Può egli discernere
 quale in lor sia maggiore, la
 cordialità, che dimostran ver-
 so le pene; perciocche le fan de-
 gne di douersene venire a noi,
 ò pure la franchezza, con cui
 tentan d'abbatterle; percio-
 che le indugian nel volarsene
 a noi? E non ho io onde amar-
 le?

le ? mirate come a guisa di
 guerrier prode, che quanto più
 combatte, spira fiamme più
 onorate dalla sembianza, e
 quanto vien più offeso dalle
 spade nemiche, mostra ne'
 suoi laceri avanzi più gran-
 de la ricchezza della sua glo-
 ria, e nel suo sangue sparso
 più famoso il pregio della sua
 nobiltà; così elle quanto più
 s'avanzano ne' lor martirj,
 s'avanzin somigliantemente
 nelle loro bellezze? Or non
 sarauvi ei caro, che vi sia cō-
 sorte nella felicità, chi sà così
 bene imitarvi ne' patimenti?
 E non vi pare, ch'io le ami
 grandemente col tormentar-
 le,

*le, s' il tormentarle le rende
così degne d'esser amate?*

*Ben dunque seppe dir an-
che un' Etnico fauellando di
Dio, Bonum virum in deli-
cijs non habet: experitur,
sibi illum præparat. Seneca.
Prepara Dio a se stesso quel-
le anime co' martirij; peroche
niuna cosa più di questi è atta
a dare perfettione. Anche
nelle cose; non che irragione-
voli; ma insensibili, cel dimo-
stra Natura. Il ruscello, quã-
to è più seueramente essami-
nato dalle pietre d'un duro
letto; acquistando dalla pena
innocenza, tanto più vien de-
gno di passar dolcemente frà
le*

le perle d'un molle labro:
 Vna corda di cetra; quanto
 più da vna armoniosa tor-
 tura viene approssimata al-
 l'andar in pezzi; con tanto
 più sonora acutezza, celebra
 la gloria de' suoi pericoli.
 Quel ferro, che da per se altro
 non farebbe che un infame
 titolo d'un secolo vitioso, fie-
 ramente sotto i colpi d'un in-
 cudine martirizzato, merita
 di vedere poste a guardia di
 se le più nobili gemme, e se po-
 sto a guardia de' più nobili
 Regi: merita, che i diademi
 tremino senza lui, e per lui,
 che s'inestino allor ne' nomi,
 mentr'ei tronca membra ne'

H corpi,

corpi , e che dalla sua punta
 si prescrivano i confini dell'
 honore , e del Regno. Che sa-
 rebbe il Diamante; ancor ch'
 egli giacesse sotto uno suolo
 tutto fiorito, e che man lusinghiera
 sopra lui abondeuol-
 mente acque limpidissime
 disperdesse? non altro per cer-
 to, che un pezzo di terra più
 dura parcamente in pochi
 luoghi prodotta, per effimer
 le campagne da maligna
 sterilità. All'incontro, tosto
 che le piaghe di dotta lima
 hanno aperte in lui le vene
 allo splendore, in pochi grani
 appende all'altrui collo un
 tesoro immenso, e con pochi
 rag-

raggi sgombra le più folte
tenebre d'ignobil nascita; cà-
gia un dito in un scettro: fa-
brica intorno a regio crine la
Maestà; e non d'una Cit-
tade aggrava la mano alla
Statua d'un Alessandro come
Stesicrate; ma di molte in va-
lore ne corona il capo d'un Vi-
no Rè, promettendoli con la
sua durezza di fondar a lui
fermamente una buona for-
tuna, e col darli il possesso de'
suoi lampi, farli posseder pa-
rimente poco men che titolo
di celeste. Ma che più mi-
rannolgo? troppo lungo sareb-
be, s'io volessi rammentare
la margherita, che diuene

H 2 più

più fulgida, quanto più purgata riman col loto nel profondo del mare, l'Uliva, che col dimorar nell'acqua salsa diventa dolce; la cocchiglia, che col fuoco aprendosi solamente, deve ad una ardente violenza il passare dall'opinione di vile scorza a quella di ricchissimo erario. Basta, che Iddio grandissimo, come sovrano conoscitore di coral verità, rammentando, che, Qui parcit virgæ odit filium suum, egli che ama quell'anime di buon'amore, dalle come oro ottimo ad essere purificate dal Purgatorio.

CAP I.

CAPITOLO TERZO.

Che l'anime conoscono
 quest'Amor di Chri-
 sto in farle patire.

SE quel destriero, che tol-
 to alla dolcezza vile d'
 una rustica libertà, viene
 ammeso a gl'applausi festa-
 si di belle giostre, o a trionfi
 honorati di zuffe illustri, po-
 tesse articolare i nitriti, ben
 intenderemo, ch'ei con esoi
 testifica grandi oblighi alle
 punte di quello sprone, et al-
 le asprezze di quella verga,
 che insegnando alle sue pian-
 te ricamare ingegnose mente
 dentro al poluere la braua

H 3 ra,

ra , han condotto non sol la
 Fama a prender l'ali dalle
 penne del suo cimiero ; ma le
 Cittadi ad intitolarfi per se-
 polcro del suo cadauero. Se
 quel marmo , che tolto alla
 rozzezza di rupe alpestre , pas-
 sa ad esser nobil simulacro in
 un Vago nicchio ; sì come sà
 far' altri muta per marau-
 glia ; così potesser renderlo qua-
 ce se stesso , Vdiremo ben
 cento commendar da lui con
 masficcia eloquenza quello
 scalpello , dalle cui benefiche
 piaghe scritto Cittadino di
 montanaio , riconosce non solo
 l'esser diuenuto di maluagio
 protettore di fiere , delitiani-

è

è cercata

cercata di Principi; ma premio del Valor de gl'Eroi, e meta de gl'Incensi de' supplicanti. Non altrimenti le anime del Purgatorio conoscono, e sentonsi somminamente tenere a Dio; perch'egli si compiaccia per sentiero d'angosce farle giunger' a felici campi d'Eternità. Ne può loro ciò sembrar cosa strana; anzi molto bene posta in ragione; qualora ritorcendo il pensiero a ciò, che vider costumarfi nel nostro mondo quando ci vissero, discorrono in tal guisa frà se medesime. Giacciono, et aggiaccian gl'huomini nel cuor delle notti

H 4 sul-

sulle neui d'vn'alpe fatta hor-
 ribile dalla bianchezza, e sot-
 to gl' Aquiloni d'vn Cielo fat-
 to spauenteuole dalla Se-
 renità; ardon nel più fitto
 meriggio esposti a gl'aridi
 naufragij d'arenose procelle
 sopra le bollenti arene fora-
 stiere a ciascheduno, fuor che
 alle serpi: combatton dentro
 vn misero legno, per gl'oceani
 sconosciuti, con gl'abisfi, e cō
 gl'astri, e prouano l'angoscia
 di mille morti, mentre che in
 mille onde proua mille paure
 d'vna sol morte: viuono i vna
 età veramēte di ferro col lo-
 gorarla tutta sotto vn rigido
 vbergo, percotēdo anche l'el-
 mo

mo co gl'estremi fiati della
 vita fuggente: dormon sopra
 duri cespi ad aria aperta tor-
 bidi sonni interrotti mai sem-
 pre or dallapaura, che gli sco-
 te con le stragi sognate, ora
 da tamburi, che gl'inuitano
 alle feritadi, e lor le minac-
 ciano: pascon d'herbe infelici
 il ventre, e di carni lacerate
 lo sguardo: cercano col petto
 sulle punte de gl'acciari più
 irati cicatrici mortali: E in
 luogo del sangue proprio per-
 duto, alimētano la vita colla
 brama infiammatissima di
 quel d'altrui; in somma non
 v'è rischio, a cui non s'espon-
 gano: non disagio, che non sof-

H 5

fris-

friscano: non dolore, che non
 sopportino: non terrore, che nō
 affrontino: non morte, che nō
 deridano: l'ire de gl' elemēti
 lor rassēbrano lusinghe, l'hor
 ridezze de' precipitij Valli
 piacevoli, le foreste di lance
 marzi di fiori, il tumultò del
 le bombarde musici accenti,
 i fuochi, le fiere, i coltelli, i ti-
 ranni, le croci, tutto, quasi tu-
 mido flutto sotto natatore non
 men dotto, che vigoroso, resta
 soggiogato da gl' itrepidi pet-
 ti. Ma p qual mercede, Dio
 buono, farsi incontro a cotati
 mali? p insuperbirsi de gl' os-
 sequij di chi s'inchina, non
 ch'ei veramente tiriuersca;

ma

ma perche gli sei graue men-
 tre t'attende, e nō vuol vederti
 mentre t'inuidia; per assi-
 der si sù l'ali di quella Fa-
 ma, che non gioua dopo la
 morte, e finche altri è vivo
 suole lacerargli il nome di-
 uidendolo con mille bocche:
 per farsi nobile fatica di quei
 Scrittori, i quali del prodigo
 diuoti più che del forte, sol di
 chi arricchisce lor la destra
 fan ricco il nome: per alzar' il
 proprio merto co' marmi, o
 bronzi, i quali co'l vantarsi
 inspiegnabili contro del Tē-
 po, dichiarano p' proprio del-
 le cose insensate il pretender
 sotto il Cielo immortalità:

H 6 che

che più agginarsi? tutto fan-
 no, tutto soffrono, per quel po-
 co d'humana gloria, ch' altro
 non è, che vn perpetuo sogno,
 mentre sempre è fallace; an-
 zi vna perpetua vigilia, men-
 tre è sempre inquieta; ch' al-
 tro non è, che vn fumo odoro-
 so, vn raggio dipinto, vn bale-
 no volante, vn' Eco lusinghie-
 ra; vn' aura, vn soffio, vn
 nulla: fuggitiua di chi la se-
 gue, posseduta da chi non la
 produce, prodotta da chi non
 la possiede; e nemica sì cru-
 dele del suo Signore; che fin
 ch' ci viue porta nero lutto cir-
 condato dall' Inuidia, dopo
 d'esser lui morto veste allegri
 raggi

raggi acerchiati dalla chiarezza . Or se questa così vana, così falsa, così fragile, e così lieue, merita, che per lei huom' s'arrecchi a ventura tanto cumulo di miserie, per l'acquisto della gloria infabile, incomprendibile, infinita, et immortale di Paradiso; per quella gloria, alla quale tutte le terrene glorie di tutti i secoli, e trascorsi, e auenire, nō ponno abbozzar l'estremitade d'un raggio solo, di quai cose non sarà egli bella la differenza? Tanti vitrum, quanti verò margaritam?

Conuinte l'anime dalla
con

conseguenza di sì forte argo-
 mento, che elle fanno a se stes-
 se; non solo di buon grado
 sostengono le lor pene, nõ solo
 sembra loro ragionevole di
 patirle; ma dirò più, e dirò
 vero. Se Christo volesse, sen-
 za che penasser punto, dar
 loro il Cielo, esse il rifiutereb-
 bono. Il Corsore, ol' Atleta,
 s'hauesse de'no il cuor di Tea-
 tro, arrostitrebbe si, che gli si
 cino essero le tēpie, senza ch'e-
 gli hauesse faticato il piede, o
 le braccia. Parrebbe gli d'ha-
 uer corona, nõ d'hauer Vitto-
 ria. Ciascuno ama meglio di
 riceuer da vn Giudice, che da
 vn Donatore; peroche quello
 pre-

premia, questo obbliga, e non
 v'è chistimi bel cōsiglio l'ac-
 cettar come solo effetto dell'
 altrui liberalità, ciò, che può
 ottenersi anche come testimo-
 nio del proprio merito. Il trion-
 fare senza hauer non che vin-
 to, o pugnato; ma ne pur ve-
 duto il nemico in viso, opra so-
 lamente fu d'alcuno di que'
 Tiranni, che conducendo più-
 tosto in mascherata, che in
 Trionfo spoglie, & arme di
 popoli nō soggiogati, celebra-
 van le vergogne dell'impotē-
 za col fabricar trofei a i loro
 desiderij, non a i successi, e
 dichiararansi nō atti ad at-
 terrare genti straniere, se nō
 quan-

quando la crudeltà renden-
 do se stessi barbari; per con-
 sequenza rendea Stranieri a
 loro anche gl'istessi lor Cit-
 tadini. All'incontro quei, che
 ha cuor generoso; non solo non
 accetta le palme, che non son
 cosparse di sudore, e di polue;
 ma ne meno consente, che gli
 si rimettan le pene anche so-
 vente di colpe, che non son col-
 pe. Si contenti Porfenna di
 mandarne libero Mutio sen-
 z'alcuna inquisitione; non per-
 tanto ei non vorrà la sciar'im-
 punita quella destra, alla
 quale il castigo fu gloria;
 perciocche l'error fu Virtù.
 Siano per torse in pace i Car-
 tigi-

tiginesi, che Regolo non rieda
 a loro; egli nondimeno ha-
 uendo più inanti gl'occhi i po-
 steri Romani, che i figliuoli
 presenti, e parendosi tãto più
 obligato ad amare la Patria
 coll' abbandonarla; quanto
 più ella gli mostraua amore
 col negarli, ch'egli l'abban-
 donasse; tornerà fra tormenti
 non inaspettati de' barbari
 Cartaginesi a punir molti vi-
 li schiavi in vn libero forte.
 Condoni pure Collatino a Lu-
 cretia le violente macchie del
 talamo; ch'ella nondimeno
 solo assoluerfi volendo con la
 man propria, cancellerà con
 l'vna l'altra violenza, e con
 volon-

uolontaria ferita mostrerà di
 non hauer temuto il ferro, se
 non quando si trattò d' ucci-
 derne altrui. E stimeremo,
 che anime d' Eletti non siano
 generose al pari d' anime di
 Romani? che l' esser redente
 col Sangue del Redentore nō
 produca così nobili spiriti, co-
 me l' esser disceso dalla stir-
 pe di Marte? che il Paradi-
 so nō sollevi un cuore come fa
 il Campidoglio? E se petti
 Romani non vollero ne men
 sottrarsi a castighi veramen-
 te non meritati; le anime fe-
 deli nulla men generose, ha-
 uerebber mai fronte d' accet-
 tar di non patire come dou-
 reb-

rebbero? No nò ver Verità.
 Virga tua, & baculus tuus
 ipsa me consolata sunt.
 Parrebbe sì vilemente preson-
 tuosa quell' anima, che in me-
 zo tanta luce quanta n' hà il
 Paradiso, al cospetto di tanti
 sguardi tutti da raggi impi-
 dißimi del Sommo Sole in
 estremo purificati, osasse cõ-
 parire tinta d'alcuno, benchè
 minutissimo neo. Così tal' ora
 Verginella nata poveramen-
 te; non sotto povera stella, se
 piacque a Principe grande
 farla degna col suo amore
 dell' amor suo; senza verun
 dubbio non istima per altro
 il vivere; se nò perch' egli dee
 por-

portarla a quel giorno, in cui
 confondendo ad un certo mo-
 do l'esser Madre, e l'esser is-
 posta, ottenuta per raccogli-
 re la felicità, venga a rina-
 scer da se medesima mag-
 giore di se medesima. Nien-
 tedimeno, se nel tempo anco-
 ra delle liete, et insieme in-
 dubitate speranze, alcun ac-
 cidente leggiero di malattia
 le indebolisce alquanto la vi-
 vacità fiorita della naturale
 bellezza, ella spontaneamente
 differendosi la sua fortuna,
 eleggesi più tosto di giacer
 fra le uguali amarezze delle
 medicine, e dello aspettare.
 Anzi poniamoci caso, che per
 impa-

impatiēza affettuosa del suo
 Consorte già magnifica sala
 arde vivamēte per mille ce-
 re, e giubili pretiosamē e per
 mille gioie: che già corde mae-
 streuolmente temprate la in-
 uitino a prender dal loro es-
 sempio lo accordarsi in un dol-
 ce concerto; ma non il rom-
 persi; che già turbe festose
 s'apprestin di nobilitar alle
 sue piante il pauimento col
 fregiarlo d'ingegnose, e leg-
 giadre dāze: che l'amato suo
 sposo finalmente cō dolce per-
 tinacia effcacemente l'inui-
 ti, e l'assicuri di non douer
 hauere meno affetto ne gl' oc-
 chi, ancor ch'ella habbia men

Da-

Vaghezza nel volto: con tutto
 ciò ella con dolcezza efficace
 non meno pertinacemente re-
 sisterà, e pregheràlo a las-
 ciarle consumare fra rime-
 di tormentosi, ma salutife-
 ri, tanto ancora di tempo,
 che basti a lui per restar
 men condannato nella elet-
 tione, e a se per esser tolta
 alla necessità di dissimula-
 re la sparutezza col rossore
 della vergogna.



CA-

CAPITOLO QUARTO.

Dell' Amor di Christo come Sacramento posto sopra della Colonna.

S Vole tal' ora nobile Capitano, doppo l'esser si di già azzuffato con l'hoste auversa, per maggiormente incitare ad inoltrarsi i soldati, gittar le proprie insegne frà le schiere nemiche: ma non prima l'ha fatto, che dietro ad esse coraggiosamente co' più prodi scagliandosi, e mostrando hauerle tanto più care; quanto l'espose a maggior pericolo, auuen-

uentura il proprio sangue con
 la vita per ripigliarle . Non
 altrimenti Christo , appresso
 l'hauere dato in preda a tor-
 menti le Anime del Purga-
 torio ; dallo stesso Dilexi ,
 che lo hà condotto a darle ,
 vien forzato a militar ben to-
 sto per liberarle . Scende per
 tale effetto di Cielo in terra
 ad esser Generale nella glo-
 riosa battaglia ; e come apũ-
 to suol Capitano , che s'assi de
 soua posto eminẽte ; non tãto
 per ueder la mostra de' suoi
 soldati , quanto ad iscoprir
 gl'aguati dell'inimico ; cosi
 egli per non differente effetto
 posarsi soua la sommitade
 della

della nostra Colonna: la quale se come fin dal bel principio habbiam detto, simboleggia la speranza di quell'anime pie; oh beata speranza, la qual non solamente si posa in Dio; ma sopra la quale si posa Iddio. E se il Diamante gioua per restar vincitore à chi'l porta adosso, ben sicura esser deue la speranza della Vittoria col portar sopra di se quel Celeste Diamante, che col' incarnarsi consentì di cedere solo al sangue. Ne poteua Iddio venir' ad esser condottiere d'una battaglia, oue semministra tutte l'armi l'Amore,

I re,

re, con armatura più efficace, e più possente di quella, che gl' ha fabricata lo stesso Amore; qual' è la sacratissima sua carne, della quale annolco il rimiriamo entro al venerabile Sacramento. Et oh qual vago parallelo formano la mente, et gl' occhi trà quel Cristo antico legato alla Colonna, e questo nuovo Cristo militante sulla Colonna. Là egli sofferse da tormentatori le battiture; quì egli arma cōtro de' tormēti le batterie, là egli fù legato da infami oltraggi, quì egli vien tirato da caldi prieghi; là gl' erano auventati sopra
mille

mille obbrobriosi flagelli, quì
 egli auenta dal di sopra
 mille gloriose saette: là egli
 preludena a sostener vna
 Croce, quì egli s'apparec-
 chia a riportare vn trionfo:
 là ei s'auuicinaua a salire
 vn'infame Monte per riceuer
 da nemica la morte, quì egli
 s'auuicina a discēder entro
 Valle: là ei s'habilitò con l'i-
 gnominia delle Vergate ad
 esser istimato minor d'un la-
 dro: quì ei s'attribuisce con
 la sovranià del luogo l'esse-
 re il maggiore trà Capitani.

Ne mi s'opponga alcuno,
 rammentandomi l'hauer'io
 detto, che il Generale della

I 2 nostra

nostra giornata sia l' Amore
 non Dio; peroche Iddio non è
 altro, che Amore. Deus cha-
 ritas est. Duo Seraphim ve-
 labant faciem eius. Eccoui
 Un' Amor bendato. Sagittæ
 tuæ acutæ, populi sub te ca-
 dent. Eccoui Un' Amor ar-
 ciero. Ma Iddio principal-
 mente è Amore, quando ei
 veste la sua sacratissima
 humanità colle specie Sagra-
 mentali. Percioche s'altri
 dando il cuore, dà l'amor
 suo, non sarà veramente A-
 more, quel che dentro Un pre-
 zioso boccone tutto dà se me-
 desimo, et egli non è altro,
 che cuore; poiche non è altro
 che

che vita ? Ma non è finalmente giamai più Amore, ne con eccessi più smisurati, che quando ammantato da un candore, cui si serba sotto il Vermiglio d'una infiammatissima carità, poi s'assiede sopra della nostra Colonna. Bella proua di ciò somministrano le sagre carte.

Serbasi scritto in esse, che in quel Tempio, oue Salomone fece gareggiare la potenza di sua fortuna con quella del suo sapere, erano sopra d'una Colonna pomi granati. Et con essi una rete. Viuacissima espressione dell'amor di Cristo nel Sagra-

mento per Verità . Qual
 simbolo d'amore può trouar
 si più leggiadro d'vn melgra
 nato ? Amore nella faccia,
 il melgranato nella scorza
 mesce co' rofforile pallidezze.
 Amore poco sà fauellar con
 le parole, molto con l'opre : il
 melgranato apre la sua boc-
 ca, ch'è la sua mano, poscia-
 che non parla con essa, e con
 essa dona . Quello porge il
 nome all'amatore di suisce-
 rato ; questo suiscerà vera-
 mente se stesso . Quello in
 mille pensieri serba vn'ogget-
 to solo; questo dentro a mille
 granelli spiega vn solo colo-
 re . Quello dentro è tutto in-
 focato;

focato; questo dentro è tutto
 vermiglio. Quello ancorche
 sia il Monarca de gl' affetti,
 rende nondimeno l' amante
 tutto humiltà; questo ancor-
 che sù gl' altri frutti sia co-
 ronato, sempre nondimeno
 riuerente s' inchina. E come
 che l' Amore, e'l Sagramen-
 to; cioè à dire Iddio Sagra-
 mentato siano la stessa cosa,
 così il melgranato, ch' è figu-
 ra d' Amore, è non meno ima-
 gine del Sagramento. Per-
 cioche se l' vno dētro in can-
 dido, e sottil Velo custodisce
 i suoi vermigli, e vegetanti
 tesori; l' altro sotto candido,
 et accidental spetie cuopre

l'erario diuiniſſimo delle ſue
 vene. Se l'vno moſtra aper-
 ta la ſcorza; perch' altri poſ-
 ſa arricchirſi di rubini, c'hàn-
 no in ſeno le perle; l'altro mo-
 ſtra il ſeno ſquarciato, per-
 che ſgorgino a' mortali, liqui-
 di teſori di ſangue, & ac-
 qua: Se l'vno hà sì virtuoſi
 irami del proprio tronco, che
 dan morte alle ſerpi; l'altro
 hà coſì potente il legno della
 ſua Croce, che dà morte alla
 morte: Se l'vno dimoſtran-
 do ſangue nell'apparenza,
 rieſce poſcia vino nella ſoſtã-
 za, l'altro eguale nelle con-
 trarietà, rieſce ſangue nella
 ſoſtãza, ancorche raffembri
 vino

vino nell'apparenza. Sel' u-
 no coronato sù gl' altri frutti
 inchina il capo dal suo tron-
 co, l' altro coronato sù gl' al-
 tri regi, dal suo patibolo in-
 clinato capite tradit spiri-
 tum. Or questo melgranato,
 Idea dell' amore Sagramen-
 tale, ò vogliam dire del Sa-
 gramento amante fù posto
 sopra della Colonna insieme
 con la rete, a dimostrarci,
 che ne gl' altri luoghi egli fa
 per auentura prede con un
 solo, ò con non molti lacciuo-
 li; ma sulla Colonna egli nò
 una, ma mille funi, non un
 laccio ma una rete, ch' è tessu-
 ta di mille lacci, tende a li-
 berare

berare l'anime del Purgatorio. In funiculis Adam traham eos in vinculis charitatis. Ego si exaltatus fuero à terra; eccol sopra della Colonna, omnia traham ad me ipsum. Gentilissime in-ventioni del nostro Cristo, che sà dar libertà cō quell'armi, con cui s'impone la servitù, e sà trarre di carcere col far dare ne' lacci. Pre-tiosissimo mel granato, che coll'esser si posto sulla cima della nostra Colonna, fa sperar la vittoria delle pene del Purgatorio con maggior fondamento, che non la facea operare a Serse que' mille arcieri, che portauan ciasche

duno anch'essi Vn pomo granato sulla sommità della lancia. Nobilissimo amante, che non vada a sedersi sopra della rupe Leucadia come feano i Greci per saldare le piaghe dell'amor loro; ma s'asfide sulla nostra Colonna per saldare quelle dell'altrui duolo coll'aprire quelle del proprio corpo. Suegliatisi ma sentinella, che non sopra la torre fabricata in Menfi per auisare la crescete del Nilo; ond'buon possa provvedere al suo scampo; ma si stà sul capitello della nostra Colonna ad auisare; anzi ad iscemare la crescente de'

I 6 dolo-

dolori del Purgatorio. Lucidissimo Sole, che nō s'alza alla torrida zona per illuminar sēz'ombra alcuna il pozzo fabricato in Siene per ciò; ma discende sulla nostra Colonna per cacciar le tenebre dogliose dal profondo pozzo d'anime meste. Acutissimo dardo, che non è lanciato cōtro della Colonna bellica, come si costumava in Roma per inditio di guerra; ma dal sommo della Colonna vuol lanciar se stesso ad esser' inditio, ~~et~~ insieme autore di palme. Soavissimo pane, che nō s'è posto sopra la Colonna de' Baleari, accioch' i fan-

fanciulli solo possan nutrirsi con esso dopo hauer' in lui colpito con le saette; ma si esposto sopra della nostra Colonna, accioche possiam banchettarne, paruulos, qui petierunt panem, dopo hauerlo saettato con le preghiere.

E Veramente non potea questo nostro possētissimo Capitano prender sembianza alcuna, con cui maggiormente rendesseci sicuri della vittoria, quanto quella di pane. Sciocca proua di ciò farebbe l'addurre il testimonio di quell'oracolo, che consultato da Romani circa la maniera di conseruar' intatto il
Cam-

Campidoglio da gl' inimici ,
 loro impose l' auuentar nel-
 l' hoste auersa focaccie , e
 pani. Ma non sarà già scioc-
 co il rimembrare quel Ma-
 dianita, a cui apparue in vi-
 sione vna massa composta
 d' orzo, che spiccata si dal po-
 polo diletto a Dio, rotolãdosi
 pe' padiglioni colse quel del
 suo Rè, & abbattello. Et se
 per Vincere i Cerberi medesi-
 mi dell' Inferno , bastò ad
 Enea l' hauere medicatam
 frugibus offam, noi dubite-
 remo di non Vincer i tormen-
 ti del Purgatorio coll' hauere
 con noi questo diviniſſimo pa-
 ne? Ah saremmo ben' infu-
 gati.

gardi. Miramlo miramlo
 sul posto solleuato della Colō-
 na qual prode Capitano in a-
 nimarci con parole generose
 alla pugna. Parmi di veder
 quel Catone nato a trionfar
 de' Cesari coll' amazzarsi
 non men, ch' altri coll' amaz-
 zarli, allor che abominando
 maggiormente il commercio
 d'buomini serui, che di libe-
 ri mostri, e volendo, che l' offi-
 cio di prouare l' indole gene-
 rose, poiche non potea toccar
 più alle Aquile fatte schia-
 ne, alle Serpi non domate
 toccasse, essortaua i soldati a
 penetrar cō cuore nelle visce-
 re dell' Africa più attossi-
 cate.

cate, et a conchiuder, ch' il
 patir, e' l' far cose forti, di Ro-
 mano era diuenuto Catania-
 no. Parmi di vederlo dica
 promettente di esser loro non
 compagno, ma precursore: di
 segnar nelle maligne arene
 il sentiero a lor caualli cō la
 nudità delle proprie piante:
 di ribatter da loro gl' arrota-
 ti strali del Sol rouente con
 l'ombra del proprio corpo: di
 non bere mai primo, se nō do-
 ue l'acqua onde o giasse den-
 tro al dubbio d'esser' infet-
 ta: di non esser mai l'Ultimo,
 se non doue necessità sforzas-
 se di far ritorno: di giacer do-
 po tutti, fuorchè quando si
 teme s-

temesser' occultate nella sabbia le Vipere: di nō hauer più d'essi alcuno schermo contro i pericoli, se non se quello, che coll' incontrarli spesso meglio si fuggono, & in somma di dover mostrarsi tale, che potessero stimare al pari d'un trionfo l'hauerlo alle opre testimonio. Di sì fatti trionfi il nostro condottier Celeste assai più di quel Romano, ci è liberale. Ei c'invita, nō hà dubbio, ad un' Africa, doue la Zona torrida vien da gli ardori d'Inferno, nō dal Sole del Cielo, doue le arene nō sono habitate da mostri; ma i mostri sono spessi come l'arene;

rene; ma che? Egli ci assicura d'esser tår noi, non men primo ad incontrarli, di quel che fosse trà Discepoli nell'orto ad incōtrar que' mostri dell' Ebraismo, e col nuovo tuono d'un Ego sum, nō che tramortitima estinti di mår darli per terra. Ei ci torna a mente nō esser questa la prima volta, c'ha calcate a liberar de fonti imprigionati, sì fatte vie. S'offerisce non solo di stracciarsi le vesti per fasciar le ferite de' soldati come faceva Traiano, ma ci mostra per amore lacerate le carni, facendo dir di se con molte più ragione, che

che Alessandro non diceua
d' Antipatro. Foris albo pā-
no prætectus, intus totus
est purpureus.

E chi nō sarà fornito d' al-
to cuore alla presenza di tã-
to Duce? A soldati di Ciro
si daua per grandissimo pre-
mio il poter esser primo ad at-
taccare nel cospetto del Rē.
la zuffa con l' inimico. E cer-
to non v' e tromba canora, nō
v' e raggio d' acciaio, che più
vivamente risuegli a belle
imprese petto gentile, quan-
to l' occhio con la voce del Ca-
pitano. Da suoi sguardi so-
no mosse le spade più che
braccia de' combattenti. Ei
dà

dà il cuore con gl'occhi, men-
 tre mostra cuore ne gl'occhi.
 La sua voce fa, che nō si sen-
 tano le strida horribili di
 chi si muore. Le sue lodi
 inzuccherano il ferro alle
 viscere, e se in esse non rista-
 gnano, suppliscano il sangue.
 Il vederli da lui mirato obli-
 ga a far cose, per cui segua
 a mirare; onde a gara nuo-
 tansi le vene da mille parti;
 perche ogn' uno brama far
 vederle sue degne d'essere
 scelte a tingerle porpore
 trionfali. Hasli da Mace-
 doni bella proua di ciò. Era-
 no rimasti sconfitti da popo-
 li dell' Ilirico, et impatienti
 del-

dell'onta, volle cancellarla
 con nuoua pugna. Posto dun-
 que in campo nouello efferci-
 to, collocarono nel mezo delle
 schiere il loro Rè bambino
 giacente in cuna. Quindi
 quasi quell'anima picciolissi-
 ma bastasse ad informar
 tutto vn'effercito, da vagiti
 puerili presero il segnale del-
 la battaglia, e da moti vacil-
 lanti della tenera destra im-
 pararon d'aggiustare il fer-
 ro contro il nemico. Così resi-
 fieri della pietà, posti tutti i
 loro affetti nel bambino rea-
 le, mostrauan quanto corag-
 gioso sia, chi è provveduto di
 picciol cuore. Facean cor-
 rer

rer tributarij ad Vn Vino fonte di poco latte, mari smisurati di sangue hostile. Auuisauano in Vn sol pargoletto ciò, che si douea per loro ad Vn Capitano, ad Vn Re, e soprattutto a lor pargoletti: per ciò entro a pianti di questo rimembrandole lagrime d'essi, con Vn nobile paradosso, diuenian più coraggiosi, quanto hanean Duce più timoroso, e sembraua, che la morte non osasse affrontarli, perche hauesser seco Vita sì fresca. Finalmente dal sembiante d'Vn puito imparando a cōbattere da più che huomini, sottoposer gl' inimici ad esse-
re

re calcati da quelle piane,
 che lor furon più graui, quan-
 to fur più leggiere. Così quel
 glorioso fanciullo coronato
 dalle palme della Vittoria,
 quando ancora il vezzeggia-
 uano le palme della Nutri-
 ce, confuse lo scherzare cō le
 dolci mammelle, e'l trescare
 con le prede guerriere, e dissi-
 lusingar i sonni nō da nenie,
 ma da nitriti: seppe stabilir-
 si il diadema in capo, quan-
 do ancor nō sapea fermar il
 piede nel suolo: fece le cate-
 ne a nemici cō le sue medes-
 me fasce, prescrisse lor le leg-
 gi di seruitù con la lingua
 battente: mostrò, che an-
 che

che d'un mezzo lustro si potea comporre un' eternità, che la giustizia più che la fortezza vince le guerre, poichè i suoi soldati guerreggiando per lui haueano combattuto per l'innocenza, e che la gloria habita nel Cielo, poscia che s'andaua ad essa per sentiero di latte.

Torniamo in via, onde ci hà distratti dell'esempio la nouità, e l'orme incerte da un fanciullo segnate. Or io dico così. Che se la presenza d'un bambino imbelles, piangente, nõ atto a rincorarne con la mano, ne con la voce, rese i suoi soldati sì valorosi

lorosi ; mille , e più volte hà
 da renderci talil' esserci pre-
 sente Un Cristo non neghit-
 toso, ma tutto fuoco : nō mu-
 to, ma tutto parola : non fan-
 ciullo , ma fatto huomo per
 noi : non inesperto di fatiche,
 o d'abbattimenti, ma che hà
 sudato sangue, e che mostra
 aperte ancora le cicatrici ,
 che gli costò il precipitar giù
 del Caluario fracassata in
 mille pezzi l' antica morte .
 Sì sì dunque, che saremo tut-
 ti petto , sì sì, che stimerem
 vergogna il restar molto a-
 dietro nel viaggio faticoso
 ad Un Capitano, c'hà forate
 d'aspri chiodi le piante .

K

Ralle-

*Rallegratevi pure, o Ani-
 me addolorate, impugnate
 pur l'armi coraggiosamente
 contro le vostre pene, siate
 certe d'una breue battaglia,
 d'una certa vittoria, e d'un
 immortale trionfo. Mirate
 qual guerriero vi conduca i
 soccorsi. Se Agesilao, abban-
 donando insieme co' soldati
 la Persia, persuaso da da-
 nari ricevuti dal Re, disse;
 che trentamila Sagittarij il
 cacciavano d'Asia; ecco un
 sol Sagittario, che con l'arco
 teso su la Croce delle sue
 braccia fuori caccierauni dal
 vostro carcere. Se un tale
 Arminio col tingersi la fac-
 cia*

cia del proprio sangue, dalle
 mani de' nimici saluo s' vsci,
 ecco vn vostro Amante, che
 rendendoui non già col vostro
 sangue, ma col suo sconosciu-
 to, vi trarrà sicure dalle for-
 ze del vostro duolo. Sel' E-
 clissi del Sole in molti luoghi
 danno refrigerio alla terra,
 & riempion l'aria d'aure
 rugiadosa, e soavi, ecco vn
 Sole dalle spetie accidentali
 eclissato tutto volto ad estin-
 guere; non che a temperare
 le vostre fiamme. Se i Me-
 dici curã col vino mal di su-
 dori, ecco ben tosto i vostri
 angosciosissimi da q̃sto Me-
 dico pietoso, Qui lauabit

K 2 sto-

stolam suā in sanguine vuc,
 risanati. Se l'acqua salsa
 diventa dolce trasmessa pe'
 forami di cereo vaso; Ecco
 l'amarezza de' vostri affan-
 ni tutta raddolcita p le pia-
 ghe di questo vaso eletto, che
 non è tutto cera sol, perch'è
 tutto mele. Se nella Pancaia
 sorge vn'acqua bellissima sa-
 lutifera a tutti i mali, e det-
 ta a nome acqua del Sole;
 ecco vn'acqua, c'hà non solo
 il nome del Sole, ma ch'esce
 veramēte dal petto a vn So-
 le atta a terper perfettamē-
 te tutti i vostri dolori. Se la
 bevanda d'oglio fa cader gli
 strali affissi al corpo de gl'e-
 le-

lefanti, ecco questo, il cui no-
 me, est oleum effusum, che
 trarrà da voi tutte quante
 l'armi più inuiscerate. Se
 Gedeone cō que' vasi di Cre-
 ta, oue nascose il lume, triōfo
 de' nēmici, ecco chi asconden-
 do entro a carne mortale, Di-
 uinità, rotto sì bel Vaso con le
 sue piaghe, Vincerà chi l'ab-
 batte. Se la Verga di Mosè
 trasformata in Serpe diuorò
 quelle de gl' Egintj pur Serpi
 anch'esse, ecco Christo, che
 trasformatosi con la sua pas-
 sione in un dolore, Vir dolo-
 rum, tutti i vostri dolori pa-
 rimēte diuorerà. Se Mo se
 conuertì l'acqua amara in

K 3 dolce

*dolce coll' attuffare in essa un
 pezzo di legno, ecco un nuovo
 Mosè, che raddolcirà tutte
 le vostre amarezze col porui
 non sò s'io dica, ò la Croce, ò
 la Colonna: poiche Crux est
 Columna generis humani.
 Se tr là' Isole fortunate hau-
 uene una, che priua d'ogni
 lago, o fontana, o fiume, sup-
 plisce a' bisogni della beuan-
 da cō un' acqua, che da un'
 albero solo allo spuntar del
 Sole abundantemēte trasu-
 da, ecco spuntar un' amoroso
 Sole sopra il tronco della no-
 stra Colonna, in virtù del
 quale essa refrigerio bastan-
 tissimo deriueraui. Or che
 ricer-*

*ricercate Voi più? Già già
 Veggio tutte invigorite farvi
 incontro a così nobile libera-
 tore, già già parmi, che im-
 pazienti della tarda batta-
 glia, or che hauete sì vicino
 tanto soccorso, prouocate i
 vostri tormenti stessi, e ben-
 che gli conosciate nemici tali,
 che così nemici vi seruono di
 medicina; nondimeno scor-
 goui, (come disse colui;)*

**Neglecto medentium Im-
 perio ad conspectum**

Christi quasi ad fa-

lutem, fani-

tatemq.

prærepere.

Plin.

K 4

CA-

CAPITOLO QUINTO.

Dell'Amor di Maria Ver-
gine verso l'Anime
di Purgatorio .

NON potea Cristo d'-
armi bianche nelle
spetie accidentali guernito
scender a combatter in ter-
ra, e Maria si rimanesse ne-
ghitiosa nel Cielo . Sempre
ch'ei vuol essere fra noi mor-
tali, ha a venirci o tirato, o de
compagnato da lei. Eccolagli
per tanto allato in atto così
ardente di carità , che se al-
cuno può hauer grado vicino
a quel di Cristo sovra l'esser-
cito mosso per soccorso del
Pur-

Purgatorio, alla Madre più
 d'ogni altro si hà da conce-
 dere. E certo così tenero, così
 suiscerato è l'affetto, ch'ella
 porta verso di quell'anime
 pie, che nullo altro esser puon-
 ne capace fuori di chi potè
 capire in Dio per amore fat-
 to huomo. Il maggior segno;
 onde appaia l'amor d'un
 cuore, è il dar per altril'an-
 ima sua. Onon diede ella per
 la lor salvezza nel suo Cristo
 l'anima sua? non la diede in
 mano di rei nemici? ad essere
 schernita, crociata, morta? sù
 diella. E così come ella concor-
 se a cotanto altamente bene-
 ficarle, perche le amava; al

K

5

pre-

presente le ama anche più
 per l'hauerle altamente be-
 neficate. Imperoche se si ama
 altrui per alcun suo bene,
 ch'egli habbia in se, quanto
 più amerassi dopo del bene-
 ficio, se col suo egli hauerà in
 se giontamento il nostro bene?
 E se niuno amiamo più di
 noi stessi; perciocche il ben, che
 amiamo siamo noi stessi; ne
 siegue a diua forza ch'altri
 venga più amato dopo hauer
 riceuuto; perciocche s'ei non di-
 uenta noi, per lo meno diuen-
 ta nostro.

Oltre a ciò ella è cosa na-
 turalissima, che s'altri, come
 che a sorte, e non di suo con-
 siglio

figlio hà dato occasione onde
 a noi sia prouenuto qualche
 gran beneficio, egli è da noi
 tenuto poco men caro, che se
 veramente gli fossimo di
 gratitudine debitori. Consi-
 deriamo a desso qual ventu-
 ra sia stimata dalla Vergine
 l'esser fatta Madre di Dio.
 Oh chi potesse esprimere ciò,
 che voglia significar l'esser
 Madre d'Iddio? cioè a dire
 l'esser Donna terrena, &
 hauere gl' Angioli per mes-
 saggieri: l'hauer anima hu-
 mana, & accoglier Spirito
 Santo: l'habitare nel suolo, &
 esser habitata dal Cielo: l'es-
 ser capita tutta da poco spa-

K 6 tio, &

tio, & in poco spatio capire il
 tutto: l'esser discēdēte di chi
 fu cacciato dal Paradiso ter-
 restre, & hauer per discen-
 dente quei, che disferrocci il
 Paradiso celeste: il dar ter-
 mine a quello, c'hà p termine
 l'infinito: l'albergare in vn
 ventre quei, sotto cui giransi
 tutte le sfere: il sentirsi muo-
 uere dentro se stessa quei, che
 è sempre immobile in se me-
 desimo, il poter vantarsi di
 nutrire, e di far crescer den-
 tro le sue viscere l'eternità.
 Ah non si può nō si può. Mi-
 steri sì profondi chi hà moto
 per descriuerli non gl'intēde,
 chi gl'intende, non può descri-
 uerli,

uerli, perch'è immobile. Sole
 l'Estasi son la scuola. Gene-
 rare Un Creatore! dar la Vi-
 ta alla Vita! regger frà le
 mani chi regge il Mondo! Ve-
 derfi pargoleggiare in seno
 quel bambino, ch'innamora
 le stelle, e far tremar gl'abis-
 si! poter stringerlo non solo
 con le fascie; ma con le brac-
 cia! dargli latte, e prenderne
 baci! asciugar le lagrime-
 cie con le labra in quegl'oc-
 chi, che in ogni sguardo scoc-
 cano Un Paradiso! risvegliar
 risi piaceuoli co' vezzi dētro
 di quella bocca, che disserra
 beatitudini! Vdire quelle sag-
 gie puerilità! hauer Vbbidien-

te il Monarca dell'Univer-
so ! son dolcezze troppo ecces-
sive, son felicità troppo trab-
boccanti, solo il rimembrarle
liquefà l'anima.

Or chi diede occasione, o
Vergine santa, che tù di beni
tanto inesplicabili tanto pie-
namente godesti? certo quei,
che diede occasione, ch' il tuo
Cristo prendesse carne. E chi
ne diede occasione, se nō l'a-
nime, che penano al presente
nel Purgatorio? Non s'in-
carnò egli per la loro salua-
zione?

Pēsiamo dunque di quan-
to ardente amore ella debba
auampare verso di quelle,
che

che furono cosa distinta dal peccato, e diedero i motiui; ond' ella fosse albergo dell' infinitissimo Amore! Ne sia chi creda, che la Vergine alle soursuane delitie del portar Cristo, del partorirlo, dell' allattarlo, del baciarlo, dell' udirlo, del vezzeggiarlo, cōtraponendo gl' atrocissimi tormenti del vederlo si strappar dal seno, tradire, calpestare, flagellare, lacerare, crocifiggere, dica, che se di quelle furon le capion l' anime, furonle di questi nō meno; quindi tragga ragioni per intiepidirsi nel loro affetto. Nol si creda alcun nò? anzi creda, che

stolam suā in sanguine vūe,
 risanati. Se l'acqua salsa
 diuenta dolce trasmessa pe'
 forami di cereo vaso; Ecco
 l'amarezza de' vostri affan-
 ni tutta raddolcita p le pia-
 ghe di questo vaso eletto, che
 non è tutto cera sol, perch'è
 tutto mele. Se nella Pancaia
 sorge vn'acqua bellissima sa-
 lutifera a tutti i mali, e det-
 ta a nome acqua del Sole;
 ecco vn'acqua, c'hà non solo
 il nome del Sole, ma ch' esce
 veramēte dal petto a vn So-
 le atta a terper perfettamē-
 te tutti i vostri dolori. Se la
 beuanda d'oglio fa cader gli
 strali affissi al corpo de gl'e-
 le-

lefanti, ecco questo, il cui no-
 me, est oleum effusum, che
 trarrà da voi tutte quante
 l'armi più inuiserate. Se
 Gedeone cō que' vasi di Cre-
 ta, oue nascose il lume, triōfo
 de' nēmici, ecco chi asconden-
 do entro a carne mortale, Di-
 uinità, rotto s'è bel Vaso con le
 sue piaghe, Vincerà chi l'ab-
 batte. Se la Verga di Mosè
 trasformata in Serpe diuorò
 quelle de gl' Egittij pur Serpi
 anch'esse, ecco Christo, che
 trasformatosi con la sua pas-
 sione in un dolore, Vir dolo-
 rum, tutti i Vostri dolori pa-
 rimēte diuorerà. Se Mo se
 conuertì l'acqua amara in

K 3 dolce

*dolce coll' attuffare in essa un
 pezzo di legno, ecco un nuovo
 Mosè, che raddolcirà tutte
 le vostre amarezze col porui
 non sò s'io dica, ò la Croce, ò
 la Colonna: poiche Crux est
 Columna generis humani.
 Se tr là' Isole fortunate hau-
 uene una, che priua d'ogni
 lago, o fontana, o fiume, sup-
 plisce a' bisogni della beuan-
 da cō un' acqua, che da un'
 albero solo allo spuntar del
 Sole abundantemēte trasu-
 da, ecco spuntar un' amoroso
 Sole sopra il tronco della no-
 stra Colonna, in virtù del
 quale essa refrigerio bastan-
 tissimo deriueraui. Or che
 ricer-*

*ricercate voi più? Già già
 De'go tutte invigorite farvi
 incontro a così nobile libera-
 tore, già già parmi, che im-
 pazienti della tarda batta-
 glia, or che hauete sì vicino
 tanto soccorso, prouocate i
 vostri tormenti stessi, e ben-
 che gli conosciate nemici tali,
 che così nemici vi seruono di
 medicina; nondimeno scor-
 goui, (come disse colui;)*

**Neglecto medentium Im-
 perio ad conspectum**

Christi quasi ad fa-

lutem, fani-

tatemq.

prærepere.

Plin.

K 4

CA-

CAPITOLO QUINTO.

Dell'Amor di Maria Vergine verso l'Anime di Purgatorio.

NON potea Cristo d'armi bianche nelle spetie accidentali guernito scender a combatter in terra, e Maria si rimanesse neghittosa nel Cielo. Sempre ch'ei vuol essere fra noi mortali, ha a venirci tirato, o accompagnato da lei. Eccola gli per tanto allato in atto così ardente di carità, che se alcuno può hauer grado vicino a quel di Cristo sovra l'essercito mosso per soccorso del
Pur-

Purgatorio, alla Madre più
 d'ogni altro si hà da conce-
 dere. E certo così tenero, così
 suiscerato è l'affetto, ch'ella
 porta verso di quell'anime
 pie, che nullo altro esser puon-
 ne capace fuori di chi potè
 capire in Dio per amore fat-
 to huomo. Il maggior segno;
 onde appaia l'amor d'un
 cuore, è il dar per altril'an-
 ima sua. Onnon diede ella per
 la lor salvezza nel suo Cristo
 l'anima sua? non la diede in
 mano di rei nemici? ad essere
 schernita, crociata, morta? sì
 diella. E così come ella concor-
 se a cotanto altamente bene-
 ficarle, perche le amava; al

K

S

pre-

presente le ama anche più per l'hauerle altamente beneficate. Imperoche se si ama altrui per alcun suo bene, ch'egli habbia in se, quanto più amerassi dopo del beneficio, se col suo egli hauerà in se giontamento il nostro bene? E se niuno amiamo più di noi stessi; perciocche il ben, che amiamo siamo noi stessi; ne siegue a diua forza ch'altri venga più amato dopo hauer riceuuto; perciocche s'ei non diuenta noi, per lo meno diuenta nostro.

Oltre a ciò ella è cosa naturalissima, che s'altri, come che a sorte, e non di suo consiglio

figlio hà dato occasione onde
 a noi sia prouenuto qualche
 gran beneficio, egli è da noi
 tenuto poco men caro, che se
 veramente gli fossimo di
 gratitudine debitori. Consi-
 deriamo adesso qual ventu-
 ra sia stimata dalla Vergine
 l'esser fatta Madre di Dio.
 Oh chi potesse esprimere ciò,
 che voglia significar l'esser
 Madre d'Iddio? cioè a dire
 l'esser Donna terrena, &
 hauere gl'Angioli per mes-
 saggieri: l'hauer anima hu-
 mana, & accoglier Spirito
 Santo: l'habitare nel suolo, &
 esser habitata dal Cielo: l'es-
 ser capita tutta da poco spa-

K 6 tio, &

tio, & in poco spatio capire il
 tutto: l'esser discēdēte di chi
 fu cacciato dal Paradiso ter-
 restre, & hauer per discen-
 dente quei, che disferrocci il
 Paradiso celeste: il dar ter-
 mine a quello, c'hà p termine
 l'infinito: l'albergare in vn
 ventre quei, sotto cui giransi
 tutte le sfere: il sentirsi muo-
 uere dentro se stessa quei, che
 è sempre immobile in se me-
 desimo, il poter vantarsi di
 nutrire, e di far crescer den-
 tro le sue viscere l'eternità.
 Ah non si può nō si può. Mi-
 steri sì profondi chi hà moto
 per descriuerli non gl'intēde,
 chi gl'intende, non può descri-
 uerli,

uerli, perch'è immobile. Sole
 l'Estasi son la scuola. Gene-
 rare Un Creatore! dar la Vi-
 ta alla Vita! regger frà le
 mani chi regge il Mondo! Ve-
 derfi pargoleggiare in seno
 quel bambino, ch'innamora
 le stelle, e far tremar gl'abis-
 si! poter stringerlo non solo
 con le fascie; ma con le brac-
 cia! dargli latte, e prenderne
 baci! asciugar le lagrime-
 cie con le labra in quegli oc-
 chi, che in ogni sguardo scot-
 cano Un Paradiso! risvegliar
 risi piaceuoli co' vezzi dētro
 di quella bocca, che disserra
 beatitudini! Vdire quelle sag-
 gie puerilità! hauer Vbbidien-

che furono cosa distinta dal peccato, e diedero i motiui; ond' ella fosse albergo dell' infinitissimo Amore! Ne sia chi creda, che la Vergine alle  sourumane delitie del portar Cristo, del parlorirlo, dell' allattarlo, del baciarlo, dell' udirlo, del vezzezzarlo, cōtraponendo gl' atrocissimi tormenti del vederlo si strappar dal seno, tradire, calpestare, flagellare, lacerare, crocifiggere, dica, che se di quelle furon le capion l' anime, furonle di questi nō meno; quindi tragga ragioni per intiepidirsi nel loro affetto. Nol si creda alcun nò? anzi creda,
che

lo ama più Cristo .

Ne mi rampogni alcuno ,
 quasi ch'io mi parli i tal gui-
 sa , ch'ei si paia , solo l'anime
 del Purgatorio essere State oc-
 casione alla Vergine di tan-
 ta altezza , quarta fu l'esser
 genitrice d'Iddio . Sò io trop-
 po bene , oltre ad esse , l'anime
 de gl'huomini tutti , e nò tan-
 to quelle di Paradiso ; quanto
 le dannate all'Inferno , poter
 altresì vantare somigliante
 prerogativa ; e per conseguente
 parimerito nella Volontà di
 Maria . Con tutto ciò io son
 di parere , che secondo diffe-
 renti riguardi , ella anche più
 delle beate amiquelle , di cui
 par-

parliamo . Imperciocchè, se be-
 ne anche quelle d' Inferno
 trassero Iddio dal Cielo ad
 incarnarsi, & a sparger san-
 gue; nondimeno col' esser' em-
 pie conculcarono questo san-
 gue, e rendendo vani, quanto
 fu in loro, i patimenti di Cri-
 sto vennero in un cotal mo-
 do a meritarsi l' odio di lui,
 e per conseguente della sua
 Madre . Per lo contrario
 ama bensì quelle di Paradi-
 so; hauendo esse saputo fargli-
 sficala cō la Croce del figlio,
 & essendo cagione, ch' ei non
 habbia combattuto, e vinto
 senza trionfo; non per tanto
 questo stesso motiuo d' amore,
 verso

verso l'anime del Purgatorio nō le vien meno, *et* oltre a ciò vn'altro vi sen'aggiunge, cioè l'esser elle à lei nobile materia all'effercitio di quella amabilissima Virtù, in cui sovrà ogn'altra cosa gode la sovrana Imperadrice d'adoperarsi, e questa è la misericordia.

Souēte trà due figli quel principalmente s'ama con le midolle del cuore, che se ben dotato di minore Virtù; e però aggravato di maggiore miseria. Tal volta la difformità incita ad amar più forte, che la bellezza; percicche la cōpassione vale ad ammol-
 lir

lir' il cuore più del diletto.

Noi stessi quando habbiamo
la vita vigorosa, e robusta,
coll'esportata temerarij, nō pur
a qual'unque rischio d'elemen-
ti, e di fortuna, ma di capric-
cio, debolmente mostriamo
d'amarla; ma tosto, che alcū
morso d'infermità, sfiora dola
non men di forza, che di bel-
lezza, le scema il pregio, all'o-
ra noi più pregiandola, la fa-
ciam giacere frà più morbidi
lini, non lasciamo, ch'ella oda
se non dilettevoli curiosità,
ch'ella veggia se non amenis-
simi oggetti, ch'ella spiri
se non un'aria al Verno sco-
nosciuta come all'estate; gino
chi,

chi, musiche, nouelle ce la cor-
 teggiano, e qual cosa dall'a-
 more fattaci pretiosa, pretio-
 si liquori di gemme liquefa-
 te in sorsi ce la nuuriscono.
 Questo, che operiamo con noi,
 non è lontano ne da natura,
 ne da ragione, che lo adope-
 riamo co' figli, che son parte
 di noi. Or sia lecito à me di
 dire (intendo sempre con la
 debita proportion di semig-
 glianza,) che nella stessa gui-
 sa la santissima Vergine,
 dalla quale tutti in Cristo
 Redētoressiam nati, ami per
 auentura que' figli, che per
 lo reato cagioneuoli, e infer-
 mi, trà fierissimi incendi, trà
 cate-

e che ci han sembrato oltre
ogni credere dolorosissimi, e
saminiamo un poco quali
fossero sì i dolori della Vergi-
ne quei pochi giorni, che Cri-
sto ancor fanciullo, forse per
andarla a sè e facendo al per-
derlo, ò per mostrar, che in
terra non può darsi intera
beatitudine, le si nasconde.
Oh! chi può dir le lacerime, le
querele, le angosce della mi-
sera Madre? qual tenero
desiderio, che trova il caro
nido caldo ancora de' suoi fi-
gli, ma senza figli, andava
con singulti amari quà là va-
gando, A chiunque s'incon-
trava, con l'anima divisa

so che non le costasse lagrime;
 et segnando il suo viaggio
 molto più con gl'occhi, che
 con le piante, dicendociol mē-
 te l'Une con l'altre, stampava,
 e cancellava l'orme del
 suo duolo, e del suo cammino.
 Ora rapida tra scorreua, ora
 s'arrestava sospesa, or incerta
 si raggirava, ora procedeva
 inanti deliberata, or pen-
 ita faceva ritorno, et col piede
 esprimendo il labirinto del
 l'annilluppato pensiero, veduto
 sulla fine vano ogni studio;
 non già stanca, ma irresoluta,
 cō mani i crocicchiate, da gl'occhi
 sollevati, et afflitti mandava verso il Cielo

L dolci

dolci rimproveri. Ch'egli fosse
 stato liberale di nuove
 Stelle a stranieri Regi; anzi
 Barbari, per far loro trouar
 Gesù; e alla Madre per is-
 corgerla a lui fosse auaro d'—
 Un sol raggio, d'Un raggio
 antico? Quindi sentiuasi tra-
 figger l'anima se alcuno la
 interrogaua, onde fosse si so-
 la; e pareale, che tutti come a
 lor propria rea chiederle po-
 tesser minuto conto del lor
 Redentore. Per tanto tormē-
 tata dalla vergogna, essa mi-
 raua diligentemente le pro-
 prie negligenze; ne trouan-
 done alcuna, conoscea che vo-
 lontario eralesi sottratto l'a-
 mato

mato pegno. Allora volgeasi
 in mente quale offesa potesse
 ella hauerli fatto giamai;
 ond' ei si fosse mosso a darle
 pe' l' il cuore d' un coltello così
 pungente. Vedeua d' hauerlo
 amato, non come l' anima
 sua, ma come anima sua; d'
 bauerlo adorato come suo
 Dio con purità d' affetto pari
 alla purità del ventre; d' ha-
 ver regolato ogni attione sol
 co' moti di lui, tutti i suoi
 splendori essere stati gl' occhi
 di lui, tutti i suoi dilette in
 vagheggiare, in baciare, in
 abbracciar lui, tutte le sue cu-
 re in veggier per lui, ne poter
 hauer peccato in nulla contro

L 2 lui

lui figlio, s'ella per non esser
 indegna di figlio tale hauea
 da qualunque colpa haunta
 totale essentione. Perche dū-
 que s'io sono innocente, o fi-
 glio, castigarmi sì atrocemen-
 te? s'io son rea d'alcun fal-
 lo, dammi qualunque pena,
 ma insieme dammiti. O se
 per auentura vuoi, ch' il duo-
 lo dell'esser senza te meglio
 affini in me il conoscimento
 di qual tu sia, ah che senza
 queste arti, viuamente il mi
 ricorda la memoria dall' ha-
 uerti partorito senza dolore.
 Già non posso dir così dell' ha-
 uerti alleuato. Misera. Non
 è ancor tempo, ch' io prouile
 ama-

Amarezze del perdenti.
 Troppo verran que' giorni,
 Verran pur troppo, che mi cō-
 uerrà, ohime che sarà quello,
 se questo è tanto e pur io por-
 terollo in pace, poich' ei sia ne-
 cessario p' salvezza del' huo-
 mo, ma al presēte chi mi ti to-
 glio? S' egli è forza, che la tua
 passione, e la mia habbiano i
 loro plurijsa bastāza gl' han-
 no hauuti, quando tu bābino
 me veggente, quasi peccato-
 re, da diuoi a piaga spargesti
 il sangue. Deh figli, deh figlie
 di Gierusalemme, se nō hab-
 biate mai cagione di tale in-
 chiesta, ditemi ore si ritroui
 il mio caro noni nel nascon-

L 3 dete

dete, così egli d'ami. Ben l'
 hauerete allorch'ei vi sia d'
 buopo, nō dubitate. Io li nutri-
 sco, io li riserbo a voi tutto. La-
 sciate, ch'egli cresca nella
 mia casa; ch'ioi meglio, che
 in altro luogo s'addestra a
 fabricarsi quell'armi, con le
 quali hà destinato d'esser vo-
 stro liberatore. E tu Gabriel-
 le, che già da lui venisti mes-
 saggio a me, vanne da me
 adesso messaggio a lui: prega-
 lo per quel, ch'io patisco per
 lui, per quel ch'ei de' patire
 per l'huomo, che mi consoli.
 Rammentagli, che solo il con-
 fessarmi io sua serua fe di-
 scenderlo di Cielo in terra

non è per

per esser meco; Forse gli par-
rà ragioneuole, ch' il ricordar-
li d' esser io sua Madre pos-
sa anch' egli qualcoso. Oh s' il
trouui così propitio, come allor
trouasti me vbbidente.

Ma che dico io? non pur
durissima ella prouò vna
perdita vera del suo diletto;
ma vna finta altresì le si fe
sentire insoffribile. Haueua
vna pouera vedoua vn suo
figlio prigionie. Il cuore con
cui ella vnicamente l' amaua
per esser vnico, felle parere
impossibile il non sciorsi del-
la vita, s' ella nol sciogliena
dal carcere. Tentando dun-
que ogni arte, pianse, adduf-

L 4 se

parliamo . Imperciocche, se be-
 ne anche quelle d' Inferno
 trassero Iddio dal Cielo ad
 incarnarsi, & a sparger san-
 gue; nondimeno col' esser' em-
 pie conculcarono questo san-
 gue, e rendendo Vani, quanto
 fu in loro, i patimenti di Cri-
 sto vennero in un cotal mo-
 do a meritarsi l' odio di lui,
 e per conseguente della sua
 Madre . Per lo contrario
 ama bensì quelle di Paradi-
 so; hauẽdo esse saputo fargli-
 si scala cõ la Croce del figlio,
 & essendo cagione, ch' ei non
 habbia combattuto, e vinto
 senza trionfo; non per tanto
 questo stesso motiuo d' amore,
 Verso

Verso l'anime del Purgatorio nō le vien meno, ~~et~~ oltre a ciò vn'altro vi sen'aggiunge, cioè l'esser elle à lei nobile materia all'effercitio di quella amabilissima Virtù, in cui sovrà ogn'altra cosa gode la sovrana Imperadrice d'adopearfi, e questa è la misericordia.

Souēte trà due figli quel principalmente s'ama con le midolle del cuore, che se ben dotato di minore Virtù; e però aggrauato di maggiore miseria. Tal volta la difformità incita ad amar più forte, che la bellezza; pericche la cōpassione vale ad ammol-
 lir

lir' il cuore più del diletto.

Noi stessi quando habbiam
la vita vigorosa, e robusta,
coll' esportar temerarij, nō pur
a qual'unque rischio d' elemen-
ti, e di fortuna, ma di capric-
cio, debolmente mostriamo
d' amarla; ma tosto, che alcū
morso d' infirmità, sfioradola
non men di forza, che di bel-
lezza, le scema il pregio, all'o-
ra noi più pregiandola, la fa-
ciam giacere frà più morbidi
lini, non lasciamo, ch' ella oda
se non diletteuoli curiosità,
ch' ella veggia se non amenis-
simi oggetti, ch' ella spiri
se non vn' aria al Verno sco-
nosciuta come all' estate; gino
chi,

chi, musiche, nouelle ce la cor-
teggiano, e qual cosa dall'a-
more fattaci pretiosa, pretio-
si liquori di gemme liquefat-
te in sorsi ce la nutriscono.

Questo, che operiamo con noi,
non è lontano ne da natura,
ne da ragione, che lo adope-
riamo co' figli, che son parte
di noi. Or sia lecito à me di
dire (intendo sempre con la
debita proportion di semig-
glianza,) che nella stessa gui-
sa la santissima Vergine,
dalla quale tutti in Cristo
Redēiore siam nati, ami per
auentura que' figli, che per
lo reato cagioneuoli, e infer-
mi, trà fierisimi incendi, trà
cate-

e che ci han sembrato oltre
ogni credere dolorosissimi, e
saminiamo un poco quali
fossero sì i dolori della Vergi-
ne quei pochi giorni, che Cri-
sto ancor fanciullo, forse per
andarla a sè, e facendo al per-
derlo, o per mostrar, che in
terra non può darsi intera
beatitudine, le si nasconde.
Oh! chi può dir le! a prime, le
querele, le angosce della mi-
sera Madre? qual tenero
vignuolo, che troua il caro
nido caldo ancora de' suoi fi-
gli, ma senza figli, andaua
con singulti amari quà là va-
gando, A chiunque s'incon-
traua, con l'anima diuisa

so che non le costasse lagrime;
 et segnando il suo viaggio
 molto più con gl'occhi, che
 con le piante, dicendevolmē-
 tel'vne con l'altre, stampa-
 ua, e cancellaua l'orme del
 suo duolo, e del suo cammino.
 Ora rapida tra scorreua, ora
 s'arrestaua sospesa, or incer-
 ta si raggiraua, ora procede-
 ua inanti deliberata, or pen-
 tita facea ritorno, et col pie-
 de esprimendo il labirinto del
 l'annilluppato pensiero, ve-
 duto sulla fine vano ogni stu-
 dio; non già stanca, ma irre-
 soluta, cō mani incrociuate,
 da gl'occhi sollevati, et afflit-
 ti mandaua verso il Cielo
 L dolci

dolci rimproveri. Ch'egli fosse
 stato liberale di nuove
 Stelle a stranieri Regi; anzi
 Barbari, per far loro trouar
 Gesù; e alla Madre per is-
 corgerla a lui fosse auaro d'
 Un sol raggio, d'Un raggio
 antico? Quindi sentiuasi tra-
 figger l'anima se alcuno la
 interrogaua, onde fosse si so-
 la; e pareale, che tutti come a
 lor propria rea chiederle po-
 tesser minuto conto del lor
 Redentore. Per tanto tormē-
 taia dalla vergogna, essa mi-
 raua diligentemente le pro-
 prie negligenze; ne trouan-
 done alcuna, conoscea che vo-
 lontario eralesi sottratto l'a-
 mato

mato pegno. Allora volgeasi
 in mente quale offesa potesse
 ella hauerli fatto giamai;
 ond' ei si fosse mosso a darle
 pe' l' il cuore d' un coltello così
 pungente. Vedeua d' hauerlo
 amato, non come l' anima
 sua, ma come anima sua; d'
 hauerlo adorato come suo
 Dio con purità d' affetto pari
 alla purità del ventre; d' ha-
 uer regolato ogni attione sol
 co' moti di lui, tutti i suoi
 splendori essere stati gl' occhi
 di lui, tutti i suoi diletti in
 vagheggiare, in baciare, in
 abbracciar lui, tutte le sue cu-
 re in veggier per lui, ne poter
 hauer peccato in nulla contro

L 2 lui

lui figlio, s'ella per non esser indegna di figlio tale hauea da qualunque colpa haunta totale essentione. Perche dunque s'io sono innocente, o figlio, castigarmi sì atrocemente? s'io son rea d'alcun fallo, dammi qualunque pena, ma insieme dammici. O se per auentura vuoi, ch' il duolo dell'esser senza te meglio affini in me il conoscimento di qual tu sia, ah che senza queste arti, viuamente il mi ricorda la memoria dall'ha- uerti partorito senza dolore. Già non posso dir così dell'ha- uerti allenato. Misera. Non è ancor tempo, ch'io prouile

ama-

Amarezze del perdersi.
 Troppo verranno que' giorni,
 verranno pur troppo, che mi cō-
 uerrà, ohime che sarà quello,
 se questo è tanto e pur io por-
 terello in pace, poich'ei sia ne-
 cessario p' salvezza del' huo-
 mo, ma al presēte chi mi ti to-
 glia? S'egli è forza, che la tua
 passione, e la mia habbiano i
 loro p'li di sa bastāza gl'han-
 no hauuti, quando tu bābino
 me veggente, quasi peccato-
 re, da diuoi a piaga spargesti
 il sangue. Deh figli, deh figlie
 di Gerusalemme, se nō hab-
 biate mai ragione di tale in-
 chiesta, ditemi oue si ritroui
 il mio caro, non mel nascon-

L 3 dete

dete, così egli d'ami. Ben l'
 hauere allorch'ei vi fia d'
 buopo, nō dubitate. Io li nutri-
 sco, io li riserbo a voi tutto. La-
 sciate, ch'egli cresca nella
 mia casa; ch'iuì meglio, che
 in altro luogo s'addestra a
 fabricarsi quell'armi, con le
 quali hà destinato d'esser vo-
 stro liberatore. E tu Gabrie-
 le, che già da lui venisti mes-
 saggio a me, vanne da me
 adesso messaggio a lui: prega-
 lo per quel, ch'io patisco per
 lui, per quel ch'ei de' patire
 per l'huomo, che mi consoli.
 Rammentagli, che solo il con-
 fessarmi io sua serua fe di-
 scenderlo di Cielo in terra
 per

per esser meco; Forse gli par-
rà ragione uole, ch' il ricordar-
li d' esser io sua Madre pos-
sa anch' egli qualcoso. Oh s' il
trouï così propitio, come allor
trouasti me vbbidente.

Ma che dico io? non pur
durissima ella prouò vna
perdita vera del suo diletto;
ma vna finta altresì le si fe
sentire insoffribile. Haueua
vna pouera vedoua vn suo
figlio prigione. Il cuore con
cui ella vnicamente l' amaua
per esser vnico, felle parere
impossibile il non sciorsi del-
la vita, s' ella nol sciogliena
dal carcere. Tentando dun-
que ogni arte, pianse, adduf-

L 4 se

ferazioni, supplicò, scongiu-
 rò, offersefi Vicaria del dolce
 pegno; ma tutto in darno. Più
 duri erano i Giudici, che le ca-
 tene. Finalmente vedutisi
 fallire gl' argomēti humani,
 appiglioſſi a diuini, riſoluta
 di muouere il Cielo, o di la-
 ſciar la Terra. Et entrata ſi
 in una Chieſa, pianſe come
 chi ſpargea le lagrime a fa-
 uore del proprio ſangue, e quei
 prieghi ſolleuò feruente-
 me dauanti a Dio, che ſogliono
 inſcognarſi dalle più peſanti
 tribolationi. Quindi venuta
 le guardata una imagine di
 rilienno di Noſtra Donna, ſo-
 uennele, che le gratie celeſti
 ſ' acqui-

s'acquistano souente per le
 violenze ; perciò con santo
 sacrilegio tolse alle sacrate
 braccia il bambino Christo, e
 con una quasi estatica andae-
 cia si disse. Vergine, ò mi da-
 rete il vostro. Nella mia suet-
 tura hauea ò da soccorrer-
 mi, ò da accompagnarmi.
 Vediamo un poco se le mie
 mani pon dall'esser rapaci
 impetrar più, che dall'essere
 supplicheuoli. Non vò crede-
 re, che s'io amo cotanto il
 mio, che n'espongo al rischio
 d'un furto, voi amiate sì poco
 il vostro, che non incontriate
 la gloria d'un beneficio. Non
 vò credere, che se il deste a

L 5 Vostri

Vostri nemici per liberar tutti gl'huomini, non liberiate vn sol huomo per ricuperarlo da vna vostra serua. Percio spero più nel vostro aiuto, che non temo del vostro sdegno. Et a chi men di voi ponno parere strani gl'ecceffi dell'amore verso un'unico figlio?

Mirabil cosa. Non diè il cuore a Marià di lasciar nemmeno la sua imagine senza il suo figlio; ferrò il ciouane da duri ceppi, trassel dalla prigione, consegnollo alla Madre, glorioso per essere redento un'altra volta dal suo figliuolo. Dunque s'una Reina non solo barbara
ma

ma dominante nel paese de'
 mostri , spinta nondimeno
 dalle leggi d'humanità , di-
 cea, Non ignara mali mise-
 ris, succurrere disco, *Maria*
Imperadrice delle misericor-
die, la qual sà che vegl a dir-
 si perder non solo Cristo; ma
 un simulacro di Cristo: che
 sà quali angosce le costassero
 tre giorni privi della faccia
 del suo Gesù sēz' altra pena,
 con che molli viscere di pietà
 sia commossa a dar soccorso
 a quelle povere anime le qua-
 li non il ritratto, mal' origina-
 le; non per tre giorni; ma so-
 nente per interi secoli son te-
 nute lōtane dal poter vedere

L

6

l'a.

*l'amatissimo lor Saluatore,
e ciò non da vna semplice
priuatione; ma da vn baratro
vorace di terribiliss. incendi?*

*Ab che da cotanti motiui
generosamente stimolata la
nobil madre, fassi vedere in
campo sparsa il volto d'vna
sì pietosa ferocia, che i lam-
pi de' suoi sguardi tutti del-
la differita Vittoria, come si-
curissimi d'ottenerla, parche
già stian preparati per fe-
steggiarla. E come negarà il
Diuino Assuero ad vna E-
ster, che dauanti così vaga
gli comparisce, la sentenza
faueuole, ch'ella pel suo po-
polo diletto caldamente le
chie-*

chiede? Staragli forse a lato
 la Diuina giustizia, e col ta-
 glio della spada tremenda,
 troncherà l' ali ai prieghi del-
 la pietosissima intercedi-
 trice? No' no'. Troppo viui el-
 la gli porge, troppo feruidi,
 troppo efficaci.

Vorrei, che mi fosse lecito
 in questo luogo di mentouare
 quella donna così sublime,
 c' hebbe pregio triplicato
 dall' esser bella, e Vergine, e
 bellicosa: e come che ciò si a-
 fauola, anche le fictioni de'
 grandi ingegni seruono a co-
 noscer la verità, la quale vi-
 uamē e studiansi d'imitare.
Vid' ella la magnanima co-

pia

pia di que' due forti, de' qua-
 li l' vna p l' amor, che porta-
 ua ad un popolo, l' altro per l'
 amor, che portaua ad vna :
 quella p sostener vna genero-
 sa mēzo na, questi p testifica-
 re vna amorosa verita: la Dō-
 na rifiutando di viuere con l'-
 altrui morte, il giouine eleg-
 gendo di morire con la sua vi-
 ta, stauano legati à vn palo
 soua publica piazza per es-
 ser arsi. Pietà, che ratto ap-
 prendesi ad vn cuor gentile,
 iosto toccò col flebile spetta-
 colola spettatrice. Brieu e-
 mente intese i lor casi, e dal-
 la intrepidezza della Don-
 zella, e dall' amore del gio-
 nel-

to raccolse l'innocenza d'en-
 trambi. Perche preso consiglio
 di mostrarsi non men nobile
 nel torre i lacci, che feroce nel
 porli, presentossi dauanti al
 minaccioso tiranno, pregollo
 con quell'ardimento, che in-
 segna di non negare; e'l prie-
 rò fu la libertà de' due rei, o
 come anticipata mercede, o
 come auenturoso augurio
 della libertà di Gerusalem-
 me, ch'ella veniva con la pro-
 pria vita a difendere. Chi'l
 crederia? Quel barbaro, il
 quale per tirannica gelosia
 di non perdere la Città, ha-
 uea dianzi comandato quel-
 le feritadi, che s'adopran nel-
 le

Le perdite delle Città; quello,
 a cui spiraua ancor sul volo
 la commune strage non esse-
 guita; che suenaual'innocen-
 za per placar un sacrilegio
 violato; che puniua, perch'ha-
 uea condannato, non giudi-
 cato: che uccidea non per
 hauer conosciuto il colpeuo-
 le; ma per non l'hauer cono-
 sciuto: quello dico tutto gon-
 fio di ueleno, e di rabbia, al-
 la briue domanda perorata
 più della baldanza, che dal-
 l'humiltà d'una Vergine,
 conosciuta in fin allora solo
 per fama, e benemerita di
 speranze solamente, non d'o-
 pre, depone gli sdegni, rompe
 gl'

gl'ostinati proponimenti, re-
uoca l'iniquo editto, toglie al-
le indegne fiamme la bella
copia, e la fa passare, giusta
il Roman costume, alle noz-
ze comuni per mezzo il fuo-
co.

Venga adesso qualcuno,
e dica che quello, che potè fe-
mina fora stiera a favore di
mai più da lei veduti mes-
chini, con ben corta promessa
di futuri, non con merito d'o-
perati seruigi, presso a' un Ti-
ranno indurato, impegnato
da sue furie ne' maggior ec-
cessi della crudeltà, habbia
a non poterlo Maria a prò
d'anime per tutta la lor vita,
e dopo

e dopo la lor morte tenerissimamente sempre amata da lei, presso d'un benigno Re, anzi d'un carissimo figlio, il quale per se stesso tutto humano, & inchinevole per la pietà, quando pur nol fosse, si'l sarebbe per piacere a quella madre, ch'egli hà sì a cuore: per non render vuoti quegli infocatissimi prieghi, i quali parmi di sentire, ch'ella genuflessa, & atteggiata tutta di compassione in possenti note così distinguea.

Ecco là quell'anime, o figlie, state redente dal tuo pretiosissimo sangue. Eccole desiderose più di vederti; ac-

cio-

cioche la tua passione habbia
 intieramente il suo fine ; che
 perche habbian fine le lor pas-
 sioni . Elle , quando il vogli,
 penerà volentieri . Conoscono,
 che doue la gloria è certa,
 beneficio è la pena: che se t'ù
 per hauer loro desti lor d' un
 Dio la vita , esse per hauer
 te soffrono anche poco dentro
 un Purgatorio, benche lungis-
 simo. Contutto ciò mirano me,
 non sò se più come madre lo-
 ro, o come madre tua; come lo-
 ro perch' io voglia seruidamē-
 te, come tua perch' io possa ef-
 ficacemente supplicarti per
 lor cōforto. E che poss' io nega-
 re a chi mi ricorda, ch' io ti sō
 ma-

madre, a ch'imi prega per tuo
 amore, ch'io ti preghi dell'
 amor tuo? Deb mio Dio, s'io
 son quella, che tante volte col
 mostrarti sol questo seno, t'
 hò fatto cader dimando il ful-
 mine più fiero già vibrato cō-
 tro le più inique sceleratezze,
 s'io son quella.

Quì credo, che Cristo im-
 paziente di più dissimulare,
 interrompendola. Basta, di-
 ca, basta Madre amata non
 più. Ho lasciato pregami per
 hauer'io il diletto, e perc'hab-
 biate voi la gloria dell'ha-
 vermi commesso voi; ma tun-
 ghe esser non debbono le pre-
 ghiere dove io ne per me stes-
 so

so sono inflessibile . Sappian
quell' anime , che mai non si
ricorre a Voi Vanamente , e
che se cō l' esserai io figlio hol-
lehabilitate al Paradise, Voi
cō essermi Madre ce lo af-
fettate.

Chi si rammenta adesso
d' una cotale statua di Giun-
one , la quale col mandare
fiame dalle māmelle predi-
cea la fuga de gli Spartani
dalla Città d' Argo, che as-
sediauano? Questa è la Im-
peradrice vera dell' alte sfe-
re la quale dalle care memo-
rie dell' esser Madre auentan-
do al caro figlio Joani ardo-
ri, nō sol predice; ma cagiona
la

la fuga d'ogni pena, che stringe crudamente l'anime di Purgatorio. Chi si rammenta Un cotal platano, che innamorando Serse, e Venendone adornato di ricchi doni, ritarollo dall'espugnatione della Grecia dove ei n'andava? Questo è Un Platano santo posto presso l'acque d'afflittione, il quale coll'esser amato dall'immenso Monarca, non dell'Asia ma dell'Empireo, vien di già destinato a sostener i gloriosi trofei del dolore debellato, all'espugnamento del quale egli è incessiuo a Dio di prestezza, non di tardanza. E ben con ottima

iima ragione può chiamarsi
 Platano la nostra valorosa
 guerriera, s'egli quante hà
 foglie altrettanti ha scudi, e
 d'lei si disse, Mille clypei
 pendent ex ea, Plin. lunge
 dunque ooni timor da noi
 mentre militiamo sotto di chi
 può prouederci di difese così
 forti, e sì numerose. Souuen-
 gaci, che i Lacedemoni solo
 quando chiara splendea la
 Luna, presagiavano felici eue-
 ti a quei soccorsi, che porta-
 uano a loro amici, Noi pos-
 siamla hauer guernita di
 splendori mai più d'adesso,
 ch'ella stà rimpetto al Som-
 mo Sole sì luminosa? Questa
 si

*si ch'è pugna, doue non è Nerone, che dà il nome al Tribuno Optimæ Matris; Tac-
ma Cristo. Colla scorta di
tanto nome non ci portaremo
da degni figli?*

CAPITOLO SESTO.

*Dell'amor de gl' Angioli
versol' Anime di
Purgatorio.*

NON douea essercito
così perfetto, quale
il nostro schierato contro del-
le pene del Purgatorio, esser
senza i suoi soldati leggieri.
Questi dunque son gl' An-
gioli, i quali con ottima ra-
gione

gione militano anch'essi sotto
il Dilexi; mentre, ò si rimiri
in loro l'esser alati, ò l'esser
ardenti, ò l'essere Spiriti, fan
si nobile ritratto; non solo a
tanti amanti; ma a tanti
Amori. Ne ponl'anime tor-
mentate affidar a più sicuro
luogo le lor speranze, come a
costoro, che nell'vno, e l'altro
mondo appaiono per guise in-
numerabili tutti destinati a
beneficio de gl'huomini. Ri-
conosca pur l'huomo dalle
sfere celesti quella nobile vi-
cenda delle Stagioni; per la
quale or la vita humana s'-
auualora frà le neui del Ver-
no, ora si riposa frà gl'ardor

M del-

dell' Estate, ora si rättempra
 frà l'egualità dell' Autun-
 no; ora si fà bebla frà i fioretti
 di Primavera. Riconosca
 pur' egli da gl' aspetti de'
 fourani pianeti dotte lau-
 ree, glorie porporate, militari
 paludamenti, robustezza di
 membra, leggiadria di sem-
 bianti, felicità di prosapia, e
 s'altro v'è di più pregiato
 quaggiù nel suolo, che se non
 fosser gl' Angioli, nulla sareb-
 be di cotai benefici, et la mi-
 sera terra sotto gl' orbi diuen-
 ti neghittosi derisori di sua
 bassezza, parte da vn satie-
 uole giorno condannata ad
 vn'eterna Vigilia, parte da

Vna

Una notte perimace profonda in vn le ale letergo, più per l'infelicità, che pe' il peso graue a se medesima confes-
serebbesi. Gl' Angioli sono, che fatti a nostro prò quasi tanti innamorati Istrioni, muouono le machine lucenti delle incorrottibili Scene, con giri infaticabili gl' astri Variamente sempre accoppiando ci fabrican di raggi d'oro pretiose fortune; e qualor a bastanza d'una luce intiera ci siam pasciuti, quasi scalchi ben accorti del nostro gusto, col partir la in scintillanti minuzze la rē dono a gl' humani sguardi più saporita.

Al 2 Ma

Ma non contenti di sì fatti seruigi; perche se ben sublimi; son però comuni in molte cose ad altri fuori che a noi, et essi nel farli non oprano vicini di noi; spinti perciò dall'amor nostro a maggiori eccessi scendono a farsi Cittadini del nostro mondo, si riparano a nostri alberghi, e di nostre persone inuisibili custodi diuenuti, ne' benefici effetti sò nulladimeno uisibilissimi. Imperoche queirisi, che tal' ora a noi bambini scaturiscono di bocca senza, che si uegga il perche; da cui son destati fuoriche da lusinghe, onde gl' Angeli custodi careg-
gian

giannostralattea innocenza?
 quelle spesse cadute, oue in-
 ciampan per la loro tenerez-
 za le nostre membra, chi fuor
 ch'essi le dispoglia di danno?
 que' precipiti verso i quali
 per cotante strade di disde-
 gni, di la sciuite siamo traui-
 ati da Gioventù, ond' hanno
 eglino la sponda, se non solo
 dalla lor destra? quelle care
 ispirazioni, onde pur talora
 fiammeggianci nel petto cele-
 sti ardori, da cui sono vtilate
 se non solo dalle lor penne?
 quell' acerbe punture, che con
 piaghe sanatrici di pentimē-
 to ci trafiggono le colpe nel-
 la coscienza; chile aguzza

M 3 se

se non essi con le fiamme del
 talor spada? chi di noi non
 farebbe stato mille volte, ò
 naufrago d'alcuna tēpestosa
 procella, ò cibo d'alcun dente
 ferino, ò segno d'alcun fer-
 ro micidiale, ò centro d'al-
 cuna percipitosa rouina, se
 gl'Angioli custodi fosserci
 venuti meno di lor difesa?
 chi di noi finalmente steso
 moribondo in vn letto, assedia-
 to dalla nera rimembranza
 di numerosissime colpe, ha-
 urebbe con vn' anima; non sò
 se più snervata dalle corpora-
 li agonie, o più confusa da ter-
 rori delle angosce future, po-
 tute tener ritta la Cristiana
 Speranza

Speranza contro le diaboliche
 batterie senza i valorosi con-
 forti di cotesti amabilissi-
 mi spiriti? Eglino son cele-
 ro, che su quel punto amaro
 rincorarono al gran viaggio;
 fecer ne' palpamenti mor-
 tali palpitar diuace il diuin
 raggio d'un affetto contrito,
 rinouarono vittorie antiche
 purgãdoci il camino da assas-
 sini Infernali, e se di presente
 non poterono il Paradiso; per
 lo meno in vn sicuro porto, co-
 me che ripieno d'acque ama-
 re, depositaronci.

E v'ha dubbio, ch'indi a
 liberarne non s'adoprinò di
 tutta forza? Ah ben saran-

M 4 re

ne certo chiunque portà mēte
 alla cagion del loro amarci
 con cotanto d'efficace ve-
 hemenza. Ella, per quel,
 ch'io stimo, e inanzi ogn'al-
 tra cosa riposta in ciò: d'esser
 l'huomo destinato a riempir
 quei saggi, da quali essi le
 squadre rubellanti con gloria
 loro eterna precipitarono. La
 onde, così come di tanto alta
 Vittoria sommamente piac-
 ciono a se medesimi; così am-
 biscono, d'aggiunger alla glo-
 ria dell'hauer in parte dis-
 fatto quella dell'hauer in par-
 te rifatto il Cielo; perche essen-
 do scelti gl'huomini a com-
 poner questo loro segnalato
 trionfo,

trionfo, loro somigliante fuor
 di modo son cari. Ma se ca-
 ri sono a gl' Angioli pe' gran-
 di benefici sopra descritti,
 quelli, de' quali, come che an-
 cor viuano, essi attendon la
 riuiscita, dubbij, e sospesi; ca-
 risimi ben loro saranno quel-
 li, che trapassati, e ammes-
 si a luogo di saluatione gl' as-
 sicuran di douer sedere testi-
 monij eterni delle lor vittorio-
 se tenzoni. Ben' a prò di costo-
 ro, che son l'anime del Purga-
 torio, impiegar douranno tut-
 to quel, che vagliono, si a si a
 confortarle mentre che dimo-
 ran ne' lor tormenti, si a si
 a far, che lungamente non vi

Al 5 dimo-

dimorino.

Quanto al primiero, s'essi sappian consolar gl'angosciati, chiediamone al nostro Cristo, qualora colà nell'horto di Getsemani, frà i silentij ciechi d'Un Cielo pouero (pouero poich' il Sole boccone si giaceua sul suolo) coltiuaua col suo sangue il terreno, cui doueuasi simili acque, s'egli hauea da germogliare Croci, e patiboli. Qual dolore crediam noi, che si fosse quello, che solo col temere ciò, c'hauea da prouarsi, facea, che si prouasse ciò, che temeua-si?

Egli fu Un dolore, che
qual-

qualmar di dolori chiese da
ogni vena tributo . Egli fu
vn dolore , che mise tutto a
sangue dou' egli entrò . Egli
fu vn dolore degno cui potes-
se sol trouarsi più grãde da
vn' Erode, da vn Pilato, o da
vn' Pilato, ò da ñ Caifas . Egli
finalmente fu vn dolore di
Purgatorio; poiche per esso fa-
ceasi la strada a gl'huomini
verso del Cielo . Or chi seppe
dar cōforti a Cristo frà cotã-
ti martiri ? forse alcuno di
quegl' Apostoli, i quali concio
sia fosser pescatori d'huomi-
ni, douean pur possedere quell'
arti di fauella , che prendon
gl'huomini? forse quel gran

M

6

Pie-

Pietro, che gli s'era giurato
 nò pur confortatore; ma còpa-
 gno nel morire prima che ab-
 bandonarlo? forse quell' ama-
 to Giouanni, che dal posarli
 in seno douea pur hauer ap-
 preso quai rimedi fosser buo-
 ni a gl' affani del cuor di Cri-
 sto? Ah nò, che costoro a oran-
 d' agio se ne dormiuano. So-
 lo vn' Angiolo scese a rin-
 corar il trambasciato Gesù,
 seppe ristorar ne' membri il
 tramortito Vigore, seppe ab-
 batter la pura delle imagina-
 te amarezze sotto la speran-
 za delle sicurissime palme;
 e se Gesù era Salvatore dell'
huomo, l' Angiolo seppe in
 qual-

qualche modo dar salute a
 Gesù. Venit Angelus con-
 fortans eum. Oh d'anime
 tribolate Veramente nobili
 consolatori, chi sà meglio di
 voi cãpiar torrenti stemperati
 di fiele ne' ruscelli d'un-
 amabilissimo nettare?

Rimembriamo Un poco
 que' tre giuvinetti Ebrei, che
 al paragon del fuoco fecero
 conoscer l'oro della lor fede.
 Stauansi i pregiati donzelli
 quasi neui animate nulla of-
 fese da quel mongibello non
 fauoloso. Attoniti, e quasi
 dissigeltati di stupore gl'in-
 cendi facean reggia del car-
 cere, tapezzandolo cõ gl'ostri
 del

del più puro, e più pregiato
 elemento. Riuerivano le fiamme
 l'almo drapello in quella
 guisa, che tre stelle troue-
 rebbero honori, se nel cerchio
 del fuoco discendessero dal
 Cielo per diportarsi. Cedeuã
 con ossequio ovunque passeg-
 giassero que' vaghi Eroi, ne
 osauã pure d'increspar vn so-
 lo de' lor capegli, ò sol tanto
 lambinanti, quanto auguras-
 ser loro titoli, e Regni. Non so-
 lo de gl' ardori; ma ne meno
 del fumo hauean che pauen-
 tare l'anime candide; percio-
 che le fiamme non si ricorda-
 uano p marauiglia di respi-
 rare, ò i fumi, che anelauano,

erano

erano incensi, co' quali esse
 fiamme figuratesi in tante
 lingue, qual secondo Coro ris-
 pondeuano alle benedittioni
 delle labra tenere, et innocē-
 ti. E da cui crediam noi, che
 fosse in due pareti diuiso il
 fuoco, se non da vn' Angiolo,
 che sà sì ben trattare spada
 di fuoco? da cui furono seui-
 nate così fresche rugiade so-
 pra quella torrida Zona, se
 non da vn' Angiolo, che assi-
 stendo al girar de' Cieli, ha
 per cōseguente così familiari
 le aurore? da cui firono i tre
 diuoti mantenuu senza offe-
 sa nel naufragio infocato d'
 vn mar rosso più periglioso, se

non

non da un' Angiolo , che qual
altro Mosè è sì buon Custode
della gente diletta a Dio?

Nella stessa maniera
imaginiamci , che souente gli
Angioli entrando a conforta-
re l'anime di Purgatorio , non
si ritirano affatto ; almeno in
molta parte mitigate dall'
eterea fragranza , vengano
l'atre fiamme sulfuree , e l'
anime in quel mentre prouino
una dolce distraction dalle
lor pene , quando non altro , sol
coll' affissarsi ne' volti Ange-
lici . Percioche ben essi ponno
cagionarla , mentre son tali ,
che la penna arrossirebbe in
ricordarsi ; non par , chi nau-

fragò

fragò nel fonte, perciò ch'ei fu
 tràquillo, ò chi frà l'vnghe di
 Aquila altera, hebbe luogo à
 ridersi della gran Troia ridot-
 ta a vn punto; ò chi ne' fiori
 rese ad vn'istesso tempo fra-
 gili, e perpetui, dolorosi, & a-
 menigl'amanti, ohime; mai
 Dauidi, gl' Absaloni, e i
 Gioseffi medesimi. Bisogne-
 rebbe circa la bellezza de
 gl' Angioli poterne hauer ris-
 posta da vna Cecilia, la qua-
 le perche in vno di essi hauea
 felicitato lo sguardo, non de-
 gnaua poi ne meno di mirar
 Valeriano destinatoe a spo-
 so. E pur in lui rideua dona-
 ta d'ogni pregio naturale la

Gio-

Gioventù; pur in lui lampeg-
 giava, come non tocca taglia
 caso, nobilmente modesto la
 sua Fortuna, spargea dolci
 superbie per le sue membra
 la coscienza dell'esser nobile;
 abundauagli quanti orna-
 menti può somministrar più
 ricchi, o più leggiadri in am-
 bitiosa, e prodiga curiosità,
 nè al pensiero, cui per esser
 ingegnoso basta l'esser aman-
 te, el'hauer vaghezza d'esser
 gradito, venia meno in cōpar-
 tirli sopra la persona, l'archi-
 tettura. Con tutto ciò tanti
 pregi meritauono a pena d'es-
 sere da lei lievemente con oc-
 chio nel semplice passaggio fa-
 stidi-

stidito, trascorsi. Ma che? ne-
 meno Valeriano hebbe più on-
 d'ammirarsene, quando an-
 ch'egli ottenuta la ventura
 d'affissarsi nel custode luci-
 dissimo della sua Sposa, vi-
 de quanto più vezzi sappia
 suetolar i crini sulle nœui del
 collo, quanto più sereni sap-
 piano i fulgori raggirarsi ne
 gl'occhi, più ridenti sappian
 festeggiar le rose sovra le go-
 te, più leggiadro sappia pas-
 seggiar il brio sovra i moni-
 menti d'un Angiolo, che d'un
 n'huomo. Ecceffiva dolcez-
 za bastarebbe dunque ad ap-
 portar la vista seplice di spet-
 tacolo così caro all'anime nel-
 le

le lor pene. Ma non si conien-
 tano i pietosi Valletti d' Iddio
 se non vengono di più le pia-
 ghe acerbe col mele d' una af-
 fettuosà eloquenza. Con que-
 sta le confortano a far buon
 cuore: la sublimità del trion-
 fo di gran lunga douer esser
 superiore alla durezza della
 battaglia; esser breue ogni pa-
 rimento, che precede ad vn di-
 letto immortale; rimaner più
 poco debito da sodisfare; già
 i beati meditar liete accoglie-
 re alla lor Venuta; essi An-
 gioli hauer con iterati prieghi
 homai per beneficio loro espu-
 gnato Iddio.

Nè pensate già, ch'ei van-

tin

tin più di quel, ch'adopra-
 per Verità. Chi può descri-
 vere, s'eglino medesimi non
 somministrassero le pene del-
 l'ali proprie, l'ansioso affetto,
 l'amorosa sollecitudine, cō la
 qual prostrati inanzi al tro-
 no d'Iddio grandissimo, per-
 orano di quelle tormentate la
 libertà? A niuno, o gran Mo-
 narca, (par che dicano) più
 che à noi s'appartiene amar
 teneramētela felicità dell'a-
 nime humane. Noi con no-
 stra custodia habbiamo le con-
 dotte à Vincere; or tu con tua
 bontà conducile a trionfare.
 Della fatica dell'hauer gira-
 to i Cieli sopra di loro sol ti
 chie-

chiegon gl' Angioli per guider
 done il poter stabilir loro so-
 pra de' Cieli. Toglici il ros-
 sore hoggimai del non hauer
 saputo si efficacemente spro-
 narle a te, che non s' arresta-
 ser punto trà via. Deh se
 punto ti piacque quel Valore,
 col quale purgammo il Para-
 diso dalle Stelle infettate, la-
 scia, ch' al presente l'adornia-
 mo con le Stelle purgate. Fà
 che vada scemando ne gl'e-
 suli superbi di questo regno
 la tartarea alerigia; onde
 vantano non ritrovarsi suc-
 cessori nelle lor sedie.

Sapponiamo, che il gran
 Padre delle misericordie s'ar-
 renda

renda all'efficacia di tante
 istanze, e formi favorevole
 rescritto col pietoso moto d'
 Un ciglio, *et* ecco il nobil mes-
 saggiero, rese grazie pria del
 terminar la risposta, e posti
 su le piume tutti i suoi desi-
 derij, e trasportata al volo
 la vehemēza de' prieghi suoi,
 l'aria fulminare con se mede-
 simo, e lasciando scherniti i
 venti, penetrare nel centro,
 porger giubili all'anima fe-
 lice con la lieta novella, scio-
 glierla dalle catene, tergerle
 sulla fronte gl'angosciosi, *et*
 affumicati sudori, farle ger-
 mogliar sul volto pomi di vi-
 ta, e presala trà braccia, sor-
 to

to con essa a volo, e in cam-
 mino profumatata d'odori An-
 gelici, entrarsene con essa fe-
 steggiante nel Campidoglio
 eterno, segnando in note so-
 miglianti le proprie glorie

De le spoglie rapite al
 fiero Abisso.

già che disse quel grande

De le spoglie rapite al
 fiero Trace.

I L F I N E.





8-2

